



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 22 - 8 giugno 2023

Discorso di Emanuele Sala pronunciato al dibattito promosso dall'Organizzazione biellese del PMLI il 30 novembre 2000

COS'È IL SOCIALISMO E COSA OCCORRE FARE PER REALIZZARLO IN ITALIA

PAGG. 8- 9-10



L'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI appoggia le indicazioni di Scuderi sulle 10 citazioni di Mao

PAG. 16

IL SAGGIO LUCIDO E INTENSO DI SCUDERI "MAO ZEDONG E LA RIVOLUZIONE IN ITALIA" TRATTA TEMI COMPLESSI E LA NECESSITÀ PER IL PROLETARIATO DI CONQUISTARE IL POTERE POLITICO E IL SOCIALISMO

Se Scuderi si fosse incontrato con Mao dal loro confronto sarebbe uscito qualcosa di importante per il proletariato italiano e internazionale

di Ugo - Genova

PAG. 16

IL DECRETO ALLUVIONE È INSUFFICIENTE

BONACCINI SODDISFATTO,
PAPPA E CICCIA CON LA MELONI
SPERANDO DI ESSERE NOMINATO
COMMISSARIO STRAORDINARIO

PAG. 12

ELEZIONI COMUNALI IN SICILIA DEL 28 E 29 MAGGIO 2023

L'astensionismo vola. A Catania è il primo "partito"

131.506 elettrici ed elettori, il 50,4%, si astiene a Catania. Il neosindaco Enrico Trantino (Fratelli d'Italia) votato solo dal 32,8% degli elettori catanesi. L'imbelle "sinistra" borghese incapace di battere la destra. Il PD della Schlein ancora in calo. Crolla il M5S anche in Sicilia. Il partito neofascista della Meloni consolida la sua egemonia nella coalizione di destra anche se perde voti rispetto alle politiche. Ragusa resta alla destra. Il "centro-sinistra" fuori dal ballottaggio dell'11 e 12 giugno a Siracusa, passa solo a Trapani con Tranchida sostenuto anche da esponenti della Lega

BATTERSI PER IL LAVORO, CONTRO IL CAPITALISMO E LA MAFIA, PER IL
SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAGG. 5-6

In piazza a Roma contro il governo Meloni, salari, casa, reddito

Nel presidio di Catania battagliero
intervento di Schembri a nome del PMLI

PAG. 4

Il 26 maggio nelle piazze di tutta Italia, per l'aumento dei salari e contro il governo

MANIFESTAZIONI E PRESIDI IN 24 CITTÀ PER LO SCIOPERO GENERALE INDETTO DAL SINDACATO USB

A Milano, Genova e Napoli il PMLI ha diffuso il volantino con
l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico". A Palermo
è stato intervistato Schembri a nome del PMLI

PAGG. 2-3

NELL'ANNIVERSARIO DEL GIORNO IN CUI LA MAFIA UCCISE FALCONE

I neofascisti prendono la Commissione antimafia

Ne fanno parte tre imputati. La presidente meloniana Colosimo, amica
dell'ex Nar Ciavardini, indagata. Il M5S fa da copertura. Protestano i
familiari delle vittime di mafia

PAG. 11

Per proteggere la commemorazione istituzionale
delle vittime della strage di Capaci

LA POLIZIA CARICA I CONTESTATORI ANTIMAFIA

"Fuori la mafia dallo Stato":
gridavano gli antimafia

PAG. 11

PER DENUNCIARE LE CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Attivisti di Ultima
generazione si versano
del fango davanti al
Senato e imbrattano
con vernice lavabile la
fontana di Trevi

PAG. 13

La bandiera
del PMLI
sventola
per la
prima volta
a Genova



Al salone del libro di Torino parata di La Russa, Sangiuliano e
Roccella per imporre l'egemonia della cultura neofascista

DENUNCIATI PER AVER CONTESTATO LA MINISTRA ANTIABORTISTA ROCCELLA

Le attiviste di NUDM sono accusate di violenza privata

PAG. 13

PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ CON LO STUDENTE AGGREDITO DAI FASCISTI

Gli studenti antifascisti manifestano davanti al liceo Augusto di Roma

"NON SIAMO NÉ DEBOLI NÉ MITI, SIAMO STUDENTI
ANTIFASCISTI E PARECCHIO ARRABBIATI"

PAG. 4

LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI DI FIRENZE DELEGITTIMANO LE ISTITUZIONI UNIVERSITARIE

Al voto solo il 17% degli aventi diritto. Occorre lottare
per una università pubblica, gratuita e governata
dalle studentesse e dagli studenti

PAG. 17

Il 26 maggio nelle piazze di tutta Italia, per l'aumento dei salari e contro il governo

MANIFESTAZIONI E PRESIDI IN 24 CITTÀ PER LO SCIOPERO GENERALE INDETTO DAL SINDACATO USB

A Milano, Genova e Napoli il PMLI ha diffuso il volantino con l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico". A Palermo è stato intervistato Schembri a nome del PMLI

"Vogliamo rimettere al centro della discussione il salario rubato da 30 anni, l'orario di lavoro estenuante, le pensioni misere e i servizi pubblici allo sfacelo". Queste le motivazioni che stanno alla base dello sciopero generale indetto venerdì 26 maggio dal sindacato USB. Oltre 20 le piazze di tutta Italia in cui si sono svolte manifestazioni e presidi, dalle grandi città come Milano, Torino, Roma e Napoli, alle campagne del foggiano, dove migliaia di braccianti, in gran parte migranti, lottano da anni per la loro dignità. In Emilia-Romagna, a causa della disastrosa alluvione che ha colpito la regione, tutti i servizi pubblici essenziali erano stati esentati dall'astensione del lavoro.

Nel dettaglio il sindacato rivendica "aumenti salariali di 300 euro e per una nuova indicizzazione; contro il codice appalti, il decreto Cutro e il progetto di autonomia differenziata; per l'abolizione dell'Iva e per il tetto ai prezzi sui beni prima necessari; per la detassazione di pensioni e le minime a 1.000 euro; per un milione di assunzioni nella pubblica amministrazione; in difesa del Reddito di Cittadinanza; per il salario minimo a 10 euro, la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore a parità di salario, il diritto ai servizi pubblici gratuiti, il diritto alla casa e per il blocco di sfratti e sgomberi; per tutela e salute nei luoghi di lavoro e l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro; contro l'assoggettamento del-

le istituzioni scolastiche agli interessi delle aziende private; in difesa del diritto di sciopero; contro il coinvolgimento nella guerra in Ucraina".

Alla mobilitazione lanciata da USB, stando ai dati forniti dal sindacato, hanno aderito un milione di lavoratori. Le percentuali più alte si sono avute nei trasporti, alte le adesioni nella scuola e nel settore pubblico, più contenute in quello privato anche se nella logistica e tra i lavoratori agricoli lo sciopero ha avuto ripercussioni sul normale svolgimento delle attività. "Lo sciopero rappresenta un passaggio importante per la ripresa delle rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia dentro un'economia di guerra, sia quella in Ucraina sia quel-

la scatenata dal governo Meloni contro le fasce più povere e deboli" affermava la sigla sindacale nel suo comunicato. Una linea ben sintetizzata nello slogan "È tempo di lottare, il governo Meloni se ne deve andare". Sacrosanto anche il richiamo a destinare le risorse verso i lavoratori e le masse popolari anziché all'aumento delle spese militari anche se la parola d'ordine "giù le armi su i salari" lascia qualche ambiguità perché induce a non fare differenze tra agguerriti e aggressori nella guerra in corso in Ucraina.

A Milano, Roma e Napoli si sono svolte le manifestazioni più partecipate, con veri e propri cortei. Nel capoluogo lombardo si sono avuti momenti di tensione quando i manifestanti

volevano avvicinarsi alla sede regionale di Confindustria per sturare da vicino le orecchie ai padroni. Per tutta risposta la polizia ha caricato a testa bassa riconfermando come il governo neofascista della Meloni e del ministro degli Interni Piantedosi, così comprensivo con i padroni e gli evasori, usa il manganello verso le lotte operaie e sociali. Tante lavoratrici e lavoratori, precari, disoccupati e studenti anche alla manifestazione di Napoli. A Torretta Antonacci, in provincia di Foggia, la manifestazione dei braccianti agricoli si è conclusa con una simbolica occupazione delle terre.

Una mobilitazione e uno sciopero senz'altro da lodare, di fronte all'immobilismo dei sindacati confederali. Si pote-

va però cercare di allargare la partecipazione coinvolgendo altre sigle sindacali, almeno quelle di base, invece con questo modo di agire ognuno per conto proprio si rischia di disperdere le forze. A Milano, Genova e Napoli il PMLI ha diffuso il volantino con l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico". A Palermo è stato intervistato Schembri a nome del PMLI. (si vedano gli articoli a parte)

Il prossimo appuntamento lanciato da USB è per la manifestazione nazionale contro il governo Meloni del 24 giugno a Roma, auspichiamo che in quell'occasione si riesca a riunire un fronte di forze politiche, sindacali e sociali il più ampio possibile.

Milano

Combattiva manifestazione. Cariche poliziesche per proteggere Confindustria. Attiva partecipazione del PMLI e diffusione del volantino con l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"



Milano, 26 maggio 2023. Il corteo per lo sciopero indetto dalla Unione Sindacale di Base. Il PMLI tiene alto il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

In occasione dello sciopero generale del 26 maggio indetto dall'Unione Sindacale di Base (USB) si è svolto a Milano il corteo per portare in piazza le ragioni della protesta. La manifestazione è cominciata davanti all'Università Statale in Via Festa del Perdono per rimarcare la vicinanza alla battaglia degli studenti contro il carovita e per la garanzia del diritto allo stu-

dio, che proprio lì (organizzati dal collettivo "Cambiare Rotta") stanno protestando, accampandosi con tende, contro l'insostenibile caro affitti per gli studenti fuorisede.

Le rivendicazioni dall'USB si focalizzano su un aumento salariale di 300 euro al mese per tutte le categorie in considerazione che negli ultimi 20 anni il nostro è l'unico Paese in cui i salari sono diminuiti in Europa.

Inoltre si richiede una diminuzione delle ore settimanali lavorative a 32 ed un salario minimo di 1.000 euro mensili. E ancora: si difende il Reddito di cittadinanza e si chiede che ci siano più assunzioni nella pubblica amministrazione del comune di Milano e che i loro stipendi, tenuti bassi dal sindaco Sala, siano adeguatamente aumentati all'impennata del costo della vita dovuta alla crescente infla-

zione.

Hanno partecipato al corteo anche i partiti politici PaP, CARC e il PMLI presente con militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano che hanno portato la rossa bandiera del Partito e un cartello con il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni e il manifesto "Il lavoro prima di tutto", molto fotografato dai manifestanti e reporter.

Durante il concentramento i nostri compagni hanno diffuso decine di copie del volantino riportante l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "La questione del potere politico" pubblicato in occasione del 46° Anniversario della fondazione del Partito.

Percorrendo via Larga, il corteo ha portato la protesta davanti agli uffici del comune di Milano per rimarcare come il capoluogo lombardo oggi sia una città dove, a causa delle politiche antipopolari e di "riqualificazione" capitalista intraprese dalla giunta del sindaco PD Giuseppe Sala, è sempre più difficile vivere a causa del carovita e dell'assenza di politiche abitative serie nei confronti dei ceti



Milano, 26 maggio 2023. La compagna Cristina Premoli impegnata nella diffusione del volantino con l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi dal titolo "La questione del potere politico" (foto Il Bolscevico)

popolari, a partire da quelle per il rilancio dell'edilizia pubblica e per un tetto massimo del canone d'affitto.

Il corteo si è concluso davanti alla sede di Assolombarda (Confindustria), per evidenziare lo squilibrio tra profitti e reddito, dove per impedire ai manifestanti di protestare con lancio di uova e pomodori, la polizia di Piantedosi ha caricato la manifestazione manganellando gli

studenti.

A conclusione i rappresentanti dell'USB hanno dato appuntamento al 24 giugno per una grande manifestazione nazionale a Roma che coinvolgerà ancora i lavoratori, gli studenti e tutti quei soggetti che avversano le politiche di distruzione del reddito e di tagli ai pubblici servizi intraprese dal governo Meloni.

Genova

I lavoratori denunciano le principali questioni che riguardano loro, le masse e gli studenti. Distribuito l'importante Editoriale del compagno Scuderi per il 46° Anniversario del Partito

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Il 26 maggio si è tenuto in tutta Italia lo sciopero generale indetto dal sindacato USB, che in linea nazionale porta in piazza le seguenti parole d'ordine: "contro alternanza scuola lavoro", "contro l'invio delle armi e spese militari", "contro il carovita". Per poi ogni regione a seconda delle necessità si rivendicano altre questioni, come nel caso genovese, contro un nuo-

vo crematorio a Staglieno, un progetto a dir poco inutile e atto a diventare un polo di cremazione per il Nord Italia.

L'orario di incontro era alle 9,30 a Varco d'Etiopia, ma già prima, ore 8, è iniziato con un blocco del Varco Portuale di Ponte d'Etiopia, luogo simbolo delle lotte operaie di Genova. Al concentramento c'erano lavoratori di diversi settori privati e pubblici, da IIT a IREN e AMIU, dell'Ospedale Gaslini e città metropolitana e Università.

Il corteo ha svolto un per-





Genova, 26 maggio 2023. Sciopero generale proclamato dalla USB. Nel corteo lo striscione studentesco dell'OSA. Appena dietro la partecipazione del PMLI con la bandiera del Partito (foto Il Bolscevico)

corso abbastanza lungo ed è arrivato fino al "matitone", un palazzo per le conferenze del comune di Genova, dove degli anarchici hanno scritto "studio, casa e reddito". Importante è stato il contatto con i lavoratori, nello specifico camionisti, che essendo fermi perché bloccati dal corteo, hanno avuto modo di interagire con alcuni partecipanti che hanno lasciato a loro volantini, ecc.

Della manifestazione hanno fatto parte, oltre ai lavoratori aderenti alla USB, PRC, Carc, CALP, OSA, Cambiare rotta e il Partito Comunista. Gli interventi fatti da diversi lavoratori USB

sono stati, per l'appunto sul nuovo crematorio, sui morti sul lavoro e sui morti a causa della scuola-lavoro (PCTO), sui ricavi della speculazione finanziaria sui beni di prima necessità e infine sulla questione degli appartamenti sovra prezzati ai danni degli studenti.

Il PMLI ha partecipato al corteo e ha distribuito l'importante Editoriale del compagno Giovanni Scuderi per il 46° Anniversario del Partito. Nonostante i partecipanti non fossero moltissimi, il volantinaggio è stato abbastanza incisivo ed è arrivato a toccare direttamente gli scioperanti e molti di coloro che erano

fermi in auto al passaggio della manifestazione. Nel corso della manifestazione c'è stato un incontro interessante e proficuo dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI col simpatizzante Ugo della stessa città.

Il PMLI si schiera e si schiererà sempre, a Genova come in ogni città, a fianco dei lavoratori, portando in piazza gli insegnamenti della lotta di classe dei Maestri del socialismo, lottando per esso, stando sempre e comunque tra le masse e per le masse.



Un momento della manifestazione con alcuni degli striscioni con le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Si nota il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

tere politico del proletariato", dall'altra "Il lavoro prima di tutto". I marxisti-leninisti partenopei hanno fatto un sol uomo con le lavoratrici e i lavoratori USB e, nel corso del corteo, hanno distribuito l'educativo Editoriale di Giovanni Scuderi "La questione del potere politico" pubblicato in occasione del 46° Anniversario della fondazione del PMLI. Le centinaia di copie distribuite venivano letteralmente divorate dai manifestanti che più di una volta si avvicinavano ai compa-

gni chiedendo di farsi una foto soprattutto con i cartelli; un'occasione per reincontrare anche alcuni compagni amici del Partito e riprendere i contatti dopo diverso tempo.

Per il Coordinamento regionale lavoro privato USB, Salvatore Fierro, raggiunto telefonicamente dalla Redazione di Napoli de "Il Bolscevico", ha criticato duramente il governo Meloni che "è in netta continuità con quello di Draghi, soprattutto dal punto di vista del lavo-

ro non c'è alcun miglioramento né dei salari né del costo della vita, tranne una miseria in busta paga, per non parlare del rinnovo dei contratti, come quelli della pulizia, fermi al palo. Il salario medio operaio è di sei euro, addirittura più basso di due punti percentuali rispetto a quello degli altri paesi dell'UE".

Sempre Fierro invitava anche il PMLI a partecipare alla manifestazione nazionale promossa dalla USB che si terrà a Roma sabato 24 giugno.

Palermo

Centinaia in piazza. Poste le rivendicazioni alla giunta regionale Schifani. Partecipazione attiva del PMLI

■ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 26 maggio si è svolto un corteo per le strade del centro storico di Palermo, in occasione dello sciopero generale indetto dall'Unione sindacale di base (USB).

In centinaia i lavoratori e lavoratrici, con giovani e meno giovani, sono scesi in piazza dandosi appuntamento in Piazza Marina, per manifestare contro il precariato, le crisi e la militarizzazione della Sicilia. Il corteo ha sfilato lungo il Corso Vittorio Emanuele, con tante bandiere al vento del sindacato USB, tanti comizi volanti lungo il percorso e rivendicando diritti sociali, economici e sindacali.

In Piazza Indipendenza, dove ha sede la regione siciliana, a Palazzo d'Orléans, una delegazione dell'USB è stata ricevuta dal capo di Gabinetto del governatore Renato Schifani, presenti anche gli assessori alla funzione pubblica, alla sanità e al lavoro. Le principali vertenze portate in sede di discussione sono: 1. Il precariato, per l'assunzione definitiva dei lavoratori del bacino Asu degli enti locali e da quelli in diretta utilizzazione della regione Siciliana (Asu Bb.CC.) ed ex PIP. 2. Diritto di precedenza per i lavoratori part-time rispetto alle nuove assunzioni. Trattati anche il tema Wind Tre, con al centro la cessione di ramo d'azienda attuata dalla Wind Tre e la crisi delle telecomunicazioni generata dalle multinazionali; e la stabilizzazione degli operatori socio-sanitari ed assistenziali utilizzati durante la pandemia. Infine si è discusso dei contributi figurativi non caricati dal 2018 e del riconoscimento dei contributi pensionistici legati agli anni svolti come ex articolo 23. USB ha manifestato anche la propria contrarietà alla militarizzazione dei territori operata attraverso l'alternanza scuola-lavoro (PCTO) svolta nelle basi militari della Sicilia.

USB parte da questa giornata di lotta per mettere al centro del dibattito nazionale e loca-



Palermo, 26 maggio 2023. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che ha partecipato al corteo indossando il corpetto "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

li le spese militari, la questione salariale, la stabilizzazione del personale precario e l'attacco ai poveri portato avanti dal governo neofascista Meloni. "Il 24 giugno continuerà la mobilitazione con una manifestazione nazionale a Roma, a cui parteciperanno realtà sociali e politiche provenienti da tutto il paese".

Il corteo è stato partecipato e combattivo, vi sono unite rivendicazioni di comune interesse le delegazioni del PCL, PCI, PMLI, e con il comitato "disoccupazione zero" Catania.

Il PMLI ha partecipato alla manifestazione palermitana attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario su obiettivi comuni che sono quelli in difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, dei disoccupati e dei pre-

cari, per un reddito transitorio vitale al costo della vita attuale, nell'attesa di un lavoro a tempo indeterminato con diritti contrattuali e sindacali. I marxisti-leninisti indossavano il "corpetto" con il manifesto "Il lavoro prima di tutto" e la rossa bandiera del PMLI con la bella falce e martello sventolava nel centro storico di Palermo, molto fotografati e ripresi. Il compagno Sesto Schembri è stato intervistato (assieme ad altri partecipanti al corteo) toccando i temi del disagio sociale a partire dalla disoccupazione, del lavoro per tutti, puntando il dito contro le istituzioni borghesi e contro i governi borghesi responsabili delle ingiustizie sociali, contro le guerre imperialiste. La responsabilità di ciò è del sistema capitalistico e a pagare sono sempre i popoli.

Napoli

Rivendicati scala mobile e aumenti dei salari. Apprezzato il cartello del PMLI per il lavoro e contro il governo neofascista Meloni. Distribuito l'educativo Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

■ Redazione di Napoli

Una bellissima giornata ha accompagnato il combattivo corteo a Napoli per lo sciopero generale proclamato dall'Unione Sindacale di Base (USB) per la Campania venerdì 26 maggio per rivendicare, nell'ordine: 300 euro netti e subito in busta paga; stipendi legati all'inflazione reale, un salario minimo di almeno 10 euro l'ora; prezzi e tariffe calmierati. Come affermano nel manifesto di indizione, "milioni di lavoratori e lavoratrici subiscono il peggioramento costante delle condizioni di lavoro tra precarietà, flessibilità, aumento della produttività e dei ritmi di lavoro, part time obbligatorio, Jobs Act, licenziamenti indiscriminati, condizioni di sicurezza del lavoro sempre peggiori".

I manifestanti - circa 3mila che indossavano delle magliette rosso fuoco con il logo USB stampato - si sono dati appuntamento nella centralissima piazza del Gesù per poi andare verso via Toledo, piazza Carità, piazza Matteotti, via Medina fino all'altezza del Teatro S. Carlo con consegna di un documento rivendicativo dell'USB in prefettura a piazza del Plebiscito. Gli organizzatori hanno voluto sottolineare anche la gravità delle morti sul lavoro organizzando un flash mob davanti all'Unione degli Industriali a Piazza dei Martiri con una decina di lavoratrici e lavoratori stesi per terra insanguinati.

Tutte le categorie iscritte all'USB sono scese in piazza,



Napoli, 26 maggio 2023. Alcuni lavoratori si sono fatti riprendere con il cartello "Il lavoro prima di tutto" portato in piazza dai compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI (foto Il Bolscevico)

dai metalmeccanici provenienti da ogni angolo della Campania fino al nutrito gruppo dei lavoratori e delle lavoratrici della manutenzione in lotta per l'assunzione nella pubblica amministrazione. Presenti anche gli studenti e le studentesse medi e universitari, ma anche i Comitati solidali con la piattaforma rivendicativa, come quello di Napoli Est, relativi alle bonifiche

della zona orientale, cominciando dal porto di Vigliena.

Puntuali anche i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno portato in piazza un cartello che è risultato molto apprezzato dai manifestanti e anche dagli organizzatori: da una parte campeggiava il manifesto "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il po-

IN PIAZZA A ROMA CONTRO IL GOVERNO MELONI, SALARI, CASA, REDDITO

Nel presidio di Catania battagliaio intervento di Schembri a nome del PMLI

“Secondo l'Istat, in Italia sono circa 5,6 milioni coloro che vivono in povertà assoluta, ovvero che non riescono ad avere accesso a beni e servizi considerati essenziali; circa 9 milioni le persone in povertà relativa, che hanno lo stretto indispensabile per sopravvivere; circa 15 milioni le persone a rischio esclusione sociale. Dati sulla povertà ai massimi storici, che conducono l'Italia ai primi posti delle classifiche europee per rischio di marginalità sociale. Un quadro socio-economico peggiorato negli ultimi anni a causa dell'emergenza pandemica prima e della guerra dopo, che hanno avuto un durissimo impatto sulle fasce più deboli, intervenendo ulteriormente in un contesto già profondamente segnato dalle disparità sociali”.

Questo è quello che si poteva leggere nell'appello lanciato dalla campagna “Ci vuole un reddito”, a cui aderiscono oltre 140 associazioni, sindacati e organizzazioni politiche, tra cui Cobas, Cub, Cgil Roma-Lazio e alcune categorie nazionali come Fiom, Fillea, Fp, Flc, Fillea, Nidil e lo Spi Cgil, Camere del Lavoro Autonomo e Precario (Clap), Arci Roma, Basic Income Network Italia (BIN), Friday for Future, Attac Italia, Action Aid, Loa Acrobax, UP-Su la testa Roma e tante altre. Nel mirino degli organizzatori la politica economica e sociale del governo neofascista Meloni e in particolare il cosiddetto Decreto Lavoro.

Un provvedimento che decreta più lavoro precario, con la cancellazione delle causali per il rinnovo dei contratti a termine rendendoli infiniti, più lavoro nero, più voucher, cancellando la congruità della proposta di lavoro (cioè il salario) per cui un percettore di Reddito è costretto ad accettare, pena la decadenza del sostegno. Decreta la can-

cellazione del diritto al reddito di cittadinanza per centinaia di migliaia di persone per la stragrande maggioranza collocate in un Mezzogiorno sempre più povero dilatando i meccanismi di ricatto sociale e di migrazione interna. Il tutto condito da un'idea di sostegno alla natalità “italica” di stampo mussoliniano, attraverso la decontribuzione fino a 3000 euro annui dei cosiddetti fringe benefits solo per i lavoratori con figli.

Quella del RdC è comunque solo uno degli obiettivi della campagna. “Non vogliamo solo difendere il reddito di cittadinanza – sostiene Alberto Campailla di Nonna Roma, un banco del mutuo soccorso che affianca le famiglie in povertà nella Capitale – ma anche istituire in Italia un nuovo reddito di autodeterminazione. Diversamente dall'assegno di inclusione lanciato dal governo Meloni, una simile misura dovrebbe essere il più possibile incondizionata, e dunque libera da ricatti. E dovrebbe essere accompagnata da Welfare e servizi pubblici e dal diritto all'abitare”.

Dopo un periodo di preparazione, il 27 maggio la rete ha organizzato la prima grande manifestazione di piazza che si è svolta a Roma, a cui hanno partecipato in 15.000. In testa al corteo, una fila di carrelli della spesa vuoti con appesi dei cartelli con gli aumenti dei beni di prima necessità, a sottolineare le difficoltà delle masse popolari italiane a sostenere le spese essenziali, messe a dura prova dal caro tariffe, dalle speculazioni e dal forte innalzamento dell'inflazione. Alla manifestazione unitaria hanno partecipato anche tanti giovani e le organizzazioni studentesche UDU e Link.

In piazza si sono viste anche rappresentanze di Movimento 5 stelle, PD e Sinistra italia-

na. “Siamo contenti che questi temi siano ripresi da molti, certo questo percorso vuole essere autonomo, ma se nasce una battaglia parlamentare fa bene al Paese”, spiegano dalle Clap. Sicuramente è un bene che il fronte contro il governo Meloni e le sue misure antipopolari sia il più ampio possibile, come auspicato fin dal primo momento anche dal PMLI. Anche se, al dire il vero, per adesso queste partecipazioni sembrano per l'ennesima volta, in funzione di alleanze elettorali, come lasciano intendere le parole di Fratoianni “Si può ripartire da qui”, e degli esponenti degli altri partiti. Staremo a vedere.



Roma. La manifestazione del 27 maggio 2023 contro il governo neofascista Meloni, contro l'aumento dei prezzi, per il salario, il reddito e la casa

Nel presidio con assemblea che si sono svolti a Catania giovedì 25 maggio battagliaio intervento del compagno Schembri a nome del PMLI (si veda l'articolo a parte). Il PMLI è assoluta-

mente contrario alle misure che colpiscono i più poveri e le persone in difficoltà, anche se non riteniamo che il reddito di cittadinanza sia la soluzione della precarietà economica, come pen-

sano alcuni dei partecipanti alla campagna “Ci vuole un reddito”, come ad esempio il BIN-Italia che chiede un reddito incondizionato per tutti i cittadini.

Presidio con assemblea popolare a Catania in difesa del reddito di cittadinanza

Battagliero interventista. Il PMLI attacca il capitalismo e i suoi lacchè e invita all'astensione elettorale

■ Dal corrispondente della Cellula “Stalin” della provincia di Catania

Giovedì 25 maggio si è svolto un presidio a Catania in piazza Stesicoro angolo corso Sicilia a difesa del reddito di cittadinanza, presidio indetto dall'associazione Zero disoccupazione e dal Centro sociale officina Rebelde.

I promotori hanno stilato un volantino di denuncia dell'attuale situazione e di rivendicazione dell'importanza di mantenere una misura come il reddito di cittadinanza che ha rappresentato una boccata di ossigeno per tanti siciliani, anche se avrebbe dovuto e potuto essere esteso.

Il presidio ha visto un'assem-

blea popolare di piazza dove si sono svolti interventi contro il sistema economico e politico che calpesta gli strati più poveri e contro la macelleria sociale del governo neofascista Meloni. Una lavoratrice battagliaio trovandosi di passaggio ha preso il megafono denunciando le mafie dei governi che si sono succeduti, tutti responsabili della povertà e della mancanza di lavoro, quel poco che c'è è precario e in nero.

Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola a nome della catanese Cellula “Stalin” del PMLI, attaccando i candidati a sindaco nessuno dei quali mette in discussione il sistema economico e politico capitalista fondato sul profitto, invitando all'astensione elettorale, toccando i temi del disagio so-



Catania, 25 maggio 2023. Assemblea presidio con diversi interventi a difesa del reddito di cittadinanza. È intervenuto anche il compagno Sesto Schembri (a destra) della Cellula “Stalin” della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

ciale, chiamando a lottare uniti e organizzati, praticando la democrazia diretta. Il PMLI ha distribuito il volantino astensionista per le comunali di Catania.

Tanti i giovani e meno giovani che hanno partecipato alla manifestazione. Si sono uni-

ti al presidio il PMLI e il PCL e altre realtà e i promotori hanno accettato con calore queste presenze compresa quella del PMLI. In nome della lotta unitaria dalla parte degli oppressi contro il capitalismo e il suo governo Meloni.

PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ CON LO STUDENTE AGGREDITO DAI FASCISTI

Gli studenti antifascisti manifestano davanti al liceo Augusto di Roma

“NON SIAMO NÉ DEBOLI NÉ MITI, SIAMO STUDENTI ANTIFASCISTI E PARECCHIO ARRABBIATI”

In risposta alla provocatoria aggressione fascista subita il 19 maggio da uno studente del Liceo Classico Augusto di Roma da parte di due militanti dell'organizzazione neofascista “Blocco Studentesco”, il 24 maggio il collettivo studentesco insieme alla Rete degli Studenti Medi, Anpi, Cgil e IIV Municipio hanno organizzato un presidio di protesta davanti all'istituto in zona Ponte Lungo.

Al grido di “Fuori i fascisti dalle scuole” alcune centinaia di studentesse e studenti e genitori di vari istituti capitolini fra cui Morgagni, Manara, Albertelli, Cavour, Gullace, insieme militanti e attivisti di varie associazioni e collettivi antifascisti hanno espresso solidarietà e sostegno al compagno aggredito, minacciato e preso a schiaffi per aver ripulito e rimosso dai muri della scuola scritte e manifesti inneggianti al nazi-fascismo.

Nei vari comunicati di condanna e appelli alla mobilitazione diffusi via social e nelle scuole della Capitale dagli organizzatori del presidio fra l'altro si denuncia che: “Ancora una vol-

ta la violenza fascista colpisce gli studenti delle nostre scuole... Assistiamo ad un proliferare di attacchi squadristi all'interno delle scuole del nostro Paese... indicativa del clima di legittimazione che le organizzazioni neofasciste sentono attorno. Oggi bisogna dire con forza che è necessario l'impegno comune di tutti per rendere le scuole presidi di democrazia... L'antifascismo deve rimanere il valore fondante dell'istruzione pubblica. Pertanto “Chiediamo a tutta la cittadinanza di dare solidarietà al compagno aggredito partecipando al presidio organizzato dal collettivo scolastico, alle 15, di fronte al Liceo. Vogliamo i fascisti fuori dalle scuole”.

Durante il presidio gli studenti hanno ulteriormente stigmatizzato il comportamento “omissivo e reticente” del ministro fascio-leghista dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara il quale, all'indomani dell'aggressione fascista, aveva dichiarato che “Ogni violenza fisica e verbale è in contrasto con i principi che stanno a fondamento della nostra Costituzione e pertanto va duramente condannata da

chiunque provenga. Violenze e minacce devono essere punite senza se e senza ma. Noi staremo sempre dalla parte dei miti contro qualunque prepotente” evitando accuratamente, come aveva già fatto a febbraio scorso di fronte all'analoga azione squadrista perpetrata sempre da un gruppo organizzato di neofascisti al Liceo Michelangiolo di Firenze, di condannare la matrice fascista dell'aggressione.

Immediata la replica della Rete degli Studenti Medi al ministro: “Non siamo né deboli né miti, siamo studenti antifascisti e parecchio arrabbiati... lottiamo giorno dopo giorno, ci organizziamo, studiamo per portare avanti l'antifascismo militante e la lotta per un mondo più equo. La guerra c'è già stata 80 anni fa e l'hanno vinta gli antifascisti, perché questi soggetti hanno ancora agibilità politica?... questo liceo subisce aggressioni squadriste da decenni - aggiunge Martina, 17 anni, rappresentante degli studenti - i fascisti del quartiere sono diventati sempre più invadenti: sono passati dall'imbrattare i nostri mura-

alle minacce e alla violenza fisica”. Ciononostante, denunciano ancora gli studenti: “Ancora una volta questo ministro dà risposte insufficienti. Chiediamo a Valditara una parola chiara su ciò che è successo: un'aggressione fascista... L'antifascismo deve rimanere il valore fondante dell'istruzione pubblica, anche se il Ministro Valditara pare abbia problemi ad ammetterlo”.

Per questo, ribadiscono ancora gli studenti: “Ancora una volta ci dichiariamo antifascisti e antifasciste e convergiamo uniti nel rendere ogni strada e ogni scuola presidio antifascista... Non esprimiamo solamente solidarietà per quanto successo al rappresentante d'istituto minacciato e aggredito ma anche per dare una risposta alle innumerevoli azioni fasciste condotte negli istituti di tutta Roma. Gli studenti e le studentesse che conducono attività antifasciste nelle scuole sono stati più volte minacciati o aggrediti e innumerevoli sono le scritte e le locandine fasciste che compaiono sui muri degli istituti”.

Critiche analoghe gli studenti le hanno rivolte anche all'in-



Roma, 24 Maggio 2023. Il presidio antifascista davanti al liceo Augusto

diritto della dirigente del Liceo la quale, al pari del ministro ha condannato “il gesto violento e offensivo” ma, denunciano ancora gli studenti, anche lei “non ha detto una parola sul fatto che fosse un blitz neofascista”.

Un atteggiamento omertoso che di fatto legittima ai massimi livelli politici e istituzionali le aggressioni fasciste nelle scuole tanto è vero che il 26 maggio, appena due giorni dopo il presidio, i neofascisti si sono resi protagonisti di una nuova provocazione vergando sul muro di cinta dell'Augusto la seguente minaccia: “Antifa', sappiamo come sei fatto, quando vola uno schiaffo ne prendi quattro”. In una nota, gli studenti del Collettivo Augusto, denunciano che: “Si tratta di un'altra minaccia gravissima. Un'altra aggressione fascista”.

Ci auguriamo che l'allarme antifascista e l'appello a lottare contro i rigurgiti fascisti lanciati dai giovani e dalle giovani antifasciste, così come da una larga parte dell'azionismo sociale e partitico antifascista, venga finalmente raccolto anche dalle amministrazioni democratico-borghesi che si definiscono tali, prima che anch'esse vengano colpite direttamente, come già succede alle studentesse ed agli studenti, dagli eredi di Mussolini. Allora sarà troppo tardi per porvi rimedio.

Data la gravità del momento, il tempo è finito: occorre immediatamente sciogliere tutti i gruppi e organizzazioni che si richiamano apertamente al fascismo e al nazismo e chiudere subito le loro sedi senza alcuna esitazione.

ELEZIONI COMUNALI IN SICILIA DEL 28 E 29 MAGGIO 2023

L'astensionismo vola. A Catania è il primo "partito"

131.506 elettrici ed elettori, il 50,4%, si astiene a Catania. Il neosindaco Enrico Trantino (Fratelli d'Italia) votato solo dal 32,8% degli elettori catanesi. L'imbelle "sinistra" borghese incapace di battere la destra. Il PD della Schlein ancora in calo. Crolla il M5S anche in Sicilia. Il partito neofascista della Meloni consolida la sua egemonia nella coalizione di destra anche se perde voti rispetto alle politiche. Ragusa resta alla destra. Il "centro-sinistra" fuori dal ballottaggio dell'11 e 12 giugno a Siracusa, passa solo a Trapani con Tranchida sostenuto anche da esponenti della Lega

BATTERSI PER IL LAVORO, CONTRO IL CAPITALISMO E LA MAFIA, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il 28 e 29 maggio 2023 si sono tenute le elezioni comunali parziali in Sicilia per l'elezione del sindaco e dei consigli comunali in 128 comuni, di cui 15 sopra i 15 mila abitanti. Fra questi ultimi, quattro comuni capoluogo: Catania, Ragusa, Siracusa e Trapani. Chiamati alle urne 1.387.169 elettrici ed elettori ma ben il 44,1% le ha completamente disertate. Il 47,4% a Catania, +0,5% rispetto alle precedenti comunali del 2018 quando però si votava in un solo giorno; 54,1% a Ragusa (+12,35); 45,2% a Siracusa (+0,5%); 45,3% a Trapani (+4,4%).

L'astensionismo a Catania

Riflettori accesi soprattutto su Catania, il centro più grande con i suoi 261 mila elettori, ma anche un centro nevralgico sul piano politico, culturale e industriale per tutto il Mezzogiorno e quindi un test significativo per il governo e per tutte le forze politiche del regime neofascista anche a livello nazionale. Non a caso a chiudere la campagna elettorale a Catania c'erano sul palco tutti i leader della coalizione di destra: assieme a Giorgia Meloni c'erano Matteo Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Schillaci, Nello Musumeci e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Sempre a Catania si è precipitato anche Giuseppe Conte, preceduto ad aprile dalla Schlein, speranzoso di poter confermare le passate performance positive del M5S in Sicilia dove il suo partito era riuscito anche ad accaparrarsi fino al 30% dei voti validi.

Nonostante tutti questi big si siano spesi in prima persona non sono riusciti però a convincere oltre la metà dell'elettorato catanese a dar loro fiducia e sostegno elettorale. Al contrario un elettore su due ha completamente delegittimato e sfiduciato i leader e i partiti della destra e della "sinistra" borghese.

Non era un risultato scontato poter confermare il clamoroso balzo in avanti registrato dall'astensionismo nel 2018 (+10,25) rispetto a cinque anni prima. La nuova legge elettorale siciliana del 2019 che permette la vittoria elettorale già al primo turno a chi supera il 40% dei voti validi, e non dà quindi possibilità di recupero al ballottaggio, spinge a risolvere le partite già al primo turno. Forte è stato il richiamo specie per l'elettorato di sinistra a recarsi alle urne per "battere la destra" e riconquistare Catania persa nel 2018. Al contrario la neces-



Catania, 19 maggio 2023. Due momenti della diffusione del volantino astensionista nella zona industriale (foto Il Bolscevico)

sità per la destra di mantenere il potere a Catania, specie ora che stanno arrivando barcate di euro del Pnnr da gestire, e la città può divenire un centro nevralgico e all'avanguardia da un punto di vista turistico, industriale e persino militare. C'erano poi ben 7 candidati sindaco, 19 liste e 629 candidati a consigliere, a rendere ancora più variegata l'offerta e attirare gli elettori alle urne. Ma tutto ciò non è bastato. Non solo quello straordinario risultato dell'astensionismo del 2018 è stato confermato in pieno ma è pure cresciuto, anche se lievemente.

L'astensionismo si conferma il primo "partito" di Catania e il distacco dal secondo partito, Fratelli d'Italia, è addirittura abissale: al 50,4% il primo, al 7,1%, sull'intero corpo elettorale, il secondo. A Catania si sono astenuti (disertato le urne, lasciato la scheda nulla o in bianco) addirittura 131.506 elettori. Hanno disertato le urne più le donne che gli uomini: il 48,3% le prime, il 46,2% i secondi.

L'astensionismo delegittima e sfiducia in partenza il neosindaco e il governo della città. A Catania è stato eletto Enrico Trantino (Fratelli d'Italia) già al primo turno con il 66,1% dei

voti validi, una percentuale che ha fatto gridare al "plebiscito", alla vittoria "a valanga" della destra. In realtà rapportando i voti presi da Trantino sull'intero corpo elettorale, e non già ai soli voti validi, essi corrispondono solo al 32,8%.

Stessa sorte alle singole coalizioni e liste. Il "centro-sinistra" ha annullato il vantaggio che in genere registrava nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche. A Catania dove quest'anno poteva contare anche sull'apporto diretto del M5S, perde quasi 20 mila voti rispetto al 2018 e si ferma a 32.032 voti, poco più di un terzo di quelli ottenuti dalla coalizione di destra. Al suo interno male il PD che ottiene 10.498 voti, non raffrontabili col risultato del 2018 quando non si presentava con il proprio simbolo. Perde voti però rispetto alle politiche del 2022 (16.058 voti ottenuti) e rispetto alle elezioni comunali del 2013 quando di voti ne aveva presi 14.435. Tutto nonostante le migliaia di voti soprattutto di sinistra liberate dal Movimento 5 stelle. Il M5S che alle comunali del 2018 e alle politiche del 2022 era il primo partito dopo l'astensionismo, rispettivamente col 13,5% e il 26,4% dei voti validi, è letteralmente crol-

lato in questa tornata elettorale precipitando al decimo posto e a una percentuale sotto il 6 per cento (5,7% dei voti validi), con una perdita di oltre 16 mila voti rispetto alle comunali 2018 e di quasi 32 mila voti rispetto alle politiche 2022.

Stessa sorte alla lista dell'ex repubblicana ed exdemocristiana, poi PD, Enzo Bianco ("Con Bianco per Catania") che non si è potuto ricandidare poiché interdetto per 10 anni dalla Corte dei conti, sceso in campo a sostegno del candidato Maurizio Caserta (PD) ma che è precipitato addirittura al 2,6% dei voti validi, dall'8,5% del 2018 (nel 2005 era al 14,2%) lasciando per strada in cinque anni oltre 7 mila voti.

È evidente che il "centro-sinistra" con o senza il Movimento 5 stelle, con o senza il cosiddetto "Terzo polo" non ha convinto l'elettorato di sinistra. È altresì evidente che l'imbelle "sinistra" borghese non è in grado di rappresentare alcun argine al "vento di destra" che, come si rammarica la Schlein, quasi fosse dato indipendente dalla sua volontà, soffia ancora forte in Italia, in Europa e nel mondo. Non lo ha fatto in passato, spianando di fatto la strada all'avanzata del fascismo del XXI° secolo rappresentato

oggi dalla neofascista Meloni e dal suo partito, e non lo sta facendo oggi.

La destra così vince facilmente, più per demerito degli avversari borghesi che per propri meriti. Il partito neofascista della Meloni ottiene a Catania 18.532 voti, 11.355 voti in più rispetto al 2018, ma 4.789 voti in meno rispetto alle elezioni politiche del 2022. Ci sono poi i 13.130 voti presi dalla lista civica di Pogliese nel 2018 che dovrebbero essere in gran parte attribuiti a Fratelli dell'Italia che ne ridurrebbero ulteriormente la crescita rispetto alle precedenti comunali.

I risultati negli altri comuni capoluogo siciliani

La destra si conferma anche a Ragusa dove Giuseppe Cassi, sostenuto nel primo mandato da liste civiche e da Fratelli d'Italia, quest'anno si è ripresentato sostenuto da 5 liste civiche e con il sostegno di Udc, Azione e di Sud chiama Nord, il partito del già esponente MPA nonché ex sindaco di Messina a oggi eletto sin-

daco di Taormina, Cateno De Luca. Ha ottenuto il 62,9% dei voti validi, ma solo il 34,4% dell'intero corpo elettorale.

A Trapani è stato rieletto Giacomo Tranchida, sostenuto da una decina di liste civiche, alcune delle quali presentavano all'intero esponenti del PD che non ha presentato un proprio simbolo, e appoggiato persino da esponenti della Lega schierati nella lista "Trapani tua". Tranchida è passato col 42,4% dei voti validi, che crollano al 22,3% rapportati all'intero corpo elettorale: nemmeno 1 elettore su 4 l'ha votato.

A Siracusa vanno al ballottaggio il candidato della destra Ferdinando Messina e quello del "Terzo polo", il sindaco uscente Francesco Italia. Fuori dai giochi il "centro-sinistra".

Per il futuro di Catania

L'ex sindaco di Catania, oggi senatore di Fratelli d'Italia, Salvo Pogliese, costretto a dimettersi da sindaco per effetto della legge Severino, a seguito di una condanna pari a 4 anni e 3 mesi di reclusione con l'accusa di peculato in relazione all'indagine sui rimbor-

si ai gruppi parlamentari siciliani quando era deputato del Pdl all'Ars, rivendicando i cinque anni del suo governo, ha sostenuto che "abbiamo lavorato ventre a terra, salvando la città dal dissesto e dal disastro". Un'opera che ora, a suo dire, proseguirà il suo ex assessore nonché compare di partito, Enrico Trantino. In verità la destra borghese a Catania non ha fatto ha solo confermato il dissesto e il disastro della città per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari catanesi, delle periferie urbane abbandonate, dei disoccupati, dei giovani costretti a emigrare, dei senza casa e dei poveri, migranti e non, catanesi, frutto di decenni di governi democristiani prima e del "centro-sinistra" poi. La "sinistra" borghese con Enzo Bianco ha avuto ben 20 anni di governo per realizzare la tanto promessa "primavera catanese" che però non è mai sbocciata.

Ciò che Pogliese lascia oggi in eredità a Trantino, il cui primo atto per celebrare la sua elezione è stato quello di pub-

blicare sui social la foto di lui bambino al comizio del padre in piazza a Catania per il MSI, è quella di centinaia di milioni di euro che stanno per arrivare a Catania da gestire per rendere Catania una città ancor più a vocazione turistica e a misura di multinazionali come la StMicroelectronics un'industria strategica sul piano industriale e militare per l'Italia, che non a caso è al centro delle attenzioni del governo Meloni.

Non bisogna dare tregua al nuovo sindaco e alla nuova giunta di Palazzo degli Elefanti. I fatti dimostrano che non si può fermare il "vento di destra" con l'elettoralismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo, il governo e il riformismo borghesi. Il "vento di destra" e il fascismo del XXI° secolo si può fermare solo nelle piazze, con la lotta di classe e di massa, contro il governo neofascista Meloni, il nuovo governo Trantino a Catania e tutti gli altri governi locali del regime neofascista e impugnando con ancor più forza l'astensionismo elettorale tattico, trasformandolo da voto in gran parte

spontaneo, in un voto dato coscientemente al PMLI e al socialismo.

Il "vento di destra" si ferma battendosi per il lavoro, contro il capitalismo e la mafia, per il socialismo e il potere politico del proletariato. È un dovere

imperativo e storico non solo per i marxisti-leninisti e i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, comunque organizzati, ma anche per tutti gli antifascisti consapevoli e informati.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania – che ringra-

ziamo dal profondo del cuore – si è impegnata al massimo per propagandare l'astensionismo marxista-leninista. Il Segretario compagno Sesto Schembri ha dato l'esempio facendo un gran numero di diffusioni dell'importante documento

della Cellula pubblicato integralmente su "Il Bolscevico" n. 19/2023 e sul sito del Partito e che contiene i principali obiettivi per i quali battersi per difendere i diritti e gli interessi delle masse catanesi.

Elezioni comunali siciliane del 28 e 29 maggio 2023

DISERZIONE DALLE URNE
PROVINCIA PER PROVINCIA

Regione / Provincia	Elettori	DISERZIONE 2023
SICILIA	1.340.984	44,1
Agrigento	120.440	51,8
Caltanissetta	31.326	59,4
Catania	492.583	42,9
Enna	89.354	49,6
Messina	84.844	36,3
Palermo	98.374	39,8
Ragusa	144.467	46,5
Siracusa	155.888	42,7
Trapani	123.547	40,8

Elezioni comunali siciliane del 28 e 29 maggio 2023

DISERZIONE NEI COMUNI
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Comuni	N. elettori	DISERZIONE 2023	DISERZIONE 2018	DISERZIONE DIFFERENZA 2023/2018
SICILIA *	1.340.984	44,1		
Catania	261.109	47,4	46,9	0,5
Ragusa	63.029	54,1	41,8	12,3
Siracusa	102.147	45,2	44,7	0,5
Trapani	50.934	45,3	40,8	4,4
TOTALE ELETTORI NEI 4 COMUNI	477.219			
* Riferito a tutti i comuni coinvolti in questa tornata elettorale in Sicilia e non solo i comuni capoluogo. Purtroppo la regione Sicilia non fornisce il dato complessivo delle precedenti elezioni comunali e quindi non può essere fatto il relativo raffronto.				

Catania (comunali)							RAFFRONTO 2023-2018			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2023-2022		
COMUNALI 2023				COMUNALI 2018						CORPO ELETT. 241.371					
CORPO ELETTORALE 261.109				CORPO ELETT. 265.701						VOTI VALIDI 121.281					
VOTI VALIDI 122.756				VOTI VALIDI 122.122											
VOTI SOLO SINDACO 6.847				SOLO SINDACO 9.876											
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	131.506	50,4	107,1	133.703	50,3	109,5	-2.197	0,1	-2,4	120.090	49,8	99,0	11.416	0,6	8,1
FRATELLI D'ITALIA	18.532	7,1	15,1	7.177	2,7	5,9	11.355	4,4	9,2	23.321	9,7	19,2	-4.789	-2,6	-4,1
FORZA ITALIA	15.292	5,9	12,5	13.481	5,1	11,0	1.811	0,8	1,5	11.606	4,8	9,6	3.686	1,1	2,9
PRIMA L'ITALIA	13.549	5,2	11,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
GRANDE CATANIA	12.912	4,9	10,5	10.230	3,9	8,4	2.682	1,0	2,1	-	-	-	-	-	-
ENRICO TRANTINO SINDACO PER CATANIA	10.670	4,1	8,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PD CASERTA SINDACO	10.498	4,0	8,6	-	-	-	-	-	-	12.730	5,3	10,5	-2.232	-1,3	-1,9
NOI MODERATI DEMOCRAZIA CRISTIANA	8.012	3,1	6,5	-	-	-	-	-	-	595	0,2	0,5	7.417	2,9	6,0
NOI CON LA SICILIA POPOLARI E AUTONOMISTI	7.757	3,0	6,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
M5S	6.995	2,7	5,7	16.494	6,2	13,5	-9.499	-3,5	-7,8	38.944	16,1	32,1	-31.949	-13,4	-26,4
SUD CHIAMA NORD - SAVOCA SINDACO	3.989	1,5	3,2	-	-	-	0	-	-	9.392	3,9	7,7	-5.403	-2,4	-4,5
CON BIANCO PER CATANIA	3.144	1,2	2,6	10.357	3,9	8,5	-7.213	-2,7	-5,9	-	-	-	0	-	-
ALLEANZA VERDI SINISTRA CASERTA SINDACO	2.963	1,1	2,4	-	-	-	-	-	-	3.277	1,4	2,7	-314	-0,3	-0,3
LANFRANCO ZAPPALA' SINDACO	2.322	0,9	1,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
PER CATANIA - MAURIZIO CASERTA	1.850	0,7	1,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
MOVIMENTO POPOLARE CATANESE G. LIPERA SINDACO	1.530	0,6	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
DE LUCA PER CATANIA SAVOCA SINDACO	979	0,4	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
GIUSEPPE GIUFFRIDA SINDACO	862	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
E' L'ORA DEL POPOLO	615	0,2	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
SOCIALISMO DEMOCRATICO - VINCE DRAGO - VINCE CATANIA	285	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	-	-
I PROGRESSISTI	-	-	-	2.123	0,8	1,7	-2.123	-0,8	-1,7	-	-	-	0	-	-
CAMBIAMENTO REALE – VOCE CIVICA	-	-	-	5.259	2,0	4,3	-5.259	-2,0	-4,3	-	-	-	0	-	-
CATANIA 2.0	-	-	-	8.806	3,3	7,2	-8.806	-3,3	-7,2	-	-	-	0	-	-
PRIMAVERA PER CATANIA – LISTA CIVICA	-	-	-	3.527	1,3	2,9	-3.527	-1,3	-2,9	-	-	-	0	-	-
UN CUORE PER CATANIA	-	-	-	2.133	0,8	1,7	-2.133	-0,8	-1,7	-	-	-	0	-	-
E' CATANIA – ABRAMO SINDACO	-	-	-	3.822	1,4	3,1	-3.822	-1,4	-3,1	-	-	-	0	-	-
CATANIA IN AZIONE	-	-	-	5.000	1,9	4,1	-5.000	-1,9	-4,1	-	-	-	0	-	-
#DIVENTERABELLISSIMA – POGLIESE SINDACO	-	-	-	7.220	2,7	5,9	-7.220	-2,7	-5,9	-	-	-	0	-	-
UNA SCELTA D'AMORE PER CATANIA – POGLIESE SINDACO	-	-	-	13.130	4,9	10,8	-13.130	-4,9	-10,8	-	-	-	0	-	-
NOI CON SALVINI – UNIONE DEI SICILIANI	-	-	-	2.056	0,8	1,7	-2.056	-0,8	-1,7	6.549	2,7	5,4	-6.549	-2,7	-5,4
UDC	-	-	-	4.639	1,7	3,8	-4.639	-1,7	-3,8	-	-	-	0	-	-
IN CAMPO CON POGLIESE	-	-	-	6.668	2,5	5,5	-6.668	-2,5	-5,5	-	-	-	0	-	-
+EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.415	1,0	2,0	-2.415	-1,0	-2,0
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO – CENTRO DEMOCRATICO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	888	0,4	0,7	-888	-0,4	-0,7
AZIONE – ITALIA VIVA- CALENDÀ	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.745	2,4	4,7	-5.745	-2,4	-4,7
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.098	0,9	1,7	-2.098	-0,9	-1,7
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.589	0,7	1,3	-1.589	-0,7	-1,3
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.313	0,5	1,1	-1.313	-0,5	-1,1
VITA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	819	0,3	0,7	-819	-0,3	-0,7

Il governo neofascista arraffa tutte le poltrone, comprese quelle della Rai

MELONI FA LA PARTE DEL LEONE

Il 12 aprile, dopo tre giorni di estenuanti trattative in cui non sono mancate liti furibonde e colpi bassi, i tre partiti della maggioranza, FdI, Lega e FI, si sono accordati per spartirsi le nomine ai vertici delle grandi aziende di Stato e ai relativi consigli di amministrazione: Enel, Eni, Leonardo, Poste italiane e Terna. Una prima grande abbuffata che ha avuto un secondo tempo il 12 maggio con la nomina dei vertici di Trenitalia e Rete ferroviaria italiana (Rfi), e completata con la nomina del nuovo vertice meloniano della Rai.

Per quanto abituati a questo squallido rito del regime capitalistico neofascista, secondo il quale ogni maggioranza che si avvicenda al governo, tanto della destra che della "sinistra" borghese, una delle prime cose che fa è mettere i propri uomini più fedeli e i servitori più zelanti (spesso gli stessi della vecchia maggioranza che hanno accortamente cambiato casacca per tempo) ai posti di comando delle grandi aziende di Stato e delle altre centinaia di partecipate per spartirsi i miliardi pubblici, nonché della Rai per farne il proprio strumento di propaganda, stavolta si è battuto il record della voracità e della sfacciataggine nell'arraffare senza ritegno tutte le poltrone più importanti, non lasciando neanche le briciole all'opposizione, salvo Italia Viva di Renzi a cui sono stati lasciati alcuni strapuntini in riconoscimento della sua funzione di ruota di scorta del governo neofascista.

Meloni pigliatutto (col placet di Mattarella e Draghi)

La neofascista Meloni ha fatto la parte del Leone, prendendosi Eni, Leonardo, Poste, Terna, Trenitalia e Rfi, oltre naturalmente la nuova dirigenza Rai, e avrebbe fatto capotito se Lega e FI non avessero fatto asse per cercare di frenarla strappandole alla fine dalle unghie almeno l'Enel su cui aveva già messo un'ipoteca. A dirigere l'Eni come amministratore delegato (ad) sarà infatti Claudio Decalzi, già nominato da Renzi e confermato con Gentiloni, il Conte 2 e Draghi, riconfermato ora alla guida dell'ente energetico di Stato per il suo quarto mandato con la spinta della premier e del Quirinale, come riconoscimento per l'essersi dato da fare in giro per il mondo a cercare gas alternativo a quello russo. Al suo fianco come presidente avrà l'ex comandante generale della guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, gradito anche a Salvini.

A dirigere Leonardo, l'ex Finmeccanica, industria di valore strategico internazionale nel campo degli armamenti e dell'aerospaziale da 15 miliardi di ricavi nel 2022, Meloni ha chiamato nel ruolo di amministratore delegato Roberto Cingolani, già manager di Leonardo ed ex ministro della Transizione ecologica, da ottobre consigliere personale della premier per l'energia. Una nomina più che blindata, avendo come indiscutibili sponsor an-

che il Quirinale e Draghi. Al suo fianco come presidente ci sarà Stefano Pontecorvo, ex ambasciatore in Pakistan e alto rappresentante Nato per l'Afghanistan, in quota FdI, nominato per consolare Crosetto dalla scelta di Cingolani al posto del suo candidato Lorenzo Mariani, da lui ritenuto più esperto nel settore delle armi.

Alla guida di Poste italiane resta confermato l'attuale ad Matteo Del Fante (ex manager di JP Morgan a Londra, ex direttore di Cassa depositi e prestiti ed ex ad di Terna), la cui nomina è stata appoggiata anche da Gianni Letta (e da Renzi, suo amico di vecchia data). Presidente di Poste sarà la presidente di Assoimmobiliare Silvia Rovere, sponsorizzata dal sottosegretario e consigliere meloniano, Giovanbattista Faz-zolari, e dall'ex ministro Tremonti. Riferendosi alle nomine di Descalzi e Del Fante, Renzi ha commentato gongolante: "Mi fa sorridere che sono nomi che abbiamo individuato e promosso noi".

A dirigere Terna, la società pubblica che gestisce la rete elettrica, Meloni ha chiamato Giuseppina Di Foggia, ad e vicepresidente di Nokia Italia, molto amica di sua sorella Arianna. La premier la esibisce come un suo fiore all'occhiello, presentandola come la realizzazione della sua promessa fatta in occasione dell'8 marzo di nominare una donna come amministratore (al maschile) delegato di una grande azienda di Stato. Come se da questo si misurasse il grado di emancipazione delle donne in Italia. Presidente dell'ente sarà Igor De Biasio, attuale consigliere in quota Lega del Cda Rai.

A Salvini e Berlusconi il controllo dell'Enel

Sul vertice di Enel l'hanno spuntata invece Salvini e i suoi alleati per l'occasione, Tajani e Gianni Letta, riuscendo ad imporre come ad Flavio Cattaneo, ex direttore generale della Rai ed ex ad di Terna e di Telecom e attuale vicepresidente di Italo, amico personale di Salvini e anche di La Russa, che ha avuto anch'egli un ruolo nella sua nomina, a dispetto della premier che per l'ente elettrico aveva tutt'altri piani. Alla presidenza dell'ente elettrico è stato nominato infatti Paolo Scaroni, il discusso ex presidente di Eni ed Enel, ex vicepresidente della Banca Rothschild e oggi presidente del Milan, con forti relazioni nella finanza internazionale e nel business dell'energia, screditato per aver legato l'Italia al gas di Putin ma fortemente voluto da Berlusconi e da Gianni Letta e sponsorizzato anche dal faccendiere Bisignani. La premier avrebbe voluto invece per quel posto l'ad di Terna Stefano Donnarumma, nominato a suo tempo dal M5S e spostatosi per tempo su FdI, ma la Lega ha fatto muro e il risultato è che adesso è restato fuori da tutte le partite.

Meloni ha dovuto fare buon viso dichiarando che "sono nomine basate sulla competen-



Napoli, 26 maggio 2023. Sciopero organizzato dalla USB. Con la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto" i compagni partenopei hanno tenuto alto anche il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

za e non l'appartenenza", e che comunque è stato fatto "un gran lavoro di squadra", anche perché quattro grandi aziende su cinque sono un bottino più che soddisfacente per lei. Specie considerando che un mese dopo si è aggiudicata anche le nomine dei vertici di Trenitalia e Rfi, sulle quali aveva messo gli occhi Salvini che in quanto ministro delle Infrastrutture pretendeva di imporre dei manager esterni di sua fiducia. Invece l'hanno avuta vinta Meloni e il ministro degli Affari europei Fitto, confermando l'ad Luigi Corradi a Trenitalia e nominando il manager della controllata Mercitalia, Gianpiero Strisciuglio, come ad della rete ferroviaria; che dovrà gestire fra l'altro i 24 miliardi stanziati col PNRR.

Della estenuante tre giorni di trattative ha fatto parte anche la spartizione tra FdI, Lega e FI, stavolta rigorosamente col manuale Cencelli, delle 18 poltrone di consiglieri di amministrazione senza deleghe di Enel, Eni, Leonardo e Poste, tra cui almeno un paio sono andate a due donne di area renziana. E nelle prossime settimane la grande abbuffata continuerà per le oltre 600 aziende minori controllate dai suddetti grandi gruppi.

La defenestrazione di Tridico (Inps) e l'assalto alla Rai

Nella partita delle nomine dei grandi enti di Stato rientrano anche la Rai e le presidenze di Inps e Inail. Per queste ultime due il governo ha fatto un decreto ad hoc lo scorso 4 maggio per commissariare i due attuali presidenti, e soprattutto quello dell'Inps Pasquale Tridico, nominato nel 2018 dal M5S e particolarmente inviso alla premier perché sostenitore del Reddito di cittadinanza e della tesi che i contributi degli immigrati sono decisivi per finanziare il sistema

vero plenipotenziario nero della Meloni in Rai, che è Giampaolo Rossi, tenendogli in caldo la poltrona di ad quando tra un anno scadrà l'attuale cda. Intanto Rossi entra nelle vesti di direttore generale (dg), e insieme a Sergio ha messo subito mano al cambiamento dei programmi e dei direttori di reti e di testate per la nuova Rai meloniana.

Chi sono Giampaolo Rossi e Gian Marco Chiocci, fedelissimi della Meloni

La votazione in Cda, che ha ratificato il golpe meloniano che anticipa di un anno il cambio al vertice, la dice lunga sui nuovi equilibri politici che si stanno creando intorno alla Rai. Dei 5 consiglieri hanno votato a favore Simona Agnes di FI e Igor De Biasio della Lega, contro solo Francesca Bria del PD. Si sono invece astenuti Riccardo Laganà, consigliere delegato dal sindacato interno Usigrai, "per responsabilità verso l'azienda", e il consigliere del M5S Alessandro Di Majo. Sull'astensione di quest'ultimo pesa infatti il sospetto di una trattativa di Conte con la destra per il futuro dell'ex direttore del Tg1 Giuseppe Carboni, nominato dal M5S, e per l'ottenimento di un soddisfacente numero di poltrone. Ma a fare la differenza è stato il voto a favore, che vale il doppio, della presidente del Cda Marinella Soldi, in quota Renzi, spiatellando alla luce del sole l'inciucio tra destra e renziani, visto anche il buon rapporto tra Sergio e l'ex premier, autore tra l'altro della controriforma del 2015 che ha portato la Rai sotto il diretto controllo del governo.

Il nuovo dg Giampaolo Rossi è un fedelissimo della Meloni, cresciuto insieme a lei nei "gabbiani" di Rampelli del MSI di Colle Oppio, con una lunga carriera in Rai da quando Fini lo piazzò come direttore di Rai-net nel 2004, per poi entrare da consigliere nel Cda con il Conte 1 e 2 a sostegno dell'ad Fabrizio Salini, nominato dal M5S, di cui si dice fosse il suggeritore. Non ha mai nascosto troppo le sue posizioni complottiste e sovraniste e le sue simpatie per Putin, Trump e Orban. Del nuovo zar diceva nel 2018 sui social che "la colpa di Putin è di non volere sottomettere la Russia ai dettami del Nuovo ordine mondiale preconizzato da Soros, speculatore globalista con il vizio di destabilizzare i governi eletti".

In Rai si ricorda un suo intervento all'Agcom contro un'inchiesta di Report sui soldi di Mosca alla lega, così come i suoi interventi per spingere i suoi protetti come l'attuale ministro Sangiuliano, il giornalista Angelo Mellone e l'ex direttore del Tg2 Nicola Rao. Ora toccherà a lui, insieme a Sergio, decidere la sorte di Report e di quei pochi programmi e giornalisti che ancora non si erano già conformati alla "nuova narrazione del Paese".

Sergio e Rossi non hanno perso tempo, e a passo di carica, il 24 maggio, hanno presentato e fatto approvare dal cda la lista dei nuovi direttori di reti e di testate giornalistiche, ovviamente con la distribuzione dei posti chiave a fedelissimi della premier e dei suoi alleati. A capo della testata ammiraglia, il Tg1, arriva Gian Marco Chiocci, meloniano di ferro, attuale direttore dell'agenzia Adn Kronos. Di simpatie neofasciste per vocazione familiare (suo padre da direttore de *Il Tempo* decretò in prima pagina "Mussolini uomo dell'anno"), ha scritto un libro con Vincenzo Canterini, il famigerato ex capo della cele-re al G8 di Genova, sulla strage di Bologna sostenendo la tesi fuorviante della "pista palestinese" per scagionare i terroristi neri, ed è stato sospettato di favoreggiamento dell'ex Nar Massimo Carminati rivelandogli l'inchiesta a suo carico di "Mafia Capitale". Non è sgradito nemmeno a Conte, di cui sarebbe amico personale fin da quando con la sua Adn Kronos seguiva l'ascesa del M5S.

Fratelli d'Italia si tiene anche Rai News 24 con Paolo Petrecca (che ripaga subito con la scandalosa diretta del comizio elettorale di Meloni a Catania), e soprattutto piazza un suo direttore, Paolo Corsini, agli Approfondimenti, la testata che controlla tutti i talk show. Il Tg2 va a Forza Italia con Antonio Preziosi, mentre il PD conserva la direzione del Tg3 con Mario Orfeo, così come Radio 3, Rai Cultura e Rai Fiction. La Lega non ha Tg nazionali, ma in compenso si prende tutti i telegiornali regionali con Alessandro Casarin e i Giornali Radio con Francesco Pionati, più l'intrattenimento del Prime Time (che comprende anche Sanremo), che confisca al PD piazzandoci il suo fedele Marcello Ciannamea, il Day Time e Rai Sport. Il M5S si deve accontentare di Rai Parlamento per Giuseppe Carboni, ma ottiene anche qualche altra poltrona come quelle della Direzione Cinema e Serie Tv (esternalizzate), Radio 2 e RaiCom.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 1/6/2023

ore 16,00

Discorso di Emanuele Sala pronunciato al dibattito promosso dall'Organizzazione biellese del PMLI il 30 novembre 2000

COS'È IL SOCIALISMO E COSA OCCORRE FARE PER REALIZZARLO IN ITALIA

Un dirigente storico del PMLI, un esempio di operaio marxista-leninista intellettualizzato

Qui di seguito ripubblichiamo il discorso elettorale che il compagno Emanuele Sala ha tenuto a Biella il 30 novembre 2000.

La prima volta è stato pubblicato su "Il Bolscevico" n. 45 del 2000. Sono passati 23 anni ma ancora è di attualità. Merita di essere riletto, per rinfrescarsi le idee, da chi lo conosce già e letto con attenzione dai militanti e dai simpatizzanti post Due-

mila. Tutti abbiamo da imparare qualcosa da esso, specie le operaie e gli operai e le ragazze e i ragazzi che non conoscono né la storia e la linea del socialismo né la storia e la linea del PMLI.

"Il discorso del compagno Sala sul socialismo – ha detto il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi – rimarrà negli annali della storia

politica, elettorale e organizzativa del PMLI".

Il compagno Emanuele Sala è da sempre membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del PMLI. In precedenza è stato membro della Direzione nazionale dell'Organizzazione che ha dato vita al PMLI.

Fondamentali i suoi contributi alla linea di massa e sindacale del Partito in qualità di Re-

sponsabile della Commissione di massa del CC del PMLI. Anni fa ha curato le relazioni con Organizzazioni ed esponenti della sinistra cattolica, andando persino a visitarli nelle loro sedi.

Importanti i suoi articoli su "Il Bolscevico" come membro della Redazione centrale o come collaboratore esterno. Un esempio di operaio marxista-leninista intellettualizzato, lo stu-

dio è sempre stato il suo pane quotidiano.

Le sue Commemorazioni di Mao, a nome del CC del PMLI, parlano ancora al Partito. Anni fa il compagno Scuderi, rileggendole per preparare una Commemorazione di Mao, ne ha trovato giovamento. In ogni battaglia esterna e interna al Partito è sempre stato al fianco del compagno Scuderi, an-

che ora che ha appena compiuto 75 anni.

Egli incarna esemplarmente le dieci indicazioni di Mao sui marxisti-leninisti. Indimenticabile il suo pendolarismo durato molti anni per tenere aperta l'allora Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", sita in via Gioberti 101 a Firenze. Per molti anni, finché non ha perso la vista.

C'è un gran bisogno di aprire e sviluppare su vasta scala un grande dibattito su cos'è il socialismo e di conseguenza il comunismo e cosa fare, per chi ci crede e vi aderisce, per realizzarlo in Italia, quali sono i Maestri che lo hanno teorizzato, attraverso quale via e dove è stato storicamente concretizzato, perché e per colpa di chi queste esperienze sono state poi stroncate dalla restaurazione del capitalismo. Oggi su tutto ciò c'è un'enorme confusione, c'è stata e c'è tuttora un'opera sistematica di disinformazione e di deformazione dei fatti storici avvenuti nel mondo e nei paesi in cui il socialismo è stato instaurato, Urss e Cina in particolare, dell'opera dei cinque Maestri del proletariato internazionale, in specie di Stalin e Mao, portata avanti da un'ampia schiera di detrattori che vanno dai rappresentanti della borghesia siano essi di stampo liberare o fascista, ai rinnegati del comunismo alla D'Alema e Veltroni, ai falsi comunisti alla Cossutta e Bertinotti.

È soprattutto dall'89 in poi, cioè dalla caduta del "muro di Berlino", dallo scioglimento dell'Urss e dalla distruzione totale dello Stato socialista di Lenin e Stalin, iniziata nel '56 con il colpo di mano del revisionista Krusciov e completata dal rinnegato neoliberale Gorbaciov, dalla capitolazione di schianto dei paesi dell'Est che l'imperialismo e la reazione, con in testa il Vaticano del papa nero Wojtyla, la superpotenza Usa e le borghesie europee, hanno lanciato una campagna anticomunista planetaria, gigantesca, capillare, dotata di grandi mezzi economici, culturali, massmediati per dipingere a fosche tinte e calunniare il socialismo come un sistema dittatoriale, oppressore, sanguinario e affamatore del popolo, per decretare falsamente, il fallimento e la morte del socialismo e del comunismo. Anticomunismo e revisionismo storico sono diventati un tutt'uno per capovolgere verità incontestabili, per riscrivere la storia ad uso e consumo delle classi dominanti borghesi, per cancellare nella testa del proletariato la coscienza di sé e della missione di emancipazione sociale di cui è portatore, per affossare l'idea stessa di socialismo e comunismo. E i danni, incalcolabili, di questa

campagna sono davanti a tutti: liberismo selvaggio, razzismo, xenofobia, presidenzialismo, federalismo, neofascismo, neonazismo dilagano senza freni; fenomeni come Bossi in Italia e Haider in Austria trovano terreno su cui attecchire e svilupparsi; teorie tendenti a infangare la Resistenza, la lotta di Liberazione dal nazifascismo e i partigiani, finalizzate a rivalutare il ventennio mussoliniano, la "repubblica di Salò" e i reali Savoia in Italia e a negare persino l'olocausto nazista si moltiplicano e trovano adesioni e sponsor. Ecco cosa si può leggere in uno dei numerosi siti Internet direttamente collegati con AN: "L'efferatezza dei tedeschi sono solo una trovata cinematografica, come le camere a gas, inattendibili da un punto di vista scientifico". Sullo stesso tono brulicano in rete messaggi dediti all'esaltazione di Hitler, del Duce, delle SS e delle Brigate nere.

E che dire dell'ex MSI di Almirante, truccatosi in Alleanza nazionale di Fini, sdoganato da Craxi, Cossiga e Berlusconi con la complicità di tutti i partiti dell'ex "arco costituzionale", e giunto nella precedente legislatura perfino al governo in sella del Cavaliere piudista di Arcore? Iniziative, come quelle prese da alcuni presidenti delle regioni del Nord del polo di "centro-destra" di effettuare dei referendum per ottenere la devolution, oppure come quella assunta da Storace e dal consiglio regionale del Lazio di istituire una Commissione di censura sui libri scolastici, accusati di "faziostà di sinistra" con l'obiettivo di cancellare la Resistenza e l'antifascismo e di criminalizzare il socialismo e il comunismo, infine come quella della Lega razzista e xenofoba di impedire agli immigrati islamici di Lodi di costruire una moschea sono di una gravità inaudita.

Ora che si avvicinano le elezioni politiche, anche Amato, Rutelli, Veltroni, D'Alema denunciano, si fa per dire, l'esistenza di un partito fascista e xenofobo in Italia: proprio loro che sono stati in prima fila nel cancellare la discriminante antifascista e che hanno rimesso nel gioco politico l'ex Movimento sociale; proprio loro che, sia pure a fasi alterne, hanno civettato con Bossi e spalancato la porta allo sviluppo della Lega



Roma, 16 ottobre 2010. Manifestazione nazionale della Fiom. Emanuele Sala guida la delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)

Nord.

Ma si illudono! Perché, come ha sempre sostenuto il nostro Partito, unico e solo nel panorama italiano, il socialismo e il comunismo non sono né falliti, né morti; hanno solo subito una battuta d'arresto, le esperienze di socialismo realizzate in Unione Sovietica e in Cina non sono state vinte dall'esterno, sono state tradite e stroncate dall'interno per colpa dei dirigenti revisionisti saliti al potere dopo Stalin e Mao, i quali hanno progressivamente abbandonato e rovesciato la via rivoluzionaria marxista-leninista e lo Stato e le conquiste socialiste. Ma su questo ritornerò successivamente.

L'anticomunismo dei rinnegati del comunismo

Può apparire strano, a prima vista, che in testa allo schieramento dei detrattori del socialismo e del marxismo-leninismo di Mao ci siano proprio

i "pentiti" del comunismo, i dirigenti dell'ex PCI, ossia coloro che un tempo si dichiaravano comunisti, pur non essendolo realmente e fino in fondo, e poi lo hanno rinnegato pubblicamente tagliando i ponti con la loro stessa storia. Dicevo prima di D'Alema. Lo stesso Veltroni che ha tenuto l'ultimo congresso dei DS all'insegna del più sfegatato anticomunismo, ha attaccato vigliaccamente Stalin e buttato a mare persino i revisionisti Gramsci e Togliatti essendo questi in qualche modo legati al periodo della III Internazionale, sposando non a caso il socialismo liberale dei fratelli Rosselli, ossia il riformismo borghese, che oggi però si è trasformato in una pratica controriformista. Da servi della borghesia hanno dovuto dimostrare di non avere più nulla a che fare con quella ideologia e con quella storia e di essere affidabili per accedere al governo borghese. E infatti sono stati accontentati: dal governo Prodi in poi sono andati al governo del grande capitale e dell'impe-

rialismo italiano e con D'Alema hanno conquistato per la prima volta la presidenza del Consiglio, e se ne sono avvalsi per lanciare l'Italia nell'aggressione alla Serbia.

Ma i falsi comunisti alla Bertinotti non sono da meno in questa opera mistificatoria e ingannatoria; anzi sono più pericolosi perché si nascondono dietro la bandiera rossa e la falce e martello, mantengono il nome comunista e cianciano di rifondazione e di rinnovamento del comunismo. In questo senso si potrebbero citare mille episodi. Ad esempio, quanto scrive nel suo libro (titolato: "Le idee che non muiono"), il segretario neorevisionista e trozkista del PRC, citato in estratti nel supplemento monografico di "Liberazione" chiamato "Antagonismi" e intitolato "Chi ha ucciso la rivoluzione". In maniera opportunistica e strumentale cerca malamente di utilizzare Marx a sostegno delle sue tesi e di metterlo contro Lenin e Stalin che avrebbero travisato e tradito lo spirito originario del marxismo ed edificato una società non socialista, "autoritaria" e "militarista", ciò con lo scopo fin troppo evidente di attaccare la Rivoluzione d'Ottobre e il socialismo che secondo lui furono costellati da "errori e orrori" che portarono a "nuove forme di oppressione" degli individui. Si tratta delle stesse critiche dei liberali borghesi che pongono in primo piano i diritti individuali o umani che dir si voglia, in realtà solo formali e per pochi, per giustificare la proprietà privata dei mezzi di produzione, l'accumulazione del capitale e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, su quelli collettivi effettivi, economici, sociali e politici.

Le tesi di Bertinotti assomigliano molto a quelle liberali alla Bobbio che arrivano ad accostare in modo infame e falso la dittatura del proletariato alla dittatura fascista, nascondendo che ogni Stato, sin dal suo sorgere, ha rappresentato, in forme più o meno scoperte, lo strumento di dominio dittatoriale della classe dominante, che la dittatura fascista è l'altra faccia, più feroce e repressiva, del potere borghese, che la dittatura del proletariato, cioè lo Stato del proletariato è l'unico potere della storia che può garantire la democrazia ai lavoratori e alle masse.

Non c'è dunque da meravigliarsi se il socialismo e il comunismo attualmente hanno perso attrattiva, se le nuove generazioni o non sanno niente oppure hanno un'idea profondamente errata di cosa sia e di cosa sia stato il socialismo nei paesi in cui è stato sperimentato; non sono in grado di distinguere i comunisti autentici, cioè rimasti fedeli ai cinque Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e ai loro insegnamenti e che si battono per rovesciare l'ordinamento economico e statale presente, dai revisionisti e dagli imbrogliatori che prima hanno sabotato e poi tradito la causa per vendersi al capitalismo, essendo diventati loro stessi dei borghesi. Non c'è da meravigliarsi, piuttosto occorre preoccuparsi se una parte non trascurabile dei giovani sono spinti verso stili di vita borghesi afflitti da individualismo, egoismo, carrierismo, opportunismo, prevaricazione, emersione a tutti i costi a discapito degli altri, rincorsa al successo e ai soldi, vita sregolata; quando non cadono preda di ideologie di destra, razziste, xenofobe e sostanzialmente fasciste. Anche questo è un segno di quanto va denunciando da tempo il nostro Partito, e cioè che l'arretramento delle coscienze delle masse ci ha riportato a una situazione premarxista che richiede tutto un lavoro da fare, pazientemente ma in modo assiduo, per ricreare tra le masse operaie, lavoratrici, femminili, giovanili e popolari una coscienza di classe, proletaria rivoluzionaria. Nel nostro piccolo è quanto cerchiamo di fare anche qui stasera.

Studiare i Maestri per ristabilire la verità storica

Per chi vuole farsi un'idea diretta, autentica, approfondita di cos'è sul piano teorico il socialismo e cosa è stato laddove è stato realizzato deve leggere i libri del proletariato, deve tornare o andarci per la prima volta per chi non l'avesse fatto in precedenza, sulle fonti del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, deve studiare le opere dei cinque Maestri che, ciascuno al suo tempo, lo hanno

teorizzato, hanno partecipato direttamente in posizione di prima fila alla lotta di classe, hanno diretto e hanno portato a sintesi l'esperienza del movimento operaio e comunista internazionale. Senza Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, senza questi giganti del pensiero e dell'azione rivoluzionari, uniti l'uno con l'altro come le dita di una mano, non si possono apprendere i fondamenti del socialismo e del comunismo. Non si può sapere nulla sul materialismo dialettico e storico, sulla ineluttabilità storica della società socialista, come fase di transizione al comunismo, sul capitalismo e l'imperialismo, sulla strategia e la tattica utilizzata dal partito del proletariato per conquistare il potere politico, sulle caratteristiche economiche e sociali del socialismo e sulla linea per continuare la rivoluzione (politica e culturale) sotto la dittatura del proletariato per prevenire la restaurazione del capitalismo e consolidare e sviluppare la società socialista.

Spesso invece succede che le fonti a disposizione siano gli scritti, le ricostruzioni storiche, gli articoli le trasmissioni televisive di teorici, filosofi, politici, giornalisti di fede apertamente anticomunista, oppure di natura socialdemocratica, revisionista, trozkista, anarchica, tutti comunque anti marxisti-leninisti. Parecchie volte capita di parlare con persone che attaccano Stalin e i suoi "supposti" crimini solo per sentito dire, senza aver letto una riga di ciò che egli ha scritto, senza avere una sufficiente e corretta conoscenza dei fatti storici. Proprio mirando allo scopo sopra detto il nostro Partito ha stampato, con grande sacrificio economico, nella "Collana piccola biblioteca marxista-leninista" cinque opere fondamentali dei Maestri del proletariato che sono: "Il Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels; "Stato e rivoluzione" di Lenin; "I Principi del leninismo e le Questioni del leninismo" di Stalin; "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao. Alle quali, naturalmente poi ognuno può aggiungere le altre opere ugualmente importanti, cito per esempio l'opera di Engels "L'origine della famiglia, dello Stato e della proprietà privata"; "La Storia del Partito comunista (b) dell'Urss" redatta sotto la direzione di Stalin. Leggere, anzi studiare e soprattutto assimilare queste opere significa squarciare l'immensa coltre reazionaria che oscura la mente, venire a conoscenza della concezione del mondo proletaria e rivoluzionaria e, nella misura in cui vi si aderisce, cominciare a trasformare la propria, toccare con mano la potenza innovativa e progressista della teoria marxista-leninista che nei campi filosofico, economico e della lotta sociale ha superato i traguardi raggiunti da eminenti pensatori precedenti (Kant, Hegel, Feuerbach, Smith e Ricardo, Rousseau, Babeuf per fare dei nomi), significa apprezzare la carica di emancipazione contenuta nel socialismo.

Il socialismo secondo Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao

Noi, marxisti leninisti italiani, dal cinque Maestri abbiamo imparato che:

- a parte una prima fase primitiva di vita comunitaria, con l'avvento della proprietà della terra e dei mezzi di produzione sono apparse le classi e la divisione del lavoro, i proprietari e i nullatenenti, lo Stato e gli organi di governo e di repressione al servizio della classe dominante;

- la storia di ogni società, a parte la suddetta società comunista, come la chiama Engels, è storia di lotta di classe, tra la classe dominante che detiene il potere economico e politico e le classi dominate sfruttate e oppresse che a un certo punto, ovvero quando le contraddizioni economiche e politiche arrivano al punto di rottura, si ribellano, cioè fanno la rivoluzione, e conquistano il potere politico;

- le forme statali, giuridiche, politiche, culturali di ogni società umana che si è succeduta nella storia sono dipese, sono il riflesso della base economica e

seguentemente lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, deve fondare il socialismo sulla proprietà pubblica, sul benessere sociale, assistenziale e sanitario delle masse, sulla distribuzione della ricchezza prodotta secondo il proprio lavoro;

- essendo il socialismo un lungo periodo di transizione e di trasformazione verso il comunismo, verso quindi l'eliminazione delle classi e dello Stato, occorre la dittatura del proletariato, unita all'autogoverno dei produttori, per garantire la democrazia alle masse popolari e la repressione degli elementi bor-

siderando le particolari caratteristiche geografiche dell'Italia ma anche perché è in esse che si concentra il grosso della classe operaia e delle masse popolari e si trovano i centri nevralgici del potere della borghesia economico, politico e militare.

Abbiamo appreso che:

- attraverso la partecipazione all'elettoralismo e il parlamentarismo borghesi, il riformismo, il pacifismo, l'accesso dei "partiti operai" al governo borghese, l'esperienza cilena, ma la stessa esperienza italiana insegnano, non si può cambiare sistema in senso socialista



Biella, 30 novembre 2000. Il compagno Emanuele Sala tiene il discorso introduttivo al dibattito pubblico promosso dall'Organizzazione di Biella del PMLI, dal titolo: "Cos'è il socialismo e cosa occorre fare per realizzarlo in Italia". Alla presidenza del dibattito gli è accanto Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI

del tipo di proprietà e dei modi di produzione e di distribuzione della ricchezza prodotta;

- il succedersi delle varie società umane, da quella schiavistica, a quella feudale, a quella capitalistica ha rappresentato un passaggio ineluttabile dovuto allo sviluppo dei mezzi di produzione e alle contraddizioni insanabili arrivate alla rottura nei rapporti di produzione: la classe dominante rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e viene eliminata;
- pur rappresentando, questi passaggi di società, un progresso dal punto di vista economico, politico, sociale, scientifico e culturale, le classi che si sono succedute fino alla società borghese, si sono limitate a sostituire il proprio dominio a quello della classe rovesciata e a organizzare la sua società ugualmente fondata sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Abbiamo imparato che:

- la borghesia e il capitalismo sono un prodotto della storia, non ci sono sempre stati, non sono eterni e sono destinati prima o poi a essere superati da una società più avanzata e a scomparire;

- la classe destinata a rovesciare la borghesia è la classe operaia, o proletariato che dir si voglia, la società designata a soppiantare il capitalismo è il socialismo;

- per conquistare il potere politico, la classe operaia deve prendere coscienza di essere una classe in sé e per sé, fare propria la teoria marxista-leninista, organizzare il suo partito politico e fare la rivoluzione;

- la classe operaia per emancipare se stessa deve necessariamente emancipare l'intera umanità, deve perciò eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio e con-

ghesi che non accettano di sottomettersi all'ordinamento e alle leggi della nuova società socialista;

- per la stessa ragione, continuando ad esistere nel socialismo le classi e la lotta di classe, necessita da parte del proletariato e delle classi ad esso alleate proseguire incessantemente sotto la dittatura del proletariato la rivoluzione in tutti i campi, a partire da quella culturale, per consolidare il socialismo e portarlo a stadi sempre più elevati, per impedire, come purtroppo è accaduto sia in Urss e in Cina, la restaurazione del capitalismo ad opera dei revisionisti, ossia borghesi mascherati da comunisti.

Come conquistare il socialismo

Dai cinque Maestri e dalla lotta che hanno condotto, abbiamo appreso dunque che:

- il socialismo non è un'utopia, non è un desiderio da sognatori, ma una necessità storica, realizzabile e per un certo periodo e in determinati paesi realizzato e fino a un certo stadio;

- in particolare la rivoluzione russa dell'Ottobre condotta da Lenin e Stalin, la rivoluzione cinese di nuova democrazia e socialista condotta da Mao, rappresentano la via vincente che il proletariato internazionale e i popoli oppressi del mondo hanno seguito in passato e devono seguire in futuro se vogliono emanciparsi e conquistare il socialismo. Nel caso del nostro Paese pensiamo che la via da seguire debba essere quella dell'insurrezione armata da vincere in pochi giorni a partire dalle grandi città, non solo con-

rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta".(1) "Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria".(2) La borghesia "produce innanzitutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili".(3)

La via rivoluzionaria per la conquista del potere politico

"I comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai"(4) ed hanno come scopo: "formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato".(5) "I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordine sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare".(6)

"Quel che io ho fatto di nuovo - ha detto Marx - è stato di dimostrare: 1) che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi dello sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato, 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi".(7) Engels da parte sua precisava i compiti del partito comunista: "1) Realizzare gli interessi del proletariato contro quelli della borghesia; 2) ottenere questo scopo con la soppressione della proprietà privata e la sostituzione ad essa della proprietà comune dei beni; 3) non riconoscere nessun altro mezzo per l'attuazione di questi propositi che la rivoluzione democratica violenta".(8)

"Sul piano politico - dice Lenin - il revisionismo ha tentato di rivedere il fondamento reale del marxismo, la dottrina della lotta di classe; la libertà politica, la democrazia, il suffragio universale, ci è stato detto distruggono le basi stesse della lotta di classe e confutano le vecchie tesi del Manifesto comunista secondo cui gli operai non hanno patria. In regime di democrazia, dove domina la 'volontà della maggioranza', non si può più considerare lo Stato come un organo di dominio di classe e non ci si può sottrarre all'alleanza con la borghesia progressista propugnatrice di riforme sociali, contro i reazionari".(9) In questo modo - aggiunge Lenin - "Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provarne la necessità e l'inevitabilità dal punto di vista della concezione materialistica della storia ... si dichiara inconsistente il concetto di 'scopo finale' ... si respinge l'idea della dittatura del proletariato; si nega l'opposizione di principio tra liberalismo e il socialismo; si nega la teoria della lotta di classe, che sarebbe inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza".(10) Successivamente

aggiungerà: "Il revisionismo o 'revisione del marxismo' è attualmente una delle principali manifestazioni se non la principale dell'influenza borghese sul proletariato e della corruzione dei proletari da parte della borghesia".(11)

"Il compito fondamentale della rivoluzione proletaria consiste, dopo la conquista del potere, - ha detto Stalin - nell'edificare un'economia nuova, socialista".(12) "I tratti essenziali e le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo - ha aggiunto su questo argomento - potrebbero formularsi all'incirca in questo modo: assicurazione del massimo soddisfacimento alle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore.

Quindi: non assicurazione dei profitti massimi, ma assicurazione del massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali della società; non sviluppo della produzione con fratture tra l'avanzata e la crisi e tra la crisi e l'avanzata, ma sviluppo ininterrotto della produzione; non interruzioni periodiche dello sviluppo della tecnica, accompagnate dalla distruzione delle forze produttive della società, ma perfezionamento continuo della produzione sulla di una tecnica più elevata".(13)

Mao e la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato

Mao ha ribadito con estrema chiarezza questi principi e ha aggiunto degli sviluppi risolvendo i problemi posti dalla rivoluzione cinese. Per esempio, anche lui ha detto: "Lotta di classe - alcune classi trionfano, altre vengono eliminate. Questa è la storia, questa è da millenni la storia della civiltà".(14) "Il comunismo è il sistema completo dell'ideologia proletaria e, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Differisce da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale, è il più completo, il più progressista, il più rivoluzionario, il più razionale di tutta la storia dell'umanità".(15) "Il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa".(16)

Mao ha anche detto che: "Senza teoria rivoluzionaria, senza conoscenza della storia senza una profonda comprensione del movimento e della sua realtà, nessun partito politico può guidare un grande movimento rivoluzionario alla vittoria".(17) "Se si vuol fare la rivoluzione - ha specificato - ci deve essere un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacché".(18)

A proposito del revisionismo moderno contro cui ha condotto, all'interno e all'esterno della Cina, una battaglia tita-

nica, Mao ha detto: **“I revisionisti cancellano la differenza fra socialismo e capitalismo, fra dittatura del proletariato e dittatura della borghesia. Ciò che sostengono di fatto, non è la linea socialista, ma la linea capitalista”**.(19) Essi **“non hanno mai ammesso l’uguaglianza tra il proletariato e la borghesia. Essi negano categoricamente che la storia millenaria dell’umanità sia la storia delle lotte tra le classi, negano categoricamente la lotta del proletariato contro la borghesia, la rivoluzione del proletariato contro la borghesia, la dittatura del proletariato. Sono dunque fedeli lacchè della borghesia e dell’imperialismo e, d’accordo con essi difendono ostinatamente il sistema ideologico in cui la borghesia opprime e sfrutta il proletariato, difendono a spada tratta il regime capitalista, si oppongono all’ideologia marxista-leninista e al regime socialista. Sono un gruppo di controrivoluzionari anticomunisti e nemici del popolo”**.(20) E sulla necessità della continuazione della rivoluzione contro la borghesia sotto la dittatura del proletariato ha detto: **“la società socialista abbraccia una fase storica del socialismo, esistono ancora le classi e la lotta di classe, esiste la lotta tra due vie, il socialismo e il capitalismo ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo, dobbiamo riconoscere la natura prolungata e complessa di questa lotta, raddoppiare la nostra vigilanza e proseguire l’educazione socialista, dobbiamo capire e risolvere in maniera corretta le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni tra noi e il nemico da quelle in seno al popolo e trattarle in modo corretto, altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto; degenererà e avrà luogo la restaurazione del capitalismo”**.(21)

La storia e la linea del PMLI

Compagni e amici, spero di non avervi annoiato con la lettura di queste citazioni. Ma mi pareva necessario farlo per dare forza e sostanza al tema di stasera e anche, perché no, a scopo divulgativo. Il nostro Partito ha cercato di cogliere in profondità la lezione e di impossessarsi saldamente degli insegnamenti dei cinque Maestri e dell’esperienza del movimento comunista internazionale e del socialismo per stabilire il proprio programma politico, la linea organizzativa, la strategia e tattica adatte alla lotta di classe in Italia. I primi pionieri del nostro Partito, guidati saggiamente, con determinazione e lungimiranza dal compagno Giovanni Scuderi, e i compagni e le compagne che successivamente si sono uniti a loro si sono rimboccati le maniche e complessivamente da 33 anni lottano per creare e far maturare le condizioni soggettive e oggettive per la presa del potere politico da parte della classe operaia che rappresenta la madre di tutte le questioni. Hanno studiato, e continuano a studiare, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e con questo strumento hanno analizzato la situazione concreta italiana; hanno da subito ingaggiato una battaglia risoluta contro l’opportunismo di destra e di “sinistra” all’interno del movimento operaio, più esattamente contro il revisionismo moderno, allora rappresentato dal PCI, e contro l’economici-

simo, l’anarchismo, il trotzkismo, il cosiddetto “terrorismo rosso”; hanno preso la decisione storica di fondare un autentico partito rivoluzionario, colmando così una lacuna strategica ed esiziale mai riempita né dai socialisti del vecchio PSI di Costa, Prampolini, Turati, Bissolati e Nenni, né dal PCI di Bordiga, Gramsci e Togliatti, per non parlare degli attuali Cossutta e Bertinotti; hanno legato l’esistenza e l’agire di questo Partito alla causa dell’emancipazione del proletariato e collocato al primo posto la rivoluzione, il socialismo e il comunismo proprio ancorandosi e mettendo radici su queste basi che essi, che noi, abbiamo potuto elaborare la linea politica, la linea organizzativa, la linea di massa e sindacale, partecipare in prima linea alla lotta politica, denunciare le malefatte del capitalismo e dell’imperialismo, proporre alle masse delle rivendicazioni immediate, indicare loro la strada del socialismo. Abbiamo inoltre potuto resistere, nonostante l’assenza di adeguati mezzi economici, il black-out quasi totale dei mass-media nei nostri confronti, la repressione poliziesca e giudiziaria, alla bufera anticomunista degli ultimi 20 anni. In tanti, e

matico ma tenendo nella massima considerazione la realtà del nostro Paese. È quanto abbiamo fatto quando nel III Congresso nazionale del PMLI svoltosi nell’85 abbiamo delineato, nei suoi tratti essenziali, il nostro disegno di socialismo, nel senso che esso tiene “conto della storia del nostro paese, della sua cultura, delle sue caratteristiche particolari, della situazione concreta e dei rapporti di classe che si verificheranno dopo la rivoluzione. Il nostro socialismo sarà insomma la Repubblica socialista italiana, sarà uno Stato a dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e basato sull’alleanza degli operai e dei contadini, difeso dall’esercito rosso e dalla milizia popolare.

In ogni caso, dopo la conquista del potere politico dovremo: distruggere il vigente ordinamento economico, statale, istituzionale, militare e giuridico; strappare alla borghesia e ai latifondisti tutto il capitale, tutte le banche, tutti i mezzi di produzione e di scambio, tutta la terra, tutte le fabbriche e le aziende agricole, tutte le miniere, le cave, i mezzi di trasporto via terra, mare e cielo; abolire lo sfruttamento dell’uomo

denuncia della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista, la posizione astensionista e la proposta dei Comitati popolari, la critica ai sindacati confederali liberali, filopadronali e filogovernativi e l’esortazione a costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale alle assemblee generali dei lavoratori; troverete le indicazioni fondamentali per costruire un grande, forte e radicato Partito marxista-leninista per realizzare l’Italia unita, rossa e socialista.

Col PMLI tornerà di moda il socialismo

Nessuno, al di fuori del PMLI, denuncia in modo chiaro, conseguente e fino in fondo la seconda repubblica neofascista, di fatto, instaurata. “In Italia - scrive l’Ufficio politico del PMLI nel suo messaggio inviato alla conferenza internazionale sul socialismo nel 21° secolo, che si è tenuta dal 5 al 10 novembre a Kathmandu in Nepal



Firenze, 1980. Manifestazione sindacale. Il compagno Emanuele Sala (al centro) guida il lancio delle parole d’ordine e lo spezzone della Targetti di cui è operaio e membro del consiglio di fabbrica (foto CdL Firenze)

non solo in Italia, hanno ammainato la bandiera rossa e sono capitoliati di fronte al nemico di classe. Noi no! Continuiamo a tenerla ben alta e a lottare apertamente per il socialismo.

Tutto ciò lo potete trovare, scritto in chiaro, nel nostro Programma d’azione che pubblicheremo nei prossimi mesi, nei documenti del Comitato centrale e dell’Ufficio politico, compreso l’ultimo datato 7 Novembre, di critica alla legge quadro sull’assistenza, una controriforma liberista, familista e federalista che cancella lo “Stato sociale” e sopprime il diritto universale ai servizi sociali e all’assistenza; documenti dove sono sanciti identità politica, obiettivi strategici, principi organizzativi, piattaforma rivendicativa. “Il programma fondamentale del Partito marxista-leninista italiano - si legge nel punto del programma - è di guidare il proletariato alla conquista del potere politico, abbattere la dittatura borghese, instaurare la dittatura del proletariato ed assicurare il completo trionfo del socialismo sul capitalismo”.(22) “Il Partito marxista-leninista italiano - si legge nell’art. 1 del capitolo I dello Statuto - è l’avanguardia cosciente e organizzata del proletariato italiano, il partito della classe operaia, che dirige le lotte immediate e parziali e quelle generali e a lungo termine dell’intera classe e delle larghe masse italiane e guida la rivoluzione socialista alla completa vittoria”.(23)

I modelli di rivoluzione e di socialismo realizzati e costruiti da Lenin, Stalin e Mao, sono i nostri modelli ma non in modo pedissequo, non in modo dog-

sull’uomo; applicare il principio “da ognuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro” fino a che non sarà possibile adottare il principio: “da ciascuno secondo le proprie capacità, ad ognuno secondo i propri bisogni”, dovremo favorire l’autogoverno dei produttori e la democrazia diretta, attraverso l’amministrazione e la direzione delle fabbriche, delle aziende agricole e dei centri commerciali da parte dei lavoratori, e della sanità, della cultura, della scuola, dell’università e di ogni altro settore statale e pubblico attraverso l’elezione di organi elettivi centrali e locali; costruire uno Stato il cui potere appartiene ai lavoratori e al popolo attraverso le assemblee popolari; garantire il soddisfacimento dei bisogni materiali delle masse relativi al lavoro, la casa, l’assistenza, l’istruzione, la pensione.

Per quanto ce ne sia un gran bisogno, nessuno pensi che i marxisti-leninisti italiani si limitino semplicemente a declamare il socialismo. Per chi ci conosce sa che il PMLI, nell’ambito delle sue possibilità concrete e dell’attuale grado di sviluppo partecipa in prima fila alla lotta di classe, sta dentro, con posizioni di avanguardia, alla lotta politica ed elettorale, alla lotta di massa e sindacale, alle manifestazioni di piazza. Leggete, se ne volete una prova alta e tangibile, il Rapporto tenuto dal nostro Segretario generale Scuderi al 4° Congresso nazionale del Partito del dicembre ‘98, e vi troverete un’analisi aggiornata del mondo e dell’Italia di oggi, la denuda della “globalizzazione” e dell’imperialismo, la

- noi viviamo in un regime capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista. Un po’ per volta - continua - l’intero ordinamento statale democratico borghese è stato cambiato in senso fascista, il parlamento è stato completamente esautorato; i poteri sono stati accentrati nel governo e nella presidenza della repubblica; lo Stato fascistizzato attraverso i superprefetti, le superprocure, gli alti commissari e la superpolizia; il paese è stato militarizzato, specie al Sud; il militarismo, il bellicismo, il nazionalismo e l’interventismo hanno preso campo, come dimostra la partecipazione dell’esercito italiano all’aggressione della Repubblica federale jugoslava; il vecchio sistema elettorale è stato soppresso e sostituito con delle nuove leggi elettorali neofasciste; la monarchia, il fascismo di Mussolini, i gladiatori, i golpisti e il terrorismo sono stati riabilitati; la mafia e la corruzione imperano nel governo, nello Stato, nei partiti parlamentari e nell’economia; mentre nelle fabbriche e nelle scuole e nelle università regna la restaurazione e la disciplina fasciste”.(24)

Allo sviluppo di questo processo politico di destra, fatto di liberismo economico, controriforme sociali, presidenzialismo e federalismo a livello istituzionale, esercito professionale mercenario e interventismo imperialista in politica militare ed estera hanno portato un contributo determinante i governi di “centro-sinistra”: da Prodi, a D’Alema, all’attuale esecutivo guidato dall’ex braccio destro di Craxi e dall’antico nemico dei lavoratori e dei pensionati Ama-

to che tra le altre cose ha varato la costruzione di una mega-portaerei di 4 mila miliardi non certo a scopi di pace.

Noi siamo ben coscienti che nella presente contingenza le difficoltà sono molte e che la strada è tutta in salita; siamo coscienti che il socialismo non è dietro l’angolo e che attualmente non è di moda. Siamo però certi che tornerà col tempo di gran moda in quanto sia in Italia sia nel mondo l’esigenza di socialismo non è scomparsa, anzi oggettivamente si fa più forte. Ci riferiamo ai problemi insolubili insiti nel sistema capitalista e imperialista: l’anarchia della produzione, le crisi di sovrapproduzione, i crack finanziari e la distruzione delle energie economiche, le guerre commerciali e vere e proprie di conquista, lo sfruttamento, la disoccupazione, la povertà, la fame, le differenze e le ingiustizie sociali allora abissali, le disuguaglianze di sesso a danno delle donne, gli squilibri tra Nord e Sud, il dissesto e la catastrofe ecologica, la contraddizione di fondo tra la crescente socializzazione della produzione, specie nei paesi sviluppati, e la proprietà privata dei mezzi di produzione e della ricchezza prodotta in mano a un minuscolo gruppo di monopolisti e finanziari. Nel sistema capitalistico nemmeno i bambini si salvano, gran parte di loro costretti a lasciare la scuola anzitempo e gettati nel lavoro minorile, quando non violentati e sfruttati dalla pornografia a scopo di lucro.

Ma per farlo tornare di moda non basta che maturino le condizioni oggettive, alcune delle quali già ci sono sia pure in forma latente e non sufficientemente sviluppate; occorre creare e sviluppare le condizioni soggettive, ideologiche, politiche e organizzative, principalmente attraverso il rafforzamento, l’espansione e il radicamento tra gli operai, i giovani e le masse popolari e in tutto il territorio nazionale, del Partito che il socialismo lo persegue, il PMLI. Il nostro, nonostante gli immensi sacrifici fatti sin qui, è ancora un Partito piccolo, povero e senza mezzi che vuole diventare grande e forte. Ricorrentemente lanciamo degli appelli, anzitutto a coloro che già soggettivamente si sentono rivoluzionari e si collocano in una posizione antagonista al capitalismo, perché vengano con noi e prendano posto nel PMLI. Anche nel settembre scorso abbiamo scritto una lettera aperta alle militanti e ai militanti di Rifondazione. In occasione della manifestazione nazionale del PRC svoltasi a Roma, nella quale si legge che: “se verrete con noi ci aiuterete ad affrettare i tempi dell’avvento del socialismo da sempre sabotato dai partiti falsamente comunisti. Non spenderete così invano la vostra vita e contribuirete alla conquista dell’Italia unita, rossa e socialista”.

È un invito che rivolgo anche a voi!

La prossima battaglia astensionista

Cari compagni e amici, prima di concludere vorrei fare un cenno sulle prossime elezioni politiche in programma nella primavera del 2001. La campagna elettorale, già iniziata anzitempo da parte dei due Poli di regime, quello di “centro-sinistra” e quello di “centro-destra”, hanno messo in evidenza più che mai la degenerazione presidenzialista, federalista e neofascista della democrazia borghese, con la dissoluzione dei partiti tradizionali sostituiti dalle lobby e leadership personalistiche, la crisi, sarebbe me-

glio dire la rissa, all’interno del “centro-sinistra” per l’accaparramento delle poltrone e dei DS, oramai strutturati come la vecchia DC in correnti, per non dire in bande, l’una contro l’altra per il potere nel partito, nei gruppi parlamentari, nelle istituzioni centrali, regionali e locali; ha messo in evidenza inoltre la crisi profonda del PRC, che si sente emarginato sul piano parlamentare e governativo e che smania per trovare un qualche accordo per rientrare nel gioco, disposto per questo a svendere il proprio elettorato e a spostare ulteriormente a destra le sue posizioni politiche, come dimostrano i giudizi e l’atteggiamento acquiescenti verso la legge finanziaria.

Su Berlusconi, Fini e Bossi tutto dovrebbe essere chiaro: sono palesemente i rappresentanti della destra capitalista, fascista, razzista e xenofoba. Mentre credo che convenga spendere due parole sul candidato-premier del “centro-sinistra” Francesco Rutelli che dallo scranno di sindaco di Roma intende volare su quello di Palazzo Chigi con l’aiuto di Veltroni, D’Alema, Parisi, Mastella, Castagnetti, Cossutta, forse Di Pietro e assai probabilmente Bertinotti, e con l’appoggio di capitalisti del calibro di Abete e Geronzi e di cardinali, si vocifera, come Silvestrini e Paglia. Chi è Rutelli? Sostanzialmente un carrierista borghese e un camaleonte politico, un chierichetto del papa e del grande capitale, già radicale, già verde, già dei Democratici, già non credente e ora tutto famiglia, chiesa e patria che si autodefinisce liberal-democratico con atteggiamenti alla Clinton. È un borghese in tutti i sensi e non ha assolutamente nulla a che fare con gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, men che meno con le tradizioni del movimento socialista e comunista.

L’unico voto di lotta e di sinistra non può che essere quello dell’astensione.

Viva il socialismo!
Viva il comunismo!
Viva l’Italia unita, rossa e socialista!
Coi Maestri vinceremo!

NOTE

1. Marx ed Engels, Manifesto del Partito Comunista, febbraio 1948, ed. Piccola biblioteca marxista-leninista, p.30
2. Ibidem, p.38
3. Ibidem, p.39
4. Ibidem, p.40
5. Ibidem, p.40
6. Ibidem, p.56
7. Lettera di K. Marx a Giuseppe Weydemeyer, 5 marzo 1852
8. Lettera di F. Engels a Marx, 23 ottobre 1846
9. Lenin, Marxismo e revisionismo, aprile 1908, opere complete, vol. 15, p.30
10. Lenin, Che fare?, 1902
11. Lenin, cit. in “Conclusioni affrettate”, pubblicato in Prosveshcheniye n. 5, maggio 1914
12. Stalin, Questioni del leninismo, 25 gennaio 1926, ed. Piccola biblioteca marxista-leninista
13. Stalin, Problemi economici del socialismo in Urss, 1 febbraio 1952
14. Mao, Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta, 14 agosto 1949, opere scelte, vol. IV
15. Mao, Sulla nuova democrazia, gennaio 1940, opere scelte, vol. II
16. Mao. Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell’Urss per la celebrazione dell’XI anniversario della Grande Rivoluzione Socialista dell’Ottobre, 6 novembre 1957
17. Mao. Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale, ottobre 1938, opere scelte, vol. II
18. Mao. Forze rivoluzionarie di tutto il mondo, unitevi, combattete contro l’aggressione imperialista, novembre 1948, opere scelte, vol. IV
19. Mao. 1957, cit. nel volume “Mao e la lotta del PMLI per il socialismo”, p. 19
20. Mao, 1966, ibidem
21. Mao. Discorso alla X Sessione dell’VIII Comitato centrale del PCC, settembre 1962
22. Statuto e Programma del Partito marxista-leninista italiano, ed. Piccola biblioteca marxista-leninista, p.21
23. Ibidem, p.7
24. Pubblicato su “Il Bolscevico” n. 41-16 novembre 2000

Nell'anniversario del giorno in cui la mafia uccise Falcone

I NEOFASCISTI PRENDONO LA COMMISSIONE ANTIMAFIA

Ne fanno parte tre imputati. La presidente meloniana Colosimo, amica dell'ex Nar Ciavardini, indagata. Il M5S fa da copertura. Protestano i familiari delle vittime di mafia

Il 23 maggio scorso, anniversario della strage di Capaci in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e membri della loro scorta, è stata eletta presidente della Commissione parlamentare antimafia la deputata di FdI Chiara Colosimo, vicinissima da sempre alla ducessa Meloni, suscitando numerose proteste e polemiche in particolare da parte dalle associazioni delle vittime del terrorismo e delle mafie, poiché la Colosimo ha negli anni avuto rapporti molto stretti con Luigi Ciavardini, ex terrorista dei Nar, condannato per la strage di Bologna. Ciavardini, classe 1962, ex esponente dei Nuclei armati rivoluzionari, vicinissimo a Valerio "Giusva" Fioravanti e Francesca Mambro ha collezionato in totale negli anni ben tre condanne che gli sono costate 13 anni di reclusione per l'omicidio del poliziotto Francesco Evangelista, 10 anni di reclusione per l'omicidio del giudice Mario Amato e appunto 30 anni di reclusione per la strage di Bologna, entrambi reati commessi nell'anno 1980. Si trova attualmente in regime di semilibertà.

La Colosimo è stata accostata all'ex NAR per via del "Gruppo idee", un'associazione che si occupa del recupero e del reinserimento dei detenuti, presieduta da Germana de Angelis, moglie di Ciavardini. "Conosco il presunto Ciavardini, esatta-

mente come lo conoscono moltissimi altri eletti di altre appartenenze politiche - ha replicato Colosimo alle proteste di questi giorni derivanti anche da una foto trovata online in cui i due si tengono per mano-, poiché lui è in un'associazione che si occupa, come da articolo 27 della Costituzione, del reinserimento di altri detenuti nel momento in cui hanno scontato le loro pene". Anche se poi ammette che l'atteggiamento in foto è "poco istituzionale".

La Colosimo, romana, classe 1986, proviene da An e dalla sua allora associazione giovanile, suo padrino politico (come della Meloni, insieme a Gianfranco Fini) è Fabio Rampelli, oggi vicepresidente della Camera, il ras della sezione "Colle Oppio" del Msi e poi in An e in FdI della corrente dei cosiddetti "Gabbiani", una corrente interna che ai tempi di An peraltro sporcava la Capitale con una quantità enorme (e abusivamente affissa) di manifesti inneggianti appunto a Rampelli e riportanti un gabbiano insieme a slogan immondi (gabbiano ispirato al romanzo "Il Gabbiano Jonathan Livingstone" di Richard Bach).

Oggi Rampelli è in contrasto, perché non accontentato in termini di poltrone, con la Meloni, quindi la Colosimo si è allontanata da Rampelli e avvicinata ancora di più all'amica Giorgia, che conosce benissimo almeno dagli anni '90, tanto che quan-

do fu eletta in consiglio regionale nel Lazio nel 2010 ai tempi della Polverini, la sua portavoce era proprio Arianna Meloni, sorella di Giorgia e moglie del ministro razzista Lollobrigida.

Insomma una componente del "cerchio magico" della Meloni, per questioni di fedeltà ha addirittura rimosso il tatuaggio con il gabbiano che aveva sulle mani per manifestare la sua distanza da Rampelli e la sua totale devozione a Giorgia.

La sua nomina in odore di stragismo, neofascismo è dunque oggettivamente filomafiosa per il giorno in cui è avvenuta e per la sua caratteristica provocatoria contro alcuni magistrati antimafia, che si erano già pesantemente scagliati contro, ha visto l'imposizione da parte della Meloni della Colosimo ad ogni costo e ha suscitato polemiche a non finire, senza che questo abbia fermato la Meloni, la quale, ducemente, l'ha imposta a qualsiasi costo (della serie "me ne frego").

A dimostrazione del fatto che la neofascista Meloni non può e non vuole disattendere le aspettative e le ambizioni dei neofascisti del suo partito, non può permettersi malumori dentro e fuori FdI in particolare tra i fedelissimi, specie in chiave elettorale, proprio ora poi che ha annunciato la controriforma neofascista della Costituzione in senso presidenzialista, ovviamente cucita su misura an-

che per lei, ma soprattutto deve pagare le sue buone cambiali elettorali ai settori più putridi, eversivi, mafiosi e schifosi della classe dominante borghese e dei gruppi di potere, anche eversivi e sanguinari, oltretutto massonici e clericali, che rappresentano gran parte dell'elettorato del suo immondo partito neofascista, da Nord a Sud.

Vomitevole ancora una volta la copertura di fatto dell'opposizione di sua maestà alla nomina della Colosimo alla Presidenza. Le "opposizioni" sono uscite dalla Commissione al momento del voto, ma sono poi rientrate per far eleggere i loro rappresentanti in seno alla presidenza, legittimando così la scelta della Meloni.

PD e M5S abbaino ma non mordono, questa è cosa nota, ma arrivare dall'abbaiare giustamente contro la Colosimo e poi farsi eleggere come il magistrato Cafiero De Rho del M5S vicepresidente della Commissione o Segretario della stessa come Anthony Barbagallo del PD, francamente ha qualcosa di vomitevole, tanto più se la cosa viene fatta passare come una sorte di politica volta a "limitare i danni" da parte della Presidente e della sua immonda maggioranza di deputati e senatori nella Commissione di Palazzo San Macuto a Roma, istituita nel 1962.

Ennesima dimostrazione del fatto che le "opposizioni"

alla Meloni dentro il parlamento sono di cartone, per non dire conniventi, sono l'altra faccia della medaglia della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista, interventista e filomafiosa, come abbiamo sempre rilevato e come mostra anche questa squallida vicenda, che non è solo una questione di spartizione di poltrone da parte dei più vicini alla premier, ma un atto politico neofascista e filomafioso inaccettabile e gravissimo.

Ogni giorno che passa da questo punto di vista il ruolo di Mattarella di "garante della Costituzione" appare sempre più palesemente come il ruolo del garante del regime neofascista imperante e se si considerassero atti e dichiarazioni avvenute anche solo dalla nascita della legislatura ad oggi (se non da prima) ce ne sarebbe abbastanza non solo come minimo per chiederne le dimissioni, ma (va detto) addirittura per la sua messa in stato di accusa per golpismo e attentato alla Costituzione antifascista del 1948 e di quello che ne rimane (cioè nulla), si pensi alle dichiarazioni di La Russa sul 25 Aprile e le Fosse Ardeatine, gli atti razzisti e fascisti contro i migranti e coloro che protestano, il revisionismo storico, l'istigazione all'odio razziale di fatto dello stesso Lollobrigida e così via.

Sacrosante le proteste di questi giorni e molto importanti alcune dichiarazioni che riportiamo, cominciando dal magistrato Franco Roberti che su *La Stampa* afferma: "Nemmeno entro nel merito di Ciavardini si o no. Il problema a questo punto è un altro. È quello di una presidente della commissione Antimafia che va contro le associazioni dei familiari delle vittime. Ha diviso un campo che deve restare unito...la commissione parlamentare Antimafia ha i poteri del magistrato penale. È una struttura delicatissima che ha ampi poteri investigativi, di cui il presidente è il motore. Inutile pensare che possano incidere più di tanto i vicepresidenti o il segretario. No, il motore della commissione è il presidente. E quindi il presidente dovrebbe godere, uso volutamente il condizionale, della stima unanime di tutti i commissari per il buon andamento dei lavori della commissione. Ciò al di là delle singole legittime posizioni politiche. Invece questa commissione parte zoppa...perché il sistema antimafia italiano si fonda su tre pilastri: quello giudiziario-investigativo; quello politico, di cui la commissione parlamentare è grande parte; infine il terzo pilastro è l'antimafia sociale. Di questa, sono elementi costitutivi le associazioni dei parenti delle vittime. Sono una parte indispensabile. Perché loro operano nella società tutto il giorno e tutti i giorni, mica entrano in scena soltanto per le commemorazioni come facciamo con i nostri soliti stanchi rituali annuali. Che peso abbiano le associazioni ce lo insegnano don Ciotti e la sua 'Libera'. Incidono in profondità. Lo dico per la mia esperienza ormai ultratrentennale: le associazioni dei familiari delle vittime sono parti determinanti della struttura antimafia. Metter-

si contro una richiesta esplicita delle associazioni per nominare a tutti i costi la Colosimo, che non conosco e non giudico, significa quindi metterci contro una parte del sistema. È una scelta incredibilmente divisiva. Mi lasci dire che questa scelta di Giorgia Meloni è davvero incomprensibile. A meno che la premier non abbia voluto lanciare un segnale per noi indecifrabile, ma questo renderebbe lo scenario ancora più sconcertante".

Roberti giustamente attacca anche le opposizioni e la loro scelta strumentale di non partecipare al voto sull'elezione della Colosimo: "Ai miei occhi è stata una scelta sbagliata. Sono molto amareggiato per questo finto Aventino. Non basta far mancare il proprio voto, oltretutto sapendo che non avrebbe impedito l'elezione della Colosimo perché la maggioranza aveva comunque i numeri. Se ti opponi davvero, non rientri finché ci sarà lei a presiedere".

Sempre su *La Stampa* l'ex magistrato Scarpinato, oggi senatore del M5S, ha affermato: "L'elezione della Colosimo non è un'impuntatura personale, ma una scelta di coerenza della premier. Io lo chiamo soccorso nero. E noi non solleviamo una polemica politica (?), ma una questione istituzionale... Meloni ha sempre proclamato fedeltà a Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, dalle cui fila sono usciti gli stragisti degli Anni 70. Ha partecipato a una manifestazione con Ciavardini e criticato la sentenza di condanna sulla strage di Bologna. Il deputato Mollicone ha ricordato in Parlamento il depistatore generale Maletti, definendolo 'uomo di Stato'. Ciavardini è uscito dal carcere grazie a Claudio Barbaro, attuale sottosegretario, e a sua volta ha fatto uscire dal carcere Cavallini... Dopo il fascismo c'è il neofascismo: implicato nella stagione delle stragi con ampie coperture istituzionali, ora è penetrato nello Stato, presidia la torda di comando. È una lunga marcia. Prima per sovvertire la Costituzione, oggi per svuotarla... L'elezione della Colosimo interviene in un momento particolare. La Corte di Bologna ha appena condannato Bellini, neofascista di Avanguardia Nazionale, che nel 1992 era in contatto con gli esecutori della strage di Capaci e suggerì la strategia di colpire i beni artistici, come fatto nel 1974 da Massimiliano Fachini, leader di Ordine Nuovo a cui apparteneva Pietro Rampulla, artificiere di Capaci.

La sentenza di Bologna rivede il delitto Mattarella recuperando la matrice di destra eversiva, come sosteneva Falcone. Stefano Delle Chiaie era a Palermo nel periodo delle stragi. Su questi temi dovrebbe misurarsi la commissione antimafia. Come potrà farlo con questa presidente?".

"La Colosimo è nata nel 1986. È anagraficamente distante", afferma il giornalista Salvaggiolo: "Ma è imbevuta di questa solidarietà ideologica. È viene eletta non per un capriccio personale o debito di amicizia della premier, ma con una

PER PROTEGGERE LA COMMEMORAZIONE ISTITUZIONALE DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI CAPACI

La polizia carica i contestatori antimafia

"Fuori la mafia dallo Stato": gridavano gli antimafia



Palermo, 23 maggio 2023. Il corteo antimafia durante la commemorazione istituzionale delle vittime della strage di Capaci



La carica della polizia contro i manifestanti antimafia

A Palermo lo scorso 23 maggio, durante le celebrazioni del trentunesimo anniversario della strage di Capaci, che provocò la morte del magistrato antimafia Giovanni Falcone, di sua moglie e di tre membri della scorta, oltre al ferimento di 23 persone: da una parte c'erano le cerimonie ufficiali, che si sono svolte all'aeroporto di Palermo intitolato a Falcone e Borsellino, all'Aula Bunker dell'Ucciardone e presso l'Albero Falcone in via Notarbartolo al centro di Palermo, e dall'altra un partecipato corteo organizzato dal Coordinamento 23 Maggio (al quale hanno aderito numerose associazioni, tra le quali si segnalano la Cgil Palermo e il Centro Impa-

stato), al quale però è stato violentemente impedito, dalle forze di polizia, di avvicinarsi all'area della cerimonia ufficiale presso l'Albero Falcone nonostante la manifestazione fosse stata autorizzata e il percorso concordato con le autorità.

Le cariche della polizia contro la manifestazione - alla quale stavano partecipando lavoratori, studenti, esponenti delle associazioni - sono iniziate poco prima dell'incrocio tra via Libertà e via Notarbartolo, a poche centinaia di metri dall'Albero Falcone dove si stava svolgendo la cerimonia ufficiale, e hanno costretto i manifestanti del Coordinamento 23 Maggio ad arretrare.

Le "forze dell'ordine" quindi posizionavano alcuni blindati di traverso per bloccare l'affluenza del corteo da via Libertà a via Notarbartolo e decine di poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa con casco, scudi e manganelli hanno iniziato a colpire duramente a manganellate infliggendo ad alcuni dei manifestanti contusioni e lesioni, facendone cadere altri a terra e spintonandone violentemente altri.

Evidentemente il governo Meloni le autorità dello Stato borghese non hanno gradito lo slogan 'Fuori la mafia dallo Stato!' gridato a gran voce dai manifestanti, come ovviamente non hanno gradito la gigantografia di una sacra famiglia

dove apparivano, accanto alla madonna con il bambino, le immagini di Silvio Berlusconi, di Marcello Dell'Utri, del presidente regionale siciliano Renato Schifani e del sindaco palermitano Roberto Lagalla.

La repressione è un chiaro avviso poliziesco agli antimafiosi conseguenti a rinunciare alla lotta conseguente contro la mafia e soprattutto contro quella sua compenetrazione nelle amministrazioni, istituzioni e partiti dello Stato borghese e quelle infinite complicità e protezioni di cui gode nel sistema economico capitalistico che l'hanno resa oramai un comparto economico "legale" capillare e diffuso in tutta la penisola.

Il decreto alluvione è insufficiente

BONACCINI SODDISFATTO, PAPPÀ E CICCIA CON LA MELONI SPERANDO DI ESSERE NOMINATO COMMISSARIO STRAORDINARIO

Al compimento della seconda settimana dalla drammatica alluvione del 16-17 maggio che ha devastato l'Emilia-Romagna la situazione è ancora molto difficile nelle province colpite di Bologna, Cesena-Forlì, Rimini e Ravenna, dove si piangono 15 morti e si contano circa 23.600 sfollati, e molte zone sono ancora coperte dall'acqua che nel frattempo si va facendo putrida con l'aumento del pericolo sanitario, mentre nei paesi e nelle città che si vanno sgombrando dal fango si accumulano ai bordi delle strade tonnellate di masserizie rovinata dall'acqua e da buttare: qualcosa come 100 mila tonnellate da smaltire, equivalenti ai rifiuti prodotti in 10 mesi in tutti i territori colpiti. Non meno grave che in pianura, soprattutto a medio-lungo termine, è la situazione nelle zone collinari e montane, dove si contano un migliaio di frane di cui 305 attive, oltre 600 strade ancora chiuse e decine e decine di paesi e frazioni isolate o di difficile raggiungimento, mentre i collegamenti ferroviari tra Faenza, Rimini e Ravenna sono bloccati con tempi di ripristino ancora da definire.

Ed è appena iniziata la conta dei danni che comunque si stimano non inferiori a 6-7 miliardi, ma che potrebbero arrivare anche a 10. A parte le risorse necessarie a far fronte all'emergenza immediata, si parla di 620 milioni solo per il ripristino di strade e ferrovie; ma occorre affrontare anche il problema dell'industria, dell'allevamento e dell'agricoltura (vigneti, frutteti, serre) che sono in ginocchio e che vanno aiutate a risollevarsi il più in fretta possibile, così come c'è da provve-

dere alle decine di migliaia di abitanti che hanno perso tutto e alle infrastrutture civili, acqua, luce, gas, da ripristinare al più presto.

Gli attacchi del governo a giovani e ambientalisti

Con tutto ciò, malgrado non ci possa essere alcun dubbio sensato che questo immane disastro sia un risultato del riscaldamento globale che amplifica i fenomeni meteorologici estremi, oltretutto della devastazione ambientale, della cementificazione e dall'assenza di prevenzione, da parte del governo neofascista si continua con la politica negazionista per non intralciare la sete di profitto capitalista e si getta anzi la colpa sugli ambientalisti e sui giovani ribelli di Friday for Future e Ultima Generazione, che ostacolerebbero le opere infrastrutturali di difesa del territorio. Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, per esempio, che si era scagliato subito contro gli ambientalisti "che vivono nei loft" e che bloccherebbero le opere, in un'intervista al *Corriere della Sera* del 19 se l'è presa coi "comitati che bloccano tutto" e con le perdite di tempo "per monitoraggi e costituzioni di commissioni e valutazioni", concludendo che "fondamentale per questo governo è avere il coraggio delle proprie azioni e decidere. A costo di subire critiche di abuso di decisionismo". Il fascista La Russa ha invitato addirittura i giovani di Ultima Generazione, sotto processo per

la manifestazione con imbrattamento della facciata del Senato, ad andare a spalare fango in Romagna in cambio del ritiro della costituzione di parte civile. Ricevendo per tutta risposta un comunicato del movimento ecologista in cui si legge: "Signor La Russa, lei è l'ultima persona a poter dire cosa sia giusto o meno fare, lei che è stato uno dei capi della manifestazione violenta neofascista che provocò la morte di un poliziotto di 22 anni al Giovedì nero", con riferimento all'uccisione dell'agente Antonio Marino il 12 aprile 1973 nel corso di una manifestazione dei neofascisti a Milano.

Bonaccini e Meloni si reggono l'un l'altra il sacco

Il 21 maggio, con un ritardo di diversi giorni perché ha preferito non rinunciare a partecipare al G7 in Giappone, la premier neofascista Meloni si è decisa a visitare le zone alluvionate, ma lo ha fatto sbarcando a sorpresa all'aeroporto di Rimini e senza comunicare l'itinerario, così da evitare giornalisti con domande scomode e possibili gruppi di contestatori con la scusa di non voler fare "passerelle", ma facendosi riprendere dai suoi operatori in ben studiati incontri con baci e abbracci con alcuni alluvionati e perfino un siparietto fintamente improvvisato con alcuni suoi sostenitori: continuando insomma a rinverdire i film Luce di mussoliniana memoria come aveva già fatto con il video del

Cdm del 1° maggio. Nell'occasione si è incontrata anche col presidente della Regione Bonaccini, e tra i due è scoccato un vero e proprio idillio, con abbracci e complimenti reciproci e le solite banalità di circostanza, come "la tragedia può essere occasione per rinascere", "l'Italia tira fuori il meglio in queste situazioni" e così via.

Per Bonaccini l'appoggio della presidente del Consiglio è prezioso, come scudo alle accuse per le sue evidenti responsabilità nelle dimensioni della catastrofe, dovuta solo fino a un certo punto all'eccezionalità delle precipitazioni ma anche alle carenze nella prevenzione e al lassismo della Regione da lui governata già da molti anni verso la cementificazione del territorio, una delle più alte d'Italia che sfiora quasi il 10% proprio nelle province più colpite dall'alluvione. Per questo motivo è attaccato giustamente dai gruppi ambientalisti e dovrebbe dimettersi, insieme a Elly Schlein che ha condiviso con lui la sua politica ambientale fallimentare. Lui si arrampica sugli specchi per dimostrare che queste accuse sono solo "bufale" e che la tragedia è dovuta esclusivamente al fatto che "in 36 ore è caduta la stessa pioggia di sei mesi".

E anche la Meloni sostiene la stessa tesi, perché non vuole certo dare fiato alle accuse degli ambientalisti, che ovviamente riguardano anche le politiche di scempio e di saccheggio del territorio nelle Regioni governate dalla destra. E poi gli fa comodo accattivarsi la popolazione di una regione storicamente di sinistra, sicché ostenta comprensione e spirito di collaborazione verso Bonaccini, ma non fino al punto di sbilanciarsi a sostenere la sua candidatura a commissario straordinario per la ricostruzione, come chiedeva il governatore, rimandando per ora ogni decisione a quando sarà quantificato l'ammontare dei danni.

Anche perché, mentre sono gli stessi governatori della destra, come Zaia, Toti, Fontana e Fedriga a caldeggiare la nomina di Bonaccini, perché "si è sempre fatto così", sono invece contrarissimi sia Salvini che ampi settori di Fdl, che non vogliono lasciar gestire una così ingente massa di miliardi per la ricostruzione ad un avversario politico, specie in previsione delle prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna tra un anno e mezzo. In particolare Salvini vorrebbe nominare il commissario leghista alla siccità Nicola Dell'Acqua, mentre in Fdl si è fatto avanti il viceministro alle Infrastrutture Galeazzo Bignami (quello pizzicato a una festa in divisa da nazista), che è di Bologna e che, guarda caso, si è fatto fotografare con gli stivali nell'acqua a portare soccorsi il primo giorno dell'alluvione.

Il decreto alluvione e le manovre per il commissario

Il balletto tra Meloni e Bonaccini è proseguito anche subito dopo il Consiglio dei mi-

nistri del 23 che ha approvato il decreto alluvione, con uno stanziamento di 2 miliardi per far fronte alle prime necessità. Davanti alle telecamere la premier ha annunciato lo stop al pagamento di tasse, contributi previdenziali, mutui, bollette, multe e il rinvio dei processi amministrativi fino al 31 agosto, con ripresa dei pagamenti dal 20 novembre. Ha parlato poi di 580 milioni stanziati per la cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori dipendenti per i prossimi tre mesi, e di 300 milioni per un bonus da 3 mila euro da erogare ai lavoratori autonomi. 20 milioni destinati ad assicurare la continuità didattica a distanza per gli studenti delle scuole chiuse, e altri 3,5 milioni per un fondo di solidarietà per i docenti delle facoltà. Per le imprese esportatrici ci sarebbe il sostegno della Simest (la società pubblica della Cdp per la promozione del made in Italy) fino a un massimo di 300 milioni. Altri 400 milioni serviranno alla concessione di tassi agevolati a fondo perduto e 100 milioni andrebbero al Fondo di garanzia per le Pmi. Per l'agricoltura ha parlato di 175 milioni, di cui 100 per il risarcimento dei danni e altri 75 dal Fondo per l'innovazione in agricoltura per l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature. E ha promesso infine altri interventi minori come 10 milioni per il turismo, 5 per lo sport e 8 per il ripristino delle strutture sanitarie danneggiate.

Bonaccini era arrivato a Palazzo Chigi con una delegazione di 18 rappresentanti di sindacati, associazioni imprenditoriali e banche, per ostentare che la regione è con lui e che egli sarebbe il candidato naturale a commissario per la ricostruzione. Nell'incontro trasmesso solo a mezzo video senza conferenza stampa in cui lei ha illustrato le misure del decreto, la premier si è vantata per i due miliardi trovati dal governo, "che in passato non so se si erano mai visti", e ha assicurato il governatore del PD che "il confronto rimarrà costante anche nella fase della ricostruzione. Continueremo a lavorare insieme".

Bonaccini l'ha ringraziata "per la velocità e lo sforzo", dichiarandosi soddisfatto perché "abbiamo ottenuto parecchio di quanto chiedevamo per questa prima fase dell'emergenza", e visto il clima idilliaco ha tentato un'avance richiamando il modello della ricostruzione del post terremoto da 12 miliardi di danni di cui fu l'ultimo commissario, "un modo di lavorare che abbiamo già sperimentato", proponendo implicitamente con ciò la sua candidatura e l'ammontare della cifra da gestire. Anche se poi si è schermato dicendo che "l'importante non è il nome del commissario ma un modo di lavorare".

Ma su questo Meloni si è guardata bene dal pronunciarsi. Anzi, dopo la sua seconda visita alle zone alluvionate compiuta insieme alla presidente della Commissione europea Von Der Leyen, sull'argomento ha mostrato insofferenza e le quotazioni di Bonaccini sono decisamente calate. La premier sembra adesso orientata a nominare una figura "tecnica", come potrebbe essere il

generale Figliuolo o il capo della Protezione civile Curcio o un altro di sua fiducia, che risponda direttamente a lei in modo da gestire in prima persona le ingenti risorse necessarie alla ricostruzione. Così risulta infatti dalla bozza di "decreto ricostruzioni" in 25 articoli a valere per tutti i casi di calamità che il governo sta preparando, dove si parla di un commissario straordinario nominato su proposta del presidente del Consiglio da individuare "tra soggetti dotati di professionalità specifica e competenza manageriale", tale insomma da assicurare il pieno controllo politico di Palazzo Chigi.

Un decreto fantasma e la furbata sui rigassificatori

Intanto il decreto alluvione, ancorché insufficiente a far fronte anche solo alle necessità più urgenti, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e le popolazioni colpite non hanno visto arrivare un centesimo. Tra l'altro non si sa nemmeno come questi fantomatici 2 miliardi siano stati reperiti, visto che non sono conteggiati come scostamento di bilancio. Si sa solo che Meloni ha chiesto ai suoi ministri di "rassicurare il fondo del barile", ma non è dato sapere da quali capitoli della spesa pubblica siano stati "raschiati". Giacché non è credibile che possano bastare un euro di aumento dei biglietti dei musei, le estrazioni straordinarie di lotto ed enalotto, l'emissione di un francobollo e la vendita delle auto sequestrate a coprire il costo del decreto. E tanto meno si capisce come il governo neofascista potrà trovare gli altri miliardi necessari alla ricostruzione, visto che non intende rinunciare ai condoni, alla flat tax e all'autonomia differenziata, né mettere patrimoni sulle grandi ricchezze. Se non appunto tagliando ancora la spesa pubblica, cioè sanità, scuola, assistenza e servizi sociali.

In compenso il governo ha sfruttato il decreto per infilare un provvedimento che non c'entra nulla con l'alluvione ma che gli torna molto utile per bypassare le proteste degli ambientalisti e imporre alla popolazione la sua virata energetica verso le fonti fossili e i rigassificatori. Come recita infatti il comunicato di Palazzo Chigi, col provvedimento "si semplifica la disciplina in materia di realizzazione di nuova capacità di rigassificazione nazionale e si qualificano come opere di pubblica utilità, indifferibili e urgenti, quelle a ciò finalizzate mediante unità galleggianti di stoccaggio e rigassificazione". Col che si spaccia come intervento urgente per la Romagna alluvionata il rigassificatore che la Snam è stata autorizzata - senza alcuna valutazione di impatto ambientale dal commissario straordinario ai rigassificatori Bonaccini (per l'appunto, ndr) - a piazzare al largo di Ravenna, e per il futuro altri rigassificatori in tutta Italia come quello già imposto con la forza a Piombino.

 DALLA 11ª

precisa missione".

"Quale?" chiede il giornalista: "Costruire una contronarrazione revisionista e negazionista: le stragi sono opera solo di Riina, niente c'entrano massoneria, servizi segreti, neofascisti. Al massimo qualche imprenditore del Nord dagli affari sporchi".

Salvaggiolo chiede se ci saranno conseguenze sulle indagini giudiziarie: "Devastanti. Immaginiamo come questa notizia sarà letta da personaggi come Gravano, al 41 bis, o Bellini, che attende il processo di appello per la strage di Bologna... Questa è gente che conosce i codici del potere meglio di me e lei. Il messaggio è chiaro: sul patto di fedeltà al fondatore di Ordine Nuovo si fonda il controllo di un'istituzione delicatissima. Crede che questo possa incoraggiare collaborazioni?... (ricordiamo che la figlia di Pino Rauti, Isabella, ex moglie dell'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è oggi senatrice di Fdl e sottosegretario al Ministero della Difesa, guidato dal lobbista delle armi e cofondatore di Fdi, Guido Crosetto).

"Per una statista, di fronte a una questione istituzionale l'amicizia recede. A meno che non sia lo schermo di una visione strategica, la rilegittimazione del neofascismo. Questa elezione ne è una tappa fondamentale. C'è un filo nero che si

dipana".

"Sono stato tra i promotori della petizione contro la nomina di Colosimo e ora posso soltanto dire che ritengo questo un vulnus per le istituzioni: eleggere una persona con questi trascorsi in una commissione così importante è assurdo", dice poi Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione Familiari vittime della strage di Bologna.

"Abbiamo scritto quella lettera al governo perché di Chiara Colosimo sono note le frequentazioni con il terrorista dei Nar Luigi Ciavardini e l'amicizia con la moglie", premette Salvatore Borsellino che ieri, come Bolognesi, è stato chiamato al telefono dalle neo presidente dell'Antimafia.

Una nota della Cgil denuncia come nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci, "abbiamo assistito a una pagliata nera della lotta alla mafia. L'elezione alla presidenza della commissione Antimafia di Chiara Colosimo è un'offesa a tutte le vittime delle stragi di mafia e ai loro parenti e le forze di polizia hanno bloccato per motivi di ordine pubblico il corteo degli studenti, del movimento delle agende rosse, dei sindacati e delle associazioni". (ehm dunque cosa aspetta la CGIL anche per tutto questo a proclamare lo sciopero generale contro il governo?).

Fra l'altro tra i deputati e i senatori componenti la Commissione vi sono diversi indagati, come Francesco Silvestro, det-

to "il principe della notte" per la sua azienda che produce materassi, eletto al Senato con Forza Italia nel collegio Campania 1.

Giuseppe Castiglione, ex sottosegretario all'Agricoltura di Matteo Renzi, eletto alla Camera con Carlo Calenda, impunito per corruzione: è accusato di aver promesso assunzioni al Centro per richiedenti asilo di Mineo in cambio di voti.

Quindi Anastasio Carrà, deputato della Lega e sindaco di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania: è accusato di delitto colposo contro la salute pubblica nel suo comune alle pendici dell'Etna, indagata per reati ambientali è pure la senatrice Musolino, ex assessora di Cateno De Luca a Messina, finita sotto inchiesta per la mancata bonifica dell'ex discarica di Portella Arena.

Sulla questione degli indagati la Colosimo ha glissato: "C'è differenza tra essere indagati e condannati. L'avviso di garanzia è a tutela del diritto di difesa. Non spetta a me giudicarli".

Insomma è chiaro come il sole a mezzogiorno che ogni giorno che passa la permanenza a Palazzo Chigi della Meloni e di questo nero e filomafioso governo rappresentano una sciagura per il nostro popolo (e non solo) e non è possibile pensare di contrastarlo facendo affidamento in alcun modo sull'"opposizione" di cartone di PD e M5S.

Al salone del libro di Torino parata di La Russa, Sangiuliano e Roccella per imporre l'egemonia della cultura neofascista

DENUNCIATI PER AVER CONTESTATO LA MINISTRA ANTIABORTISTA ROCCELLA

Le attiviste di NUDM sono accusate di violenza privata

Sono 29 le giovani e i giovani denunciati dopo la contestazione al salone internazionale del libro 2023 di Torino della ministra della famiglia del governo neofascista Meloni, Eugenia Roccella. L'accusa è di violenza privata.

Sabato 20 maggio attiviste del movimento transfemminista Nonunadimeno insieme alle ragazze e ai ragazzi del Coordinamento Torino Pride, genitori di Famiglie Arcobaleno e i giovani di Extinction Rebellion, Fridays For Future, Esseenon e Ecologia Politica hanno impedito buona parte dello svolgimento della presentazione del libro della ministra "Una famiglia radicale".

La Roccella era la terza dei ministri del governo neofascista Meloni in ordine di apparizione che hanno partecipato all'edizione 2023 del Salone del libro, una delle più importanti al livello internazionale. Prima di lei il sanfedista Sangiuliano che lo ha inaugurato, ex militante missino e cattolico-clericale vicino all'Opus Dei, imposto dalla Meloni a capo del dicastero della Cultura, il nuovo Minculpop del regime neofascista, col chiaro intento di rilanciare sotto nuove forme e nuovi vessilli l'ideologia fascista in campo culturale. A dare mano a Sangiuliano vi era Ignazio La Russa che girava tra gli stand, irrompeva in quel-

lo della Rai durante una diretta. Si infilava al volo il cappello del ministero della Difesa con l'hashtag #unaforzaperilpaese, improvvisava qua e là nei vari stand commenti coll'intento di enfatizzare il ruolo "democratico" e "bipartisan della cultura" (di destra), il valore dell'accoglienza e dell'apertura, ecc. ecc.

E ancora Sangiuliano che incontra esponenti della cultura di destra, prima dell'inaugurazione ufficiale: accanto a lui, Emanuele Merlino, capo segreteria tecnica del ministro (autore di volumi sulle foibe e sul patriottismo, presidente del comitato "10 febbraio" e responsabile culturale di FdI); Francesco Giubilei, consulente del ministro (creatore del think tank Nazione Futura, editore dell'ultimo libro di Alain De Benoist, da anni frequentatore del Salone come espositore e nome di punta della cultura reazionaria con contatti anche in Usa e Ungheria), e più chi ne ha più ne metta...

Insomma una vera e propria parata dei ministri del governo Meloni con l'intento neanche tanto camuffato di imporre l'egemonia della cultura neofascista in nome del motto mussoliniano "Dio, patria famiglia". Un'operazione che non è stata in alcun modo denunciata dalla "sinistra" del regime neofascista di "opposizione". Un

esempio: il direttore di "La Repubblica" Molinari che ha voluto Crosetto, ministro della difesa alla presentazione del suo ultimo libro "Il ritorno degli imperi", dove lo stesso Molinari ha apprezzato la "convergenza di valori", fra Crosetto e il presidente del Copasir, Lorenzo Guerrini, (PD) anche lui presente, su questioni di fondo, "come il conflitto Russia-Ucraina, il ruolo della Cina, le difficoltà degli Stati Uniti, il futuro dell'Africa oppure il crescere di nuove realtà, come il Brasile e l'India".

E tutto sarebbe passato sotto silenzio se queste giovani ragazze e ragazzi con coraggio non si fossero presentate all'Arena Piemonte del Salone del Libro armate di striscioni, slogan e cori "Via i fascisti dal salone" contestando la Roccella, una dei massimi esponenti della politica antifemminile, omofoba e oscurantista del governo neofascista Meloni. Fondatrice di "Identità e azione" (Idea) guidato da Gaetano Quagliariello. Portavoce del Family day (2007) e artefice del primo comitato contro l'utero in affitto (2013). Sfegatata antiabortista e ostinata difensora dei medici obiettori di coscienza, arrivando a sostenere che non sono un ostacolo all'attuazione della legge 194 negli ospedali. Contraria da sempre alla pillola RU486 (pillola del gior-

no dopo), è stata tra le prime a opporsi all'aborto farmacologico. Fervida rappresentante del movimento anti-abortista e anti-lgbt Pro-Vita e contro la procreazione assistita.

Dopo la contestazione e la conseguente denuncia ne è scaturita una bagarre mediatica tesa a criminalizzare i contestatori che hanno protestato contro chi ha come la Roccella l'obiettivo di eliminare i diritti conquistati con duri sacrifici dalle masse femminili e che è a capo di crociate oscurantiste e omofobe contro le comunità LGBTQIA+.

Un'operazione subdola, volta a colpevolizzare chi protesta contro un ministro del governo Meloni, spostando l'attenzione sui "metodi" e non sui "contenuti", cercando di far passare la Roccella come la vittima della "violenza" e non la paladina antifemminile omofoba e antiabortista che è. Una criminalizzazione mediatica iniziata dalla stessa Meloni che ha "urlato" il suo sdegno contro la "democrazia ignorata" e poi proseguita coll'affermazione gravissima di Matteo Renzi: "zittire un ministro è da fascisti non è democrazia". Un'operazione mediatica che investiva di contraddizioni anche il PD della Schlein che da una parte accusava il governo di non "accettare il dissenso" e dall'altra faceva arrivare da parte del



Torino, 27 maggio 2023. La contestazione alla ministra Roccella durante il Salone del Libro

sindaco di Torino Stefano Lo Russo (PD) la solidarietà alla Roccella.

Nel comunicato di NUDM di Torino subito dopo la manifestazione si legge: "Oggi insieme a Xr Torino, Fridays For Future, Esseenon, Ecologia Politica Torino siamo state al salone del libro di Torino per impedire alla Ministra Roccella ed all'assessore Marrone di portare la propria propaganda antiabortista nella nostra città."

In una Regione che stanziava 1 milione di euro per le associazioni antiabortiste, mentre la sanità è al collasso e non esistono politiche di contrasto al cambiamento climatico (e lo si vede da quanto sta accadendo in queste ore di allerta metereologica nella nostra città), non

potevamo certo restare silenziosi davanti a questa passerella. Abbiamo voluto portare alla ministra ed all'assessore le vere priorità che abbiamo per le nostre vite: autodeterminazione, reddito, sanità, ecologia, contrasto alle disuguaglianze, in opposizione alla loro crociata contro i nostri diritti di scelta, che tanto impegna le loro giornate.

Avremmo dovuto farli parlare? Crediamo che sia la ministra che l'assessore abbiano già tantissimi, troppi, palchi per darci delle assassine perché abortiamo o per istigare all'odio verso di noi in quanto persone lgbtqia+, che abbiano a dispo-

SEGUE IN 14ª ➡

PER DENUNCIARE LE CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Attivisti di Ultima generazione si versano del fango davanti al Senato e imbrattano con vernice lavabile la fontana di Trevi

Continuano i disastri ambientali che confermano il riscaldamento climatico, e continuano anche le azioni degli attivisti di Ultima Generazione. Il ramo italiano dell'organizzazione ha ormai superato le 100 azioni di disobbedienza civile non violenta iniziate nel dicembre 2021.

Le ultime due azioni di UG

Domenica 21 maggio, in una piazza gremita di turisti, una decina di attivisti di Ultima Generazione sono entrati nella Fontana di Trevi versando carbone vegetale, lo stesso utilizzato e sversato nella Barcaccia di piazza di Spagna e per tingere di nero la Fontana dei Fiumi a Piazza Navona.

In piedi dentro la fontana, gli attivisti hanno srotolato striscioni arancioni e neri con su scritto "Non paghiamo il fossile", urlando "il nostro Paese sta morendo" e lanciato alcuni slogan. L'iniziativa è stata interrotta dagli agenti della Polizia Locale che ha tratto in stato di fermo gli attivisti, poi identificati, denunciati e multati anche per essersi tuffati nella fontana, come prevede il regolamento capitolino.

Pochi giorni dopo, davanti al Senato due ragazze si sono tolte la maglietta e si sono versate

del fango addosso, mentre altri attivisti lo rovesciavano davanti al portone d'ingresso. Vigili e carabinieri nel frattempo hanno intercettato e bloccato quattro ragazzi che muniti di estintore si stavano dirigendo verso la facciata del palazzo per bagnarla, presumibilmente d'acqua. In totale all'azione hanno preso parte in undici.

Due azioni che fanno parte della campagna "Non paghiamo il fossile", intrapresa da UG per chiedere al governo italiano di interrompere ogni forma di sostegno e finanziamento all'espansione dei combustibili fossili, per rispettare gli impegni sul taglio delle emissioni climateranti, portando in generale l'attenzione sul collasso climatico. Naturalmente in primo piano c'è anche il riferimento a quanto è accaduto in Emilia Romagna, l'evidente connessione tra l'alluvione e i cambiamenti climatici, e il rapporto tra eventi climatici estremi e siccità che sono due facce della stessa medaglia.

Quest'ultimo blitz, in realtà è stato anche una risposta al presidente del Senato, il camerata Ignazio La Russa, che venerdì scorso ha puntato il dito contro gli ecoattivisti invitandoli ad andare "in Emilia-Romagna per aiutare a eliminare i danni dell'alluvione", promettendo in cambio il ritiro della costituzione di parte civile di Palazzo



Roma, 23 Maggio 2023. Attivisti di Ultima generazione si imbrattano con il fango davanti al Senato per protesta contro i cambiamenti climatici legati alla alluvione in Emilia Romagna

Madama per il precedente imbrattamento del Senato stesso.

Gualtieri si unisce al coro di discredito di UG

Naturalmente non sono mancati gli affondi di coloro che sono capaci di ignorare la crisi climatica anche all'indomani del più grande alluvione della storia dell'Emilia-Romagna.

La destra fascista e razzista non solo nega certi impatti, ma finisce anche per dare incredibilmente la responsabilità di certi eventi agli attivisti per il

clima. Il caporione della Lega Matteo Salvini, commentando i blitz, ha ad esempio twittato: "Quelli che dicono sempre NO a tutto, quelli del NO ad ogni opera umana per mettere in sicurezza fiumi, laghi, boschi, campagne e città, sono un danno per l'ambiente e per l'Italia; Vandali, patetici, e con molto tempo libero. L'Emilia-Romagna li aspetta, a spalare".

Ad attaccare i giovani ambientalisti, seppur con una dialettica diversa, è il sindaco di Roma Gualtieri (PD), che parla di "assurde aggressioni al nostro patrimonio artistico", e svia dalla questione principale che

rimane il riscaldamento climatico e l'utilizzo dei combustibili fossili, concentrando tutte le sue dichiarazioni sul "costoso e complesso ripristino" della fontana di Trevi. L'invito rivolto agli attivisti di "misurarsi su un terreno di confronto senza mettere a rischio i monumenti", assieme all'ipotesi iniziale di danni permanenti alla fontana, è un invito truffaldino e scorretto, poiché in tutte le azioni UG utilizza materiali lavabili e d'origine naturale che non lasciano conseguenza alcuna. Sono "reversibili", come ha dichiarato un attivista, "mentre il riscaldamento globale non lo è".

Il tutto, senza dimenticare che continua la repressione anche del comune di Roma agli attivisti ai quali fioccano denunce per imbrattamento, multe, processi e fogli di via.

Ultima Generazione prosegue la propria battaglia

Tre attivisti di Ultima Generazione accusati di aver danneggiato il basamento in marmo del gruppo scultoreo di Laocoonte in Vaticano, si sono presentati alla prima udienza, dopo che è stato loro assegnato un avvocato d'ufficio, non potendosi permettere di pagare professionisti dai costi inaccessibili. Il processo è

stato aggiornato al 12 giugno. Rischiano una multa da 3mila euro in su a testa e una pena che potrebbe arrivare a tre anni di carcere. Il processo è stato aggiornato al 12 giugno.

In un presidio, hanno portato solidarietà a Ultima Generazione, fra gli altri, Amnesty, Mediterranea, Associazione diritti e frontiere, gli studenti di Cambiare rotta e della Sapienza. Contemporaneamente altri attivisti della stessa organizzazione hanno realizzato un'azione dimostrativa alla tappa del giro d'Italia tra Caorle e Valsugana, incatenandosi al guard rail esponendo striscioni con la scritta "Non paghiamo il fossile".

Nonostante la repressione, la campagna di UG non si arresta e procede spedita verso il suo semplice quanto chiaro e importante obiettivo. L'auspicio è che il movimento ambientalista e per il clima del quale Ultima Generazione fa parte, diventi più ampio, di massa, e si leghi quanto prima alla lotta anticapitalista per il socialismo, e che possa dunque incidere maggiormente nel contrastare le scelte dei governi borghesi in camicia nera ai quali interessano solo i profitti delle multinazionali dell'energia e del cemento, anche se il prezzo da pagare è quello altissimo della distruzione del pianeta e della vita stessa delle future generazioni.

“LA CITTÀ FUTURA”, GRAMSCIANA E PUTINIANA, ATTACCA IL PMLI SULL’UCRAINA

Ai sostenitori dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese non va giù che i marxisti-leninisti appoggino la Resistenza ucraina

Dopo l'ex senatore Fosco Giannini direttore di “Cumparis” e il partito dei Carc è arrivato l'attacco de “La città futura”, con un articolo del 19 maggio su “La sinistra comunista e il conflitto in Ucraina”, a firma del suo massimo esponente, Renato Caputo. Anch'essi sono venuti fuori allo scoperto, a dimostrazione di come ai sostenitori dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese non vada giù che i marxisti-leninisti appoggino la Resistenza ucraina. Infischiosene dell'unità d'azione, che ci ha visto da tempo e ultimamente coinvolti in battaglie comuni, costoro non si riguardano nell'attaccare frontalmente il PMLI sull'Ucraina, adducendo anche false e perniciose argomentazioni, quali quelle di “mistificare” la storia e i fatti o quello di addirittura “scimmiettare” Lenin sull'imperialismo e l'autodeterminazione dei popoli. Niente di più falso.

“La città futura” è un gruppo gramsciano e putiniano, già corrente del PRC e successivamente di Potere al popolo, recentemente vicina al PCI a livello teorico, politico e organizzativo, elettoralmente sostenitrice di Unione popolare di De Magistris alle ultime politiche del settembre scorso, diretto dal presuntuoso intellettuale riformista, parlamentare, critico dell'Urss di Stalin e della Cina di Mao, Renato Caputo. Costui insegna storia e filosofia nei licei, docente presso l'Università popolare Antonio Gramsci e membro del direttivo della Internazionale Gesellschaft Hegel-Marx. Questo gruppo, costituito per lo più di intellettuali della stesso stampo ideologico e politico di Caputo, è dichiaratamente sostenitore dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese, sia pure con tanti distinguo e giri di parole.

“La città futura” nel suo articolo antiPMLI afferma che “Anche la sinistra comunista appare quanto mai variegata, divisa e addirittura contrappo-

sta al proprio interno sul giudizio e la posizione da assumere rispetto ai tragici eventi del conflitto ucraino. (...) Peraltro anche all'interno delle forze di ispirazione maoista si sono sviluppate posizioni non solo fra loro differenti ma, addirittura, opposte. C'è, infatti, chi sostiene a spada tratta la resistenza degli ucraini alla aggressione imperialista russa e chi, di fatto, si schiera a sostegno della Russia. Nel panorama italiano queste tesi contrapposte possono essere esemplificate dalla critica dei Carc al PMLI: ‘Sostegno alla resistenza ucraina contro l'imperialismo russo’ è la posizione del PMLI, che si definisce non solo marxista-leninista ma anche maoista. I sostenitori di questa posizione condividono con la sinistra borghese l'idea che attualmente esistono due imperialismi uguali e contrapposti (l'imperialismo USA e quello della Federazione Russa e della Repubblica Popolare Cinese), ma fanno un passo in più: di fatto, al di là delle intenzioni, si schierano al fianco dell'imperialismo USA-NATO. Scimmiettano Lenin (*L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*), quando si dichiarano ‘contro la guerra imperialista’ e «per il diritto dei popoli all'autodeterminazione» (anche se la NATO non sembra poi curarsene tanto dell'autodeterminazione dei popoli), ma dimenticano l'indicazione dello stesso Lenin che ‘la dimostrazione del vero carattere sociale o più esattamente classista della guerra non è contenuta, naturalmente, nella storia diplomatica della medesima, ma nell'analisi della situazione obiettiva delle classi dirigenti in tutti i paesi belligeranti. Per rappresentare la situazione obiettiva non vale citare esempi e addurre dati isolati (i fenomeni della vita sociale sono talmente complessi che si può sempre mettere insieme un bel fascio di esempi e di dati a sostegno di qualsivoglia tesi), ma prendere il complesso dei dati relativi alle basi della vita eco-



Roma, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace. Il PMLI tiene alto il manifesto a sostegno della resistenza ucraina (foto Il Bolscevico)

nomica di *tutti* gli Stati belligeranti e di *tutto* il mondo’ (*L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, giugno 1916, in Opere, Editori Riuniti – vol. 22) e che ‘la sostanza stessa, l'anima viva del marxismo è l'analisi concreta della situazione concreta’ (*Comunismo*, giugno 1920, in Opere, Editori Riuniti – vol. 31). E finiscono col portare acqua al mulino della classe dominante. Le argomentazioni che usano per sostenere la loro posizione cadono nel grottesco: in particolare il PMLI definisce la Federazione Russa un ‘impero zarista nazista’ e dipinge i battaglioni dei mercenari nazisti e l'esercito ucraino come fosse un esercito popolare di liberazione, esattamente come fanno i promotori della partecipazione del nostro paese alla guerra degli imperialisti USA-NATO e della propaganda di guerra, che il PMLI

afferma di voler combattere. Bisogna essere chiari: le posizioni di questi partiti e organizzazioni sono un errore grave e grossolano oppure sono collaborazionismo, consapevole e subdolo, con la borghesia imperialista.

Siamo convinti che laddove si tratta di un errore, grazie al dibattito franco e aperto i compagni che lo hanno compiuto sapranno correggersi usando il metodo della critica, dell'autocritica e della trasformazione. Anziché ripetere nella situazione di oggi l'analisi fatta da Lenin del concreto corso delle cose di un secolo fa e gridare alla ‘guerra imperialista’ come se quella in corso in Ucraina fosse una guerra tra potenze imperialiste per spartirsi il mondo, bisogna usare gli insegnamenti di Lenin per comprendere il senso del conflitto in Ucraina, il corso

delle cose di cui è espressione e tracciare una linea d'azione conseguente”.

Cosa che non fa certo Caputo, per cui “La Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese non sono paesi imperialisti al pari degli USA, della Germania, della Francia, dell'Italia, ecc.”. Mentre noi marxisti-leninisti lo facciamo quotidianamente, tanto che invitiamo “La città futura” ad andarsi a rileggere il “Progetto di Risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina” scritto da Lenin nel novembre 1919 e recentemente ripubblicato su “Il Bolscevico”. In questo scritto Lenin tratta la questione del potere sovietico in Ucraina riaffermando la rottura radicale con la politica zarista - **“poiché - come egli scrive - la cultura ucraina (lingua, scuola, ecc.) è stata oppressa per secoli dallo zarismo russo e dalle classi sfruttatrici”**. Mentre l'armata bianca di Kornilov e Denikin soffiava sul nazionalismo anticomunista tra i grandi proprietari fondari e i contadini ricchi, Lenin avvertiva che: **“la politica del partito che non ammette a questo riguardo nessuna costrizione, lasciando esclusivamente ai contadini stessi la libertà di decidere e ponendo severamente tutti i tentativi d'instaurare in questo campo il principio della costrizione”**. E riaffermava questo principio sacro: **“Pur considerando che la necessità della unione più stretta di tutte le repubbliche sovietiche nella loro lotta contro le forze minacciose dell'imperialismo mondiale è incontestabile per ogni comunista e ogni operaio cosciente, il PCR ritiene che gli operai e i contadini lavoratori ucraini dovranno determinare essi stessi definitivamente le forme di quest'unione”**.

Noi non siamo atlantisti, né “collaboriamo con la borghesia imperialista”, la nostra elaborazione ultracinquantaria lo dimostra, ma fermi sostenitori dell'eroica Resistenza ucraina

che lotta contro l'aggressore imperialista russo. Noi marxisti-leninisti, per principio, se riteniamo che una causa è giusta, l'appoggiamo, anche se è sostenuta da altre forze lontane e nemiche; quello che conta è la motivazione di ogni sostenitore. La lotta armata dell'Ucraina per difendere la propria libertà, indipendenza, sovranità e integrità non è una causa giusta? Non ha l'Ucraina il diritto di liberare il Donbass, parte integrante del suo territorio? La questione dei russi e dei russofoni presenti in essa non potrà che essere risolta alla fine della guerra. Ed anche ammesso e non concesso che avesse ragione Caputo e torto noi, come può “La città futura” giustificare senza vederlo il tentativo neonazista di Putin di cancellare il popolo ucraino e di annettersi l'Ucraina per ricreare l'impero zarista?

Quindi “La città futura” non solo sostiene la Russia imperialista e il socialimperialismo cinese, ma anche le tesi della Tendenza marxista internazionale (TMI) trozkista. “La posizione della TMI - scrive infatti Caputo - appare fra le più articolate e dialettiche fra le molteplici che ho avuto modo di analizzare. Gli si potrebbe al massimo rimproverare che sembrano principalmente mancare in questa analisi due aspetti significativi: 1) non si menziona fra le forze imperialiste da contrastare (da parte di italiani e abitanti di altri paesi dell'Ue) l'Unione europea; 2) si rischia di far apparire, in fin dei conti, sullo stesso piano le responsabilità della Nato e della Russia nell'attuale conflitto. In tal modo, si finisce con il non tener conto del ruolo di sostegno - che oggettivamente svolge la Russia - alle forze della resistenza antimperialista sul piano internazionale”. Dove e quando lo sa solo lui, visto il ruolo nefasto, neozarista e imperialista, svolto attualmente dalla Russia in Asia e Africa anche grazie ai mercenari neonazisti della Wagner.

DALLA 13ª

sizione strumenti legislativi, possibilità di finanziare economicamente le loro politiche, potere mediatico... ci sembra che essere dovuti restare in silenzio per qualche ora sia nulla rispetto alla violenza che viviamo tutti i giorni a causa delle loro politiche, che non ci permettono neppure di curarci o di accedere a diritti fondamentali. Vogliamo i fatti (e soprattutto i soldi) perché delle parole e del dialogo istituzionale non ce ne facciamo più nulla. Per noi democrazia non è affatto far parlare chiunque e dare spazio

anche ad opinioni lesive dei diritti, ma, anzi, è riequilibrare l'abuso di potere che ogni giorno viviamo sulle nostre vite.

Leggiamo a mezzo stampa una storia distorta e non accettiamo che la nostra azione sia utilizzata strumentalmente nel dibattito sul futuro del Salone del Libro, togliendo spazio ai contenuti della nostra protesta. Non è, infatti, la prima volta che il salone ospita contestazioni e non capiamo di cosa le istituzioni si stupiscano... Oggi la nostra protesta, portata avanti con soli ‘pericolosissimi’ cartelli e voci, ha coinvolto tante persone in visita al Salone che spontaneamente si sono unite

al pubblico, mostrando grande condivisione delle nostre ragioni. Siamo davvero inorriditi dalla facilità con cui si grida alla violenza pur di impedire e soprattutto reprimere il diritto di manifestare dissenso. Violenza è destinare ingenti somme alle associazioni antiabortiste per la loro propaganda irricevibile mentre si sottofinanzia sistematicamente la sanità pubblica.

Siamo così ‘pericolose’ che ci siamo messe in cerchio a seguire la presentazione del libro del Coordinamento Torino Pride, prevista subito dopo la Ministra che non voleva lasciare il palco, una bellissima e potente

immagine.

È fondamentale partire dalla giornata di oggi per continuare a imporre i nostri bisogni e togliere spazio a questo governo nazionale e regionale, in ogni città continueremo a non avere spazio per voi! Grazie tante a tutte per la solidarietà!

Ci siamo divertite, ci rivedremo presto!”

A queste ragazze e ragazzi va tutta la solidarietà militante del PMLI.

Il governo neofascista Meloni va abbattuto il prima possibile e bisogna farlo dalla piazza. In fondo le attiviste di NUDM, Coordinamento Torino Pride, genitori di Famiglie Arcobale-

no e i giovani di Extinction Rebellion, Fridays For Future, Esenon e Ecologia Politica con la loro contestazione hanno dimostrato nella pratica: che si può costruire un fronte unito più ampio possibile composto, dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, ma anche dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione.

Ma è anche di vitale importanza aprire nel contempo una discussione pubblica e privata fra tutte le forze anticapitaliste e antifasciste per elaborare un progetto comune per il futuro socialista dell'Italia. Le masse femminili, i giovani, le persone

Lgbtqi+ hanno tutto l'interesse a partecipare alla costruzione di questo fronte unito contro il governo neofascista Meloni e ad essere protagoniste di questa grande discussione sul futuro dell'Italia che le riguarda in prima persona e alla quale possono dare un grande contributo di idee, sensibilità ed esperienza e far sì che la questione femminile rivesta un ruolo centrale nell'elaborazione della futura società socialista. Poiché solo il socialismo con il potere politico del proletariato potrà fare tabula rasa di tutte le discriminazioni di genere, nefandezze del capitalismo.

BRUTALE PESTAGGIO DI UNA DONNA DA PARTE DELLA POLIZIA MUNICIPALE A MILANO

Il sindaco piddino Sala minimizza l'accaduto

Redazione di Milano

La mattina del 24 maggio su un marciapiede di via Sarfatti, in prossimità del parco Trotter di via Giacosa a Milano, alcuni agenti della polizia locale del sindaco PD Giuseppe Sala hanno selvaggiamente aggredito con taser e spray urticante una donna colpendola con calci e manganelle alla testa, alle costole e alle gambe mentre era ormai a terra continuando a infierire sul suo corpo nonostante lei, con le mani alzate, urlasse supplicandoli di fermarsi.

Secondo quanto emerso dalle ricostruzioni, le "forze dell'ordine" si sarebbero avvicinate alla donna, una 41enne di nazionalità brasiliana transessuale, mentre si trovava in una strada del quartiere dov'è residente ormai da tempo chiedendole i documenti ma, proba-

bilmente in quanto immigrata transgender, non si sono accontentati della fotocopia loro fornita e, dopo averla ripetutamente stratonata, l'avrebbero caricata a forza in auto per portarla in centrale per eseguire accertamenti. I maltrattamenti, fatti di insulti e percosse fisiche, sarebbero continuati anche durante il tragitto fin quando la donna ha avuto un malore e la volante è stata costretta a fermarsi; a quel punto, dopo essersi parzialmente ripresa e per paura di subire ulteriori angherie, è uscita dall'auto nascondendosi dietro un'aiuola dove gli agenti l'hanno inseguita dando inizio al brutale pestaggio confermato da testimonianze di passanti e peraltro ripreso da video poi diffusi via Internet.

Gli agenti hanno tentato di arrampicarsi sugli specchi so-

stenendo che il fermo sarebbe stato giustificato dal fatto che la donna era in stato di ebbrezza vicino a una scuola elementare e stava molestando i bambini girando per strada priva di indumenti ma la loro dichiarazione è risultata completamente priva di veridicità, la procura ha difatti fin da subito escluso il compimento di atti osceni aprendo al contrario un fascicolo

per lesioni aggravate dall'abuso della funzione pubblica. Il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano ha ricevuto una relazione di servizio sull'accaduto raccogliendo tutte le testimonianze sia verbali sia audiovisive e il consolato brasiliano ha contattato la donna che, assistita dall'avvocato Deborah Piazza, ha dichiarato l'intenzione di presentare denuncia contro gli agenti che

l'hanno aggredito.

Il comandante della polizia locale meneghina, Marco Ciacci, ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni mentre, dal canto suo, il sindaco Sala pur parlando di "fatto grave" ha poi cercato nella sostanza di minimizzare la situazione dicendo semplicemente che comunque i responsabili sarebbero stati in futuro spostati ai servizi interni.

Quanto accaduto è invece innegabilmente un'intollerabile discriminazione razziale e di genere e i marxisti-leninisti esprimono la loro piena solidarietà alla donna aggredita, la lotta per la fine delle discriminazioni e la parità di diritti degli immigrati e della comunità LGBTQIA+ si inserisce nella lotta generale e strategica contro il capitalismo, per il socialismo.

STUDIO DELLA FONDAZIONE MORESSA, ISTITUTO DI RICERCA SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

Ripresa post-Covid, record di contribuenti immigrati

Nel 2022 sono 4,3 milioni i contribuenti nati all'estero, 10,4% del totale. 15.410 euro di reddito pro-capite, per un gettito Irpef di 9,6 miliardi

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Lo studio della Fondazione Moressa, istituto di ricerca creato e sostenuto dalla CGIA di Mestre, su dati MEF-Dipartimento delle Finanze, analizza le dichiarazioni dei redditi 2022 (anno d'imposta 2021) evidenziando la ripresa della componente immigrata, che arriva a toccare il massimo storico dopo il calo registrato durante la pandemia. Il numero di contribuenti nati all'estero arriva infatti a 4,31 milioni (+3,4% rispetto all'anno precedente e +21,9% rispetto a dieci anni prima). Di conseguenza, toccano i massimi storici anche il volume di redditi dichiarati (64 miliardi, +9,3% rispetto al 2020) e l'Irpef versata (9,6 mi-

liardi, +14,8%)

Concentrazione nelle fasce più basse. Tra i contribuenti nati all'estero, quasi la metà (45,5%) ha dichiarato un reddito annuo inferiore a 10 mila euro. Tra i nati in Italia, in quella classe di reddito si attesta solo il 28,0% dei contribuenti.

Situazione opposta per i redditi più alti: appena l'11,7% dei contribuenti nati all'estero si colloca nella fascia 25-50 mila, contro il 25,8% dei nati in Italia. Nella fascia di reddito oltre 50 mila euro, infine, si colloca il 2,1% dei nati all'estero, contro il 6,5% dei nati in Italia.

Complessivamente, i contribuenti nati all'estero rappresentano il 10,4% del totale, con un'incidenza che oscilla tra il 3,5% nella fascia di red-

dito sopra i 50 mila euro e il 15,8% in quella sotto i 10 mila.

Differenze per Paese d'origine. Il 15,3% dei contribuenti nati all'estero è nato in Romania (658 mila). Seguono Albania (350 mila), Marocco (267 mila) e Cina (189 mila).

Mediamente la componente femminile si attesta al 44,5%, con picchi molto più alti tra i paesi dell'Est Europa (Ucraina, Moldavia, Polonia) e dell'America Latina (Perù, Brasile).

Prevalenza al Centro-Nord. Oltre la metà dei contribuenti nati all'estero si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Lazio. Mediamente i contribuenti stranieri rappresentano il 10,4% del totale, ma nelle regioni del Centro-Nord i valori si alzano, superando il 14% in

Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Il differenziale tra redditi di nati in Italia e nati all'estero rimane piuttosto elevato: mediamente, in Italia, un contribuente nato all'estero ha dichiarato 15.410 euro, 8 mila euro in meno rispetto ad un contribuente italiano. Il differenziale di reddito tra italiani e immigrati si ripercuote inevitabilmente sull'Irpef versata. Mediamente, ciascun contribuente immigrato ha versato 3.460 euro nel 2021, oltre 2 mila euro in meno rispetto alla media dei nati in Italia (5.650).

Fondazione Leone Moressa - Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione - Mestre (Venezia)



Milano. Due immagini in sequenza del pestaggio di una donna da parte della polizia locale



È dura riuscire a schivare i "proiettili di zucchero" antimarxisti-leninisti

È dura la militanza marxista-leninista, ancora più duro adottare uno stile di lavoro e di vita rivoluzionari coerenti al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

D'altronde, solo adesso "dall'interno" riesco a capire meglio i tradimenti di alcuni dirigenti nazionali del Partito che non sono riusciti a schivare quei famosi "proiettili di zuc-

chero". Solo i più forti possono farlo.

Un compagno

Auguri di buon compleanno all'amato Segretario generale del PMLI

Volevo fare gli auguri di buon compleanno all'amato Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi (88 anni). Tra un anno esatto (agli 89) sarà il Segretario più duraturo di tutta la mia vita, superando persino il duraturissimo (per me) Fausto Bertinotti (12,3 anni).

Ho inviato una donazione di

40 euro al PMLI. Come faccio periodicamente.

Giancarlo - Padova

F.C.A. Stellantis di Pomigliano d'Arco: adesioni del 40% allo sciopero di Slai cobas

Alla F.C.A. Stellantis Pomigliano adesioni al 40% allo sciopero di Slai cobas. Nonostante le convocazioni al lavoro anche degli operai del secondo turno pomeridiano, su impostato di 519 vetture (309 panda e 210 tonale), oggi se ne produrranno, se tutto va bene, appena 300 (150 panda e 150 tonale). "L'azienda dovrà rassegnarsi: riporteremo la democrazia in fabbrica".

Slai cobas F.C.A. Stellantis - Pomigliano d'Arco (Napoli)

Tutelare biodiversità consentendo lavoro intenso con comunità ed enti locali

"Uncem celebra la giornata europea dei parchi evi-

denziandone la visione strategica dei parchi stessi, la interazione con le comunità, la forza in Italia di tutelare la biodiversità e di essere vissuti, abitanti, luogo produttivo e protettivo. Dove il capitale naturale è intrecciato con il capitale umano. In Italia, i Parchi nazionali, regionali, le aree protette con diversi tipi di gestione hanno una capacità di scrivere il futuro nella transizione, nell'affrontare la crisi climatica ed ambientale. Con le Green Communities in primo luogo, la cui strategia è nata proprio vedendo uniti Enti locali montani, Comunità montane e Unioni montane di Comuni, con Enti Parco. I territori, con i Parchi, gli Enti montani, i paesi che fanno il Paese, sono luoghi nei quali le comunità costruiscono il futuro. Lo fanno forti di una Storia di democrazia e mobilitazione, di impegno e di valorizzazione. Su questi fronti dobbiamo lavorare intensamente con il governo, il parlamento, tutte le Istituzioni, il volontariato organizzato, l'ambientalismo che va oltre ogni ideologia. I Parchi sono vissuti, generano servizi ecosistemici e opportunità di crescita inclusiva, per le quali Uncem lavora in stretta

sinergia con Federparchi ed Europarc". Lo afferma Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem.

Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Roma

Ripensare il turismo trasformandolo in esperienza di inclusione, solidarietà e dialogo interculturale

Nei giorni scorsi a Firenze è stata siglata la partnership tra le Fondazioni Del Bianco e E-Novation. "Camminiamo Insieme nel nome della Cultura del Dialogo, fatta di Responsabilità Sociale e Partecipazione", inizia così il patto tra le Fondazioni "E-novation" e "Romualdo Del Bianco" che hanno deciso di fare sistema per conseguire gli obiettivi e integrare le agende sociali fatte di eventi e progetti di ricaduta internazionale.

La Fondazione Romualdo Del Bianco condivide "The world in Florence", il festival dei Luoghi Parlanti®. La manifestazione internazionale

coinvolge attivamente le comunità del mondo in un confronto sul tema del patrimonio come veicolo di pace e di coesione sociale, sul patrimonio locale, sulle espressioni culturali e tradizionali del territorio, per la loro protezione e per promuovere dinamiche e politiche di viaggio consapevoli, sostenibili e inclusive. La terza edizione si svolgerà dal 21 al 23 novembre a Firenze, con una mostra sulle diverse espressioni culturali dei territori attraverso pannelli interattivi, presentazioni di esperienze di buone pratiche di valorizzazione/promozione dei singoli territori, occasioni di confronto e formazione per studenti (anche di scuole fiorentine), "Learning Journey" con la presenza di studiosi di fama internazionale chiamati a riflettere su temi come le sfide da affrontare per la costruzione di un patrimonio culturale sempre più inclusivo e veicolo di pace.

Un modo per ripensare il turismo, nell'ottica di trasformare il viaggio in un'esperienza di inclusione, solidarietà e dialogo interculturale.

**Fondazione "Romualdo Del Bianco" - Roma
Fondazione "E-Novation" - Roma**

POSTATA SU "LA VOCE DI LUCCA" LA DENUNCIA DE "IL BOLSEVICO" SULL'ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Sul blog *La voce di Lucca-Il libero pensiero* è stato postato l'articolo integrale de *Il Bolscevico* ultimo scorso sulla catastrofica alluvione in Emilia-Romagna.

Nel sottotitolo si denunciava: "La regione modello del 'centro-sinistra' di nuovo

sott'acqua. Solidarietà alla popolazione colpita e agli sfollati, condoglianze alle famiglie delle vittime. Bonaccini e Schlein non hanno fatto nulla per risolvere il dissesto idrogeologico nella regione e si devono dimettere".

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA DEL PMLI APPOGGIA LE INDICAZIONI DI SCUDERI SULLE 10 CITAZIONI DI MAO

È dura la militanza marxista-leninista, ancora più duro adottare uno stile di vita e di lavoro coerenti al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Il PMLI con alla testa il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, nel corso della sua lunga storia politica è ben consapevole di quanto sia difficile formare nuovi militanti e soprattutto nuovi dirigenti nazionali assolutamente dediti al Partito, saldamente ancorati alle masse e fedeli fino alla fine alla nobile causa del socialismo.

Poiché marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa militando nel PMLI e partecipando attivamente alla lotta di classe, occorre sforzarsi di acquisire il più velocemente possibile quelle caratteristiche fondamentali indicate dal presidente Mao e magistralmente riassunte in 10 memorabili citazioni ripubblicate sul n. 20 de "Il Bolscevico".

È lo stesso Scuderi ad invitare a farle nostre, studian-

dole e mettendole in pratica, prendendo esempio dai militanti storici di vecchia data che fino ad oggi pur attraversando grandi momenti di difficoltà sono riusciti a non abbattersi e a non indietreggiare di un solo millimetro mantenendo fede all'impegno assunto liberamente nella domanda di ammissione al Partito. A tal riguardo il Segretario generale del PMLI ci spiega che bisogna essere sempre col Partito e del Partito: *"Essere col Partito significa difendere, osservare e applicare, anche a costo della vita, la sua linea politica proletaria rivoluzionaria e combattere chiunque dall'esterno o dall'interno si oppone alla linea del Partito. Essere del Partito significa mettere al di sopra dei propri interessi personali e familiari gli interessi del Partito, ed essere sempre disponibili alle sue esigenze e fare sempre la sua giusta volontà. Solo se saremo sempre col Partito e del Partito la nostra vita avrà*

un carattere marcatamente rivoluzionario e il nostro personale contributo alla rivoluzione socialista sarà efficace ed indelebile nella storia". Non è facile mettere in pratica quanto affermato da Scuderi se non si ha una giusta concezione del Partito e un'elevata coscienza politica proletaria rivoluzionaria che presuppone lo studio costante e approfondito del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Ciò è particolarmente importante per i giovani militanti del PMLI che potrebbero essere tentati dalle sirene borghesi ed essere colpiti dai cosiddetti "proiettili di zucchero" com'è successo in passato ad alcuni dirigenti e membri dell'Ufficio politico che non hanno retto alle dure prove della lotta di classe e hanno abbandonato il Partito in alcuni casi in modo miserevole tradendo così la causa del proletariato e del socialismo.

Trasformare la propria concezione del mondo è compito

assai arduo, dopotutto si nasce, si cresce e si vive in una società borghese, che culturalmente mette al centro l'individualismo, l'edonismo, il careerismo, l'interesse, il successo e l'arricchimento personale, caratteristiche diametralmente opposte a quelle che dovrebbe invece possedere un autentico comunista che secondo Mao **"deve essere franco, leale e attivo, deve... subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione... deve essere pieno di vigore, avere una salda volontà rivoluzionaria, essere animato dallo spirito di non temere le difficoltà e di vincerle con una volontà indomabile, deve sbarazzarsi dell'individualismo, del particolarismo, dell'egualitarismo assoluto e del liberalismo: altrimenti non sarà un comunista degno di questo nome"**.

Occorre soffermarsi in particolare modo su quel possedere "una salda volontà rivoluzionaria"

perché nel corso della dura militanza marxista-leninista potrebbero presentarsi problemi personali, familiari e lavorativi che se non affrontati nel modo giusto potrebbero "far perdere la bussola" e alla lunga incidere negativamente sulla propria azione politica.

In questo caso occorre legarsi ancora di più al Partito e non perdere la fiducia in se stessi. Il Partito è consapevole dei nostri problemi e delle nostre difficoltà e non pretende di certo "salti mortali" ma di fare quello che ci è possibile senza patemi particolari e sempre compatibilmente con le proprie condizioni di salute, familiari e lavorative. Quello che non ci è possibile fare oggi, lo faremo domani.

Certo è che non bisogna isolarsi e rinchiudersi tra "quattro mura" perché noi marxisti-leninisti **"dobbiamo condurre fino in fondo la lotta di classe senza badare a sacrifici e senza aver paura di rimetterci la**

tranquillità della vita familiare, il posto di lavoro e anche la vita. I marxisti-leninisti sono fatti per la lotta, senza la lotta vengono meno alla loro natura, al loro carattere e ai loro compiti, ed è nella lotta di classe che acquistano qui meriti, quelle qualità e quegli onori che si è conquistato il presidente Mao".

È proprio questa la **"salda volontà rivoluzionaria"** indicata da Mao che ciascun militante del PMLI, a prescindere dal posto di combattimento occupato, dovrebbe possedere e mantenere tutta la vita, fino alla fine dei suoi giorni. Consapevoli che non c'è altra cosa più bella al mondo che quella di servire con tutto il cuore il popolo e la nobile causa del socialismo.

Viva le 10 citazioni di Mao! Teniamo alta la bandiera del PMLI fino alla fine!

Coi Maestri vinceremo!

Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Il saggio lucido e intenso di Scuderi "Mao Zedong e la rivoluzione in Italia" tratta temi complessi e la necessità per il proletariato di conquistare il potere politico e il socialismo

Se Scuderi si fosse incontrato con Mao dal loro confronto sarebbe uscito qualcosa di importante per il proletariato italiano e internazionale

L'autore di questo importante articolo è "un vecchio maoista genovese". Ha conosciuto il PMLI alla manifestazione nazionale per la pace a Genova il 25 febbraio e ha preso subito contatto col Centro del Partito.

Da allora su invito del Partito ha scritto importanti commenti sui discorsi del compagno Scuderi e su altri temi. Da

poco ha cominciato a scrivere spontaneamente articoli sulla realtà della sua città, Genova. Periodicamente fa delle donazioni al Partito. Diventando così un prezioso simpatizzante di prima linea del nostro amato Partito.

Come gli ha scritto il Centro del Partito, il compagno Ugo "ha innalzato al massi-

mo livello il discorso del compagno Giovanni Scuderi 'Mao Zedong e la rivoluzione in Italia', che aveva bisogno di essere rilanciato data l'attuale situazione italiana e internazionale".

Anche noi de "Il Bolscevico", come il PMLI, siamo convinti che se si fossero incontrati Mao e Scuderi sarebbe

uscito "qualcosa di importante per il proletariato italiano e internazionale." Abbiamo saputo che il compagno Scuderi si è commosso e ha detto: "Avrei imparato tanto da Mao".

Abbiamo trovato il passaggio sulle "Brigate rosse" e analoghe organizzazioni importanti e significativo. Speriamo che tutti i sinceri loro seguaci

ci riflettano, facciano un serio e onesto bilancio critico e autocritico e si avvicinino al PMLI, se ancora aspirano a fare la rivoluzione socialista.

Constatando le qualità ideologiche, politiche, giornalistiche e tecniche del compagno Ugo, nonché la sua trascorsa esperienza politica e organizzativa, siamo felicissimi che

sia al fianco del PMLI e orgogliosi di avere la sua firma su "Il Bolscevico".

Lo storico discorso del compagno Giovanni Scuderi, pronunciato a nome del CC del PMLI il 9 settembre 1991 in occasione della Commemorazione di Mao, ha per titolo **"Mao e la rivoluzione in Italia"** e il testo si trova sul sito del PMLI.

di Ugo - Genova

Compagne e compagni, ho letto con molta attenzione, e con molto interesse, il discorso del compagno Giovanni Scuderi tenuto in occasione della Commemorazione pubblica di Mao Zedong del 9 settembre del 1981.

A quella data il compagno Mao non era più fra noi da cinque anni. Da tempo i reazionari, di tutto il mondo, avevano scatenato una campagna di disinformazione nel tentativo di screditare, di demolire, di demonizzare, sia l'immagine di Mao, sia il suo pensiero, e sia l'insegnamento che aveva consegnato all'umanità. La borghesia temeva che il proletariato internazionale seguisse il sentiero che Mao Zedong aveva contribuito a tracciare; trasformare un sogno nella realtà: la rivoluzione socialista. Per svolgere al meglio questa loro strategia assoldarono i revisionisti. E i revisionisti risposero all'appello.

Nel suo lucido, e intenso saggio, il compagno Scuderi tocca, e in profondità, temi complessi che vanno dalle vicende storiche di quell'epoca, a dei concetti economici e

filosofici. Uno dei primi argomenti che affronta, nel suo testo, è quello di confutare la critica, mossa dai revisionisti e dalla borghesia, quando viene sostenuto che i rivoluzionari marxisti considerano e usano i testi e le parole d'ordine del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, come un dogma. Tesi propugnata, da parte dei nemici della rivoluzione, sin da quando il proletariato, prendendo coscienza del proprio ruolo nella storia, ha cominciato a pretendere il potere politico. La verità, come spesso accade, si trova proprio nelle pieghe di quella loro asserzione; lo studio del marxismo-leninismo apre le porte alla conoscenza delle proprie capacità. D'altronde, come precisa il compagno Scuderi, i testi del marxismo non sono la bibbia, o il corano, da studiare a memoria e da riportare in ogni occasione per dare sfoggio della propria cultura e istruzione. Sono trattati di teoria, di economia, di filosofia, che però acquistano la loro autentica dimensione rivoluzionaria quando vengono applicati alla pratica; senza quel passaggio perdono il valore ri-

voluzionario che contengono. Pratica che è la realtà nazionale, culturale, ambientale.

Il marxismo è in simbiosi a una filosofia, a un metodo, e alla concezione materialistica e dialettica della storia. Per cui per comprendere il marxismo e per ribattere gli argomenti sostenuti dalle teorie idealistiche borghesi, e per svolgere una lotta politica efficace, occorre studiare la sua filosofia. "Senza teoria rivoluzionaria, non vi può essere movimento rivoluzionario" Questo diceva Lenin. Ecco perché è necessario studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Non perché a pagina 17 del Capitale di Marx troviamo la soluzione di un problema. Ma perché studiando la filosofia che lo sostiene capiremo il problema e potremo individuare la strategia adatta per affrontarlo.

Proseguendo nella lettura del saggio del compagno Scuderi, si arriva a un approfondito passo in cui vengono esaminati alcuni eventi storici avvenuti in Cina. In questo passaggio si descrive la lotta che Mao Zedong dovette affrontare, nella Cina divenuta socialista, per

difendere la rivoluzione. Le lotte e gli scontri dialettici avvenuti contro le cricche revisioniste interne e controrivoluzionarie. Ci tratteggia pure alcune subdole critiche, che avrebbero dovuto diventare sostegno delle tesi dei revisionisti, che il compagno Mao subì per degli errori strategici che avrebbe commesso durante l'edificazione del socialismo. Ma qui, a differenza dell'idealismo, sta proprio la capacità del marxismo-dialettico a non essere un dogma, un qualcosa di assoluto, a comprendere attraverso la pratica, la critica e l'autocritica, i propri errori per poi correggerli. Chiunque può cadere nell'errore, ci dice il compagno Scuderi, ma sorretti dal materialismo dialettico si può correggere la rotta e riprendere il cammino verso il socialismo. Come fa notare il compagno Scuderi, anche Mao, anche Lenin, commisero degli errori. Ma non insistettero ostinatamente, piuttosto li corressero.

A un certo punto del saggio il compagno Scuderi riporta una frase di Mao. "La guerra rivoluzionaria è la guerra delle masse; è possibile condurla alla

vittoria soltanto mobilitando le masse e facendo affidamento su di esse." Se si può sintetizzare con una asserzione, come afferma il compagno Scuderi, questo concetto non rispettato e non seguito, è stato l'errore originario che fecero le Brigate Rosse e le varie organizzazioni che in Italia abbracciarono, fra gli anni '70 e '80, la lotta armata; staccarsi dalle masse, non ascoltare le loro opinioni, erigersi, senza alcun mandato, avanguardia del proletariato. La strategia delle Brigate Rosse, e delle altre organizzazioni, che a loro opinione avrebbe voluto essere, preludio, in Italia, di una fase rivoluzionaria, di conseguenza si ridusse a vuota retorica, a una guerra fra bande, e si rese responsabile e colpevole della chiusura di spazi politici, concesso la possibilità, allo Stato borghese, di demonizzare chiunque portasse avanti un discorso rivoluzionario e anticapitalista, ha autorizzato, di fatto, la comparsa delle leggi speciali che alla fine hanno colpito chiunque contestava il sistema di produzione capitalistico, ha condotto le autentiche avanguardie del prole-

tariato in un vicolo cieco. Queste sono le uniche eredità che ha lasciato sul terreno sociale e politico quella follia; oltre naturalmente ai tanti lutti, e ai molti sinceri rivoluzionari, confusi dalla retorica brigatista, incarcerati per anni.

Nel capitolo conclusivo il compagno Scuderi ribadisce dell'impossibilità del proletariato di giungere a una vera giustizia sociale senza l'avvento del socialismo. Essendo un discorso scritto e pensato trentatré anni fa, nomina personaggi politici del passato come Enrico Berlinguer. Facendo emergere il servizio, che l'allora segretario del PCI, fece alla borghesia e alla controrivoluzione. Ricordo quei tempi. Ricordo l'illusione infusa, dal PCI e dal suo segretario Berlinguer, alla classe operaia di entrare nella 'stanza dei bottoni' attraverso il voto elettorale e alla forza morale che avrebbe avuto il compromesso storico. In seguito, assieme al PSI di Craxi, entrarono in qualche governo, e di conseguenza fecero la loro

LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI DI FIRENZE DELEGITTIMANO LE ISTITUZIONI UNIVERSITARIE

Al voto solo il 17% degli aventi diritto. Occorre lottare per una università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti

Redazione di Firenze

Nei giorni 3 e 4 maggio 2023 si sono svolte le elezioni delle rappresentanze studentesche negli organismi universitari della città del Giglio. Le liste che si sono presentate erano le seguenti: Csx-Psi d'ispirazione "centro-sinistra", più a sinistra l'Unione Degli Universitari (UDU) e Studenti di Sinistra - una rete di collettivi delle varie facoltà -, Cravos e il Fronte della Gioventù Comunista. A destra invece si sono presentati i fascisti di Azione Universitaria. Chi dice di non identificarsi formalmente con "correnti ideologiche", è la lista Obiettivo Studenti.

Venendo ai risultati, Csx-Firenze si è consolidato ai vertici delle preferenze in tutti gli organi centrali e in cinque consigli di scuola. La corsa al Senato accademico si conclude col sorpasso di Csx sull'Udu; questi ultimi sono in seconda posizione con poche decine di voti in più rispetto a Studenti di Sinistra. Seguono poi rispettivamente Obiettivo studenti e Azione universitaria.

È importante specificare i dati dell'affluenza di queste elezioni, in netto calo rispetto al 2021; infatti per il Senato ac-

cademico ha votato appena il 17,93% della popolazione universitaria, dato addirittura più basso del 2021, quando venne registrato un misero 23,57%. Analoga è la situazione dell'affluenza per il Consiglio di amministrazione che segna il 13,83% rispetto al 18,26% del 2021. Negli altri nuclei e nei consigli di scuola le percentuali vanno dal 21% di Scienze politiche al 10% di Economia.

In sostanza, al Senato Csx ha ottenuto il 29,1% dei voti espressi, pari a 3.100 voti circa su 48.226 aventi diritto, che si traduce in appena il 6,43%. La destra si ferma a un irrisorio 1,83% pari a 887 voti. Nel consiglio di amministrazione l'Udu è "scavalcata" sia da Csx-Psi che da Studenti di Sinistra rimanendo senza rappresentanti. Csx "vince" infatti al Consiglio di amministrazione con 2.309 miseri voti, pari al 4,50% circa degli studenti aventi diritto e Studenti di Sinistra si ferma poco sopra il 3,3%.

Csx per la prima volta nella sua storia è la prima lista dell'ateneo fiorentino e i suoi rappresentanti festeggiano. C'è poco da festeggiare però in un contesto nel quale al Senato accademico 37.558 studenti su

48.226 e al Consiglio d'amministrazione addirittura 43.023 su 51.253 hanno disertato le urne sebbene l'operazione si sia svolta online, con tutte le facilitazioni del caso.

L'unica certezza di queste elezioni è che le studentesse e gli studenti universitari di Firenze hanno delegittimato gli organismi dirigenti accademici. Gli studenti li delegittimano perché provano sfiducia, data dal non sentirsi rappresentati da queste istituzioni, e perché sanno che, a prescindere dalle buone intenzioni di qualcuno degli eletti, costoro rimangono sempre un'esigua minoranza all'interno degli organi, dal ruolo esclusivamente consultivo.

Questa situazione rimarca la necessità di istituire nuovi organi di governo degli atenei in cui le studentesse e gli studenti siano la maggioranza e dispongano di poteri vincolanti. Ne devono far parte anche i rappresentanti del personale docente e non docente, ma come minoranza, ed è qui che si gioca la partita. Tutti i membri devono essere eletti nelle rispettive Assemblee generali che potranno revocarli in qualsiasi momento. Le Assemblee generali devono ispirarsi ai principi della demo-

crazia diretta.

Un motivo in più per rilanciare agli studenti e alle studentesse la nostra linea politica universitaria, che ha come stella polare la necessità di lottare "per una università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti".

Oltre a chi presenta liste, a Firenze è attivo anche il Collettivo d'Ateneo, che in questi giorni ha dato vita alla protesta contro il caro affitti, occupando simbolicamente lo studentato Ater di viale Morgagni con lo slogan "Senza casa non si studia". Un'altra battaglia fondamentale per il diritto allo studio per tutti che va appoggiata senza esitazioni. Spetta alle università ed alle amministrazioni comunali provvedere a mettere a disposizione studentati in numero sufficiente e adeguato alle effettive necessità, innanzitutto riconvertendo i tanti edifici pubblici e privati in disuso che rappresentano un vergognoso spreco ed una inaccettabile sponda ai profitti di chi affitta agli studenti a prezzo "di mercato". Il vitto e l'alloggio delle studentesse e degli studenti fuori sede devono essere gratuiti per tutti.

Presidio dei sindacati confederali in difesa della sanità pubblica biellese

Partecipazione dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

In centinaia hanno aderito all'invito dei sindacati confederali per manifestare in piazza Santa Marta a Biella, lunedì 22 maggio, in favore della sanità pubblica biellese che negli ultimi decenni è stata letteralmente presa d'assalto dalla politica istituzionale piemontese che ha imposto tagli e immani sacrifici al personale sanitario che continua a lavorare in pessime condizioni e con stipendi inadeguati. Le assunzioni non corrispondono minimamente ai pensionamenti per cui chi resta al lavoro si deve sobbarcare altre mansioni e carichi professionali aggiuntivi. Nel biellese la situazione è catastrofica in quanto è stato chiuso definitivamente il Centro Dialisi di Cossato, chiuso il Poliambulatorio di Biella, chiuso il reparto di Pneumologia, 50% in meno

di posti convenzionati nelle RSA, 90 medici ospedalieri in meno e 15 medici di famiglia mai sostituiti.

Al presidio ha preso la parola il Segretario della CGIL Camera del Lavoro di Biella, Lorenzo Boffa, che ha spiegato le ragioni del sindacato che da tempo denuncia liste d'attesa senza fine quindi i conseguenti "viaggi della speranza" verso ASL più vicine e lontane alla ricerca di uno specialista e relative elevate spese sostenute per curarsi per non parlare di chi, nell'urgente necessità di svolgere accurati esami di prevenzione, si rivolge alla sanità privata con costi elevatissimi.

Unici partiti presenti ufficialmente il Partito della Rifondazione Comunista e l'Organizzazione di Biella del PMLI che ha volantinato, alla quasi totalità dei manifestanti, il fondamentale Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, redatto in



Biella, 22 maggio 2023. Presidio per la difesa della sanità pubblica biellese a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

occasione del 46° Anniversario della fondazione del Partito dal titolo "La questione del potere politico" e in cui Scuderi pone la fondamentale questione, che è completamente assen-

te nel dibattito politico, la madre di tutte le questioni, ossia lottare affinché il proletariato, la classe delle operaie e degli operai, giunga alla conquista del potere politico.

la costruzione del socialismo ci dice come deve svilupparsi. "...consiste nella distruzione della proprietà privata capitalistica e nella trasformazione in proprietà socialista di tutto il popolo, nella distruzione della proprietà individuale e nella sua trasformazione in proprietà collettiva socialista" e ancora "Il nostro scopo è di estirpare il capitalismo, di estirparlo in tutto il globo, di farlo diventare un oggetto storico. Tutto quello che appare nel corso della sto-

ria dovrà essere eliminato. Non c'è cosa o fenomeno del mondo che non sia prodotto dalla storia; alla vita succede sempre la morte, il capitalismo è un prodotto della storia, deve, dunque, morire, c'è un ottimo posto sotterraneo per 'dormire' che lo aspetta".

A conclusione di questa citazione il compagno Scuderi analizza la realtà economica, sociale e politica italiana, confermando, ancora una volta di più, della necessità per il proletaria-

Voci Voci Voci Voci VOCI

I giovani comunisti di Carpi dissentono dalla posizione ufficiale del PCI sulla guerra in Ucraina

IL TITOLO DEL POST: "PUTIN È UN FASCISTA. QUESTA GUERRA È IMPERIALISMO. MA SE LO DICI TI METTONO LA MUSERUOLA"

Questo post (testo che segue in carattere corsivo, i neretti sono degli autori, ndr) è la nostra posizione su un tema fondamentale: la Russia di oggi, il conflitto ed il modo con cui ci si approcciano i comunisti, o chi dice di esserlo.

Essere comunisti non è comprare e sventolare una bandiera rossa, non è indossare una spilla e non è leggere un libro, ma un sentimento, un pensiero nel profondo dell'anima che ci muove, che non dovrebbe avere bisogno di ritrovare conferma in modelli esterni (per i motivi più disparati) come la Russia, la Cina o la Korea del Nord, ma dovrebbe essere motivato dal voler contrastare le ingiustizie e abusi che milioni di persone subiscono ogni giorno.

Questo almeno è ciò che pensiamo noi.

Questa settimana uno dei nostri è stato espulso dal Dipartimento Comunicazione della FGCI per via del nostro post del 25 aprile in cui la Russia di Vladimir Putin veniva definita "autoritaria" e veniva affiancata (e non equiparata) al Cile di Pinochet.

Nella "bolla papale" che sanciva la punizione, il compagno viene invitato con buona pace della grammatica, all'autocritica e ad una vera e propria abiura. Viene scritto che ora gli spetta un periodo di "quaresima" in cui verrà valutata la sua contrizione e quanto egli si sia discostato (e con lui tutti i carpijani) dal propagandare falsità politiche.

Ma quali sono queste falsità?

Che Putin è un fascista, che questa guerra è uno schifo e che i comunisti dovrebbero stare sempre contro i potenti che mandano studenti e lavoratori al massacro.

Che l'antifascismo non è una semplice figura lessicale vuota di significato, ma prassi che impone il coraggio di guardarsi attorno e di riconoscere i sintomi della barbarie ogni qualvolta questa si presenti.

La FGCI è caduta in un loop ideologico che puzza di trappola e che deforma gli eventi sotto la lente delle simpatie a discapito dell'analisi marxista. Sembra inconcepibile, per la nostra classe dirigente, essere contro questa invasione criminale e allo stesso tempo condannare il governo di Kyiv. Invitiamo così la FGCI ad

esporre una posizione chiara contro la guerra o a favore di essa; a farne le spese potrebbe essere la nostra permanenza nella organizzazione stessa.

Professarsi comunisti è incompatibile con il sostenere le "operazioni speciali" che ricordano per lessico e intenti la guerra al terrorismo di Walker "Texas" Bush. Noi carpijani siamo antifascisti, pacifisti e comunisti. Condanniamo il governo di Kyiv, condanniamo l'invio di armi all'Ucraina, condanniamo la kermesse fascista di Volodymyr Zelensky, ma allo stesso modo condanniamo veementemente l'invasione russa dell'Ucraina.

Ben consci della situazione che ha caratterizzato il paese dal 2014 ad oggi e dello slittamento "a destra" dell'establishment ucraino, riteniamo che le guerre e le invasioni non sono MAI la soluzione, specialmente per la classe lavoratrice costretta a prendere le armi per andare a uccidersi.

Non rinneghiamo le nostre affermazioni, anzi, **le riproponiamo in modo più chiaro ed esplicito: Vladimir Putin è un fascista, il Sultano autoproclamato di uno Stato la cui classe dirigente è formata da preti e mafiosi servi di un capitalismo straccione. Non possiamo sostenere questa invasione solo per via di "interessi strategici" o di presunte alleanze interpartitiche sullo scacchiere geopolitico.**

Spesso, in virtù di questi fantomatici interessi totalmente irrealistici sacrificiamo una analisi coerente e sensata: **non siamo disposti a sacrificare anche la nostra anima di comunisti.**

I bolscevichi del 1917 non avrebbero mai definito il Kaiser un brav'uomo solo perché combatteva contro lo Zar. **Il nemico del mio nemico non è sempre mio amico.**

È arrivato il momento di prenderci una responsabilità e di farlo davanti alla storia e davanti a tutte le persone che in questi anni di militanza ci hanno dedicato attenzione, tempo, energie.

Guerra alla guerra, pace ai popoli del mondo intero! Putin è un fascista esattamente come Zelensky, nessuna operazione di marketing a tema Urss può cambiare questo fatto.

La FGCI di Carpi (Modena) - Sez. "J. Connolly" - Tutta

➡ DALLA 16ª

comparsa in quella 'stanza dei bottoni'. Solo che poterono premere esclusivamente quei bottoni che la borghesia gli ordinò di premere, facendogli fare, quindi, il lavoro sporco; quello in cui erano deputati a fare.

Come ricorda il compagno Scuderi, il PCI di Berlinguer, nelle tesi contenute nel XV Congresso nazionale decise di discutere, e di approvare, il

superamento della statalizzazione dei mezzi di produzione e l'abbandono del concetto della proprietà privata; questi aspetti fanno comprendere a quale società futura possibilmente socialista aspiravano. A contrapposizione, a questa deriva revisionista, e reazionaria, il compagno Scuderi, oltre a una accurata analisi politica, trascrive parti di un intervento di Mao, il quale, con la sua consueta chiarezza e pulizia di pensiero, parlando del-

to italiano, se vorrà ottenere la giustizia sociale, se vorrà adempiere il ruolo che ha nella storia, di giungere necessariamente alla presa del potere. Non ci dice che sarà una passeggiata o un "pranzo di gala" ci dice, piuttosto, che sarà un percorso accidentato, e di lunga durata. Che per quella via incontreremo dei nemici del popolo, persone che ci tradiranno. Ma ci dice, pure, che non dobbiamo arrenderci perché il futuro sarà nostro, sarà del socialismo.

Mie conclusioni; sarebbe stato di grande interesse, persino bello, se il compagno Giovanni Scuderi, avesse incontrato, conosciuto e discusso, con il compagno Mao Zedong. Sono sicuro che dal loro confronto sarebbe uscito qualcosa di importante per il proletariato italiano e internazionale, e che entrambi, nel momento del commiato, si sarebbero davvero sentiti soddisfatti.

Un caldo e intenso saluto marxista-leninista a tutti voi.

L'Ucraina tiene ferma la sua formula della pace

Cina e Vaticano lavorano per farle concedere territorio alla Russia

IL TERRORISTA PUTIN BOMBARDA DUE CLINICHE A DNIPRO. ZELENSKY: "SOLO UNO STATO SELVAGGIO PUÒ COMBATTERE CONTRO LE CLINICHE. NON CI PUÒ ESSERE ALCUNO SCOPO MILITARE IN QUESTO. È PURO TERRORISMO RUSSO"

Sebbene da più parti ci si prodighi a ipotizzare soluzioni che richiedono di fatto la capitolazione di Kiev l'Ucraina tiene ferma la sua formula di pace. Nessun compromesso possibile sui nostri territori, è questa la linea del governo e della Resistenza ucraina tutta. Il consigliere presidenziale Mykhailo Podolyak è stato chiaro su Twitter: "Qualsiasi 'scenario di compromesso' che preveda la non liberazione di tutti i territori dell'Ucraina, di cui periodicamente parlano 'fonti anonime' nelle élite europee e americane, equivale ad ammettere la sconfitta della democrazia, la vittoria della Russia, la conservazione del regime di Putin e di conseguenza il forte aumento dei conflitti nella politica globale. Tutto questo è il caro sogno della Russia. La domanda è retorica: perché i singoli attori pubblici continuano a interpretare lo 'scenario mediatico russo' e a prolungare il conflitto?" Concetti ribaditi e precisati in un'intervista apparsa sul "Corriere della Sera" del 27 maggio: "Qui stanno pioviendo missili sugli ospedali. Parlare di compromesso ora porterà solo altri morti in Ucraina. (...) La nostra 'formula di pace' prevede come primo passo la completa rimozione dei gruppi armati russi dal territorio dell'Ucraina entro i confini del 1991. È ovvio che non sosterremo alcuna opzione che comporti concessioni territoriali. I cosiddetti scenari di 'compromesso' non porterebbero alla pace ma alla prosecuzione della guerra e a un aumento significativo della pressione terroristica sull'Ucraina. Ma non solo. Vedremo un'ulteriore militarizzazione della Russia e nuove aggressioni ad altri Stati".

"L'Ucraina non perdonerà mai i russi per i loro crimini di guerra, li ucciderà e li caccierà dal suolo ucraino finché il nostro intero territorio non sarà liberato dall'occupazione russa". Ha scritto sulla sua pagina Facebook Oleksiy Danilov, segretario del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa dell'Ucraina, aggiungendo che le Forze di difesa ucraine stanno distruggendo gli invasori russi giorno e notte: "Non vi lasceremo soli neanche per un secondo. Vi troveremo ovunque siate, vi aspetteremo in un'imboscata o attaccheremo le vostre colonne. Vi uccideremo e vi caccieremo dalla nostra terra", ha dichiarato.

Intanto il rappresentante speciale cinese Li Hui durante la sua visita in Europa ha chiesto che la Russia "conservi" i territori dell'Ucraina annessi, ossia le autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk, e le regioni di Zaporizhzhia e Kherson. Lo hanno riportato le agenzie russe Ria Novosti e Tass citando un articolo del Wall Street Journal. Per il giornale americano, che fa riferimento a fonti informate sul dossier, Li Hui ha parlato anche di "cessate il fuoco immediato" in Ucraina. Mentre sulla missione di pace del Vaticano, Mosca si è detta favorevole. Ma Kiev è della stessa opinione? Lo ha chiarito sempre Podolyak nella già citata intervista al "Corriere del-



29 maggio 2023. Una immagine dell'attacco con 40 i droni Shahed-136 di fabbricazione iraniana e i missili lanciati dalla Russia. Alcuni hanno avuto come obiettivo proprio la capitale Kiev

la Sera":

"Chiunque ha il diritto di discutere la risoluzione della guerra. L'integrità territoriale dell'Ucraina risponde a uno dei principi fondamentali del diritto internazionale, è un imperativo. Penso che nessuno possa mettere in discussione questo punto. Se il Vaticano promuoverà il ritiro delle truppe russe dal territorio dell'Ucraina, chiederà l'accesso e il ritorno di prigionieri militari e civili ucraini e dei bambini rapiti, allora accoglieremo con favore tale iniziativa. Se invece la Santa Sede ha una visione diversa, purtroppo, non farà che approfondire la crisi e provocare ulteriori azioni aggressive da parte della Russia".

Anche l'infame aggressore russo condivide l'opinione secondo cui la guerra in Ucraina non deve trasformarsi in un "conflitto congelato" e continuerà a perseguire i propri obiettivi. A dichiararlo alla Tass è stato il 24 maggio il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. "La Russia considera solo le seguenti opportunità per porre fine all'operazione militare speciale: garantire i suoi interessi e raggiungere i suoi obiettivi nel corso dell'operazione militare speciale o con altri mezzi disponibili", ha affermato. Ad una domanda sulle possibili "roadmap" in direzione di una soluzione del conflitto, Peskov ha detto che "è troppo presto per parlarne". "Evidentemente non ci sono ancora i prerequisiti per un processo di pace", ha aggiunto. "L'operazione militare speciale continua". "Siamo in una condizione tale che potremmo perdere la Russia - questo è il problema principale. Dobbiamo imporre la legge marziale", ha incalzato in un'intervista sul canale Telegram Yevgeny Prigozhin, il capitano del gruppo mercenario neonazista Wagner, sottolineando che la sua visione politica è dominata dall'amore per la patria e dal servire Putin. Un conflitto in Ucraina che potrebbe continuare per "decenni" se "l'essenza stessa del governo neonazista" di Kiev non viene eliminata, ha detto il 26 maggio il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitry Medvedev citato dall'agenzia Tass. "Questo conflitto sarà duraturo, forse decennale. È una nuova realtà, nuove condizioni di vita", ha affermato l'ex presidente ed ex premier russo durante un viaggio in Vietnam. Medvedev si è quindi detto con-

vinto che se il governo ucraino in carica resterà al potere "ci saranno tre anni di tregua, altri due di conflitto e poi tutto ricomincerà". "L'essenza stessa del dominio neonazista a Kiev deve essere eliminata", ha aggiunto il falco del Cremlino.

Intanto nelle stesse ore l'ennesimo, criminale, attacco missilistico russo colpiva un ospedale di Dnipro. Il sindaco Boris Filatov ha dichiarato che "non c'erano strutture militari nelle vicinanze". Il bilancio è di cinque morti e 30 feriti ma "avrebbero potuto esserci più vittime. In effetti, le persone sono state salvate per miracolo. Al momento dell'attacco, all'ospedale era in corso una turnazione. E solo poche settimane fa, le famiglie di sfollati che vivevano temporaneamente al secondo piano della struttura medica si sono trasferite". "Un quartiere residenziale. Una struttura medica, una clinica veterinaria e palazzi intorno. Ora tutto qui è in frantumi", ha affermato il governatore della regione di Dnipropetrovsk, Andriy Lysak. "Tutto è intriso di fumo, lacrime e dolore umano. Non perdoneremo la feccia! Mai! Possano bruciare all'inferno proprio come oggi bruciava Dnipro", ha concluso. Per Podolyak Dnipro "È una delle città in prima linea e offre rifugio e assistenza medica ai rifugiati. Non è un hub militare, quindi la Russia conferma ancora una volta la sua natura terroristica. I razzi sono stati deliberatamente puntati su edifici residenziali e ospedali. Questo è il vero potere del secondo esercito del mondo". Mentre per il presidente Zelensky "Dobbiamo sconfiggere questi inumani irrevocabilmente e il prima possibile. Perché il nostro tempo è la nostra gente. E la nostra gente è la cosa più preziosa in Ucraina" ha scritto, riferendosi ai terroristi russi che "confermano ancora una volta il loro status di combattenti contro tutto ciò che è umano e onesto... Un altro attacco missilistico russo, un altro crimine contro l'umanità in quanto tale. Gli edifici di una clinica psichiatrica e di una clinica veterinaria nella città di Dnipro sono stati distrutti. Solo uno stato selvaggio può combattere contro le cliniche. Non ci può essere alcuno scopo militare in questo. È puro terrore russo", ha aggiunto. "La Russia - ha poi concluso il presidente ucraino - ha scelto la via del male di sua volontà e non abbandonerà

questa strada da sola. Dobbiamo sconfiggere il terrore e lo faremo. L'Ucraina e l'intero mondo libero insieme".

Sono stati finora 967 gli attacchi russi contro la sanità ucraina, 868 dei quali diretti a strutture mediche, e hanno causato almeno 97 morti e 126 feriti. È quanto riportano gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale della sanità che "condanna tutti gli atti di violenza contro la sanità. Questi attacchi non solo uccidono e mutilano le persone, ma le privano anche delle cure urgenti, mettono in pericolo il personale della sanità e minano il sistema sanitario", ha detto la sua portavoce, Marga-

ret Harris, alla Cnn.

Infine dal campo il 26 maggio il capo dell'intelligence militare ucraina Kyrylo Budanov ha dichiarato in un'intervista alla Japan Broadcasting Corporation citata dal Kyiv Independent che l'Ucraina ha abbastanza armi e che la tanto attesa controffensiva inizierà "presto". "Molti civili rimangono sotto occupazione russa e non possiamo perdere altro tempo. Abbiamo già la quantità base di armi e altre attrezzature. Tutto quello che posso dire è che inizierà presto" la controffensiva, ha detto Budanov. Il 27 maggio il comandante delle Forze armate ucraine Valeriy Zaluzhny ha affermato che "È ora di riprenderci ciò che è nostro", mentre il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza Danilov, che fa parte del gabinetto di guerra, ha dichiarato alla Bbc che l'Ucraina è pronta a lanciare la controffensiva e ha sottolineato che il governo ucraino non ha "il diritto di sbagliare" sulla decisione perché è una "opportunità storica che non si può perdere".

"E la pace che trasmetteremo ai nostri figli e nipoti come eredità della nostra generazione. Non abbiamo e non vogliamo altre alternative. Ma per trasmettere la pace come eredità, dobbiamo arrivare al giorno in cui potremo dire di aver posto fine a questa guerra con la nostra vittoria", ha scritto su Telegram il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

La battaglia di Bakhmut ha cambiato il corso della guerra? Per un lucido Podolyak in realtà "Le nostre forze hanno guadagnato tempo in modo che i partner abbiano il tempo di consegnare le armi necessarie. In questo periodo, decine di migliaia di nemici sono stati liquidati. La difesa di Bakhmut, durata più di 10 mesi, ha dimostrato la capacità dell'esercito ucraino. Inoltre, vediamo un cambiamento nella retorica dei leader mondiali. Se prima si parlava di concessioni territoriali, della necessità di arrendersi a Bakhmut, ora si parla di vittoria dell'Ucraina con mezzi militari, come unica opzione possibile per garantire stabilità e pace globali".

Secondo il resoconto dei militari ucraini, al 27 maggio le perdite russe sarebbero di 206.200 uomini, 3.799 carri armati, 7.442 mezzi corazzati, 3.406 sistemi d'artiglieria, 572 lanciarazzi multipli, 329 sistemi di difesa antiaerea. Stando al bollettino, che specifica che i dati sono in aggiornamento a causa degli intensi combattimenti, le forze russe avrebbero perso anche 310 aerei, 296 elicotteri, 6.172 autoveicoli, 18 unità navali e 2.941 droni.

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

bolscevico



Cresce il pericolo di una nuova guerra imperialista mondiale

USA E CINA SI CONTENDONO IL CONTROLLO DELL'INDO-PACIFICO

Accordi economici e militari tra Washington e Papua Nuova Guinea

BLINKEN: "IL FUTURO DEL NOSTRO PIANETA SI SCRIVERÀ IN QUESTA REGIONE"

Gli accordi economici e politici siglati il 22 maggio a Port Moresby, capitale della Nuova Guinea, dal segretario di Stato USA Antony Blinken e dal premier locale James Marape, rappresentano un deciso punto a favore dell'imperialismo americano nella contesa per il controllo dell'Indo-Pacifico, l'area che è destinata a segnare gli equilibri mondiali del futuro e foriera dei pericoli di una nuova guerra imperialista mondiale. Un'importanza che è dimostrata dalla stizzita reazione della Cina, che nonostante le rassicurazioni ricevute dalla Nuova Guinea sul futuro delle relazioni bilaterali, ha messo in guardia dal fare "giochi geopolitici nel nome della cooperazione per lo sviluppo".

Seppur non ancora pubblico l'accordo include l'accesso per gli americani a porti e aeroporti del Paese della strategica zona, più esercitazioni congiunte. Altri tre prevede un protocollo di collaborazione con la Guardia costiera di Port Moresby contro la pesca illegale e il narcotraffico. Washington infine elargirà 45 milioni di dollari per programmi di sviluppo e cooperazione, dalla lotta all'Aids alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

Ai malumori di Pechino, che

si era già mosso nell'area con l'accordo segreto con le Isole Salomone, comprendente le strategiche basi militari, la Nuova Guinea ha risposto che l'accordo con Washington non impedisce i rapporti con la Cina, che nel recente passato ha investito nel paese finanziando strade e scuole, mentre i militari statunitensi che dovessero venire "lo faranno sotto nostro invito".

Blinken dal canto suo è stato categorico: "Siamo profondamente impegnati in questa regione perché il futuro del nostro pianeta si scriverà qui". Tant'è che la Papua Nuova Guinea non è certo l'unico obiettivo dell'imperialismo americano nell'area, vista l'intenzione di stanziare ben 7,1 miliardi di dollari per accordi che garantiranno la difesa e lo sviluppo di paesi come Micronesia, Isole Marshall e Palau, oltre che la riapertura delle ambasciate di Washington alle Isole Salomone, Tonga e Vanuatu.

L'imperialismo americano, col viaggio di Biden in Corea del Sud e Giappone dal 20 al 24 maggio dell'anno scorso, aveva messo in evidenza che anche nel pieno della guerra all'Ucraina la sua priorità strategica restava il contenimento dell'ascesa del socialimperialismo cinese nell'Indo-Pacifico, accelerata dal nuovo imperatore Xi Jinping per spingersi alla conquista dell'egemonia mondiale lungo la nuova Via della Seta. Per gli USA il tentativo di abbattere l'influenza e la penetrazione del socialimperialismo cinese nella regione viaggia



già tanto sul consolidamento delle alleanze politiche e militari, dal QUAD, il cosiddetto "quadrilatero della democrazia" del 2007, con Giappone, India e Australia alla NATO asiatica, l'AUKUS, siglato lo scorso ottobre con Australia e Gran Bretagna e con la creazione di nuo-

ve alleanze economiche che non ricalchino lo schema ritenuto ormai superato dalla Casa Bianca dei consueti accordi di libero scambio multilaterali e centrati sullo sviluppo degli affari facilitato dalla riduzione dei dazi ma che seguano l'obiettivo di costruire un blocco com-

merciale e economico fra paesi che sono alleati a tutti i livelli. A questo obiettivo risponde proprio il nuovo accordo economico regionale, l'Indo-Pacific Economic Framework (IPEF), indicato da Biden a Tokyo sempre nello scorso maggio come "la nuova piattaforma economica che sarà introdotta per ostacolare l'espansionismo della Cina". E che non riguarda solo l'area Asia-Pacifico ma la regione Indo-Pacifico per tirare dentro l'altro gigante imperialista, l'India di Modi, raggiungendo il 40% del Pil mondiale. Al Segretario di Stato americano Antony Blinken il 26 maggio 2022 all'Università George Washington, il prestigioso ateneo privato a due passi dalla Casa Bianca, era spettato il compito di illustrare quella che era la risposta americana, la strategia dell'imperialismo americano contro il socialimperialismo cinese, quella che porterà verso lo scontro diretto a tutto campo per il dominio del mondo. "Dobbiamo rimanere concentrati sulla più seria sfida a lungo termine all'ordine internazionale rappresentata dalla Cina che possiede il potere economico, diplomatico, militare e tecnologico per rimodellare l'ordine internazionale". Questa la sintesi della strategia USA: "Investire, allineare, competere".

LO HA ANNUNCIATO IL SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA ITALIANA GIUSEPPE BERUTTI BERGOTTO

Navi militari italiane in rotta per l'Indo-Pacifico

Si inaspriscono le contraddizioni tra il blocco imperialista dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) di cui l'Italia fa parte e quello dell'Est, (Russia, Cina). Gli Usa, la cui priorità in politica estera e non da oggi è contenere l'espansionismo del socialimperialismo cinese, preme sui suoi alleati affinché diano il loro contributo economico, politico, tecnologico e militare per impedire che la RPC si espanda in ogni luogo del mondo e quindi nell'immensa area dell'Indo-Pacifico.

Questo avviene anche nei confronti dell'Italia e del suo governo neofascista Meloni al quale il FMI e la Banca Mondiale, strumenti dell'imperialismo americano, hanno espressamente chiesto, in particolare al ministro dell'Economia, il fascioleghista Giorgetti, di non rinnovare l'accordo sulla Nuova Via della Seta, firmato dal governo Conte I, Salvini-Di Maio.

In più il nostro Paese tesse proprio in questi giorni tutta una serie di relazioni economiche e militari con paesi geograficamente assai vicini alla Cina, come Giappone, Corea del Sud, Filippine, Australia.

In particolare in India la neofascista Meloni, mentre il ministro della difesa Crosetto si trovava in Giappone, ha incontrato il premier Modi, firmando un Patto Bilaterale tra i due paesi che recita tra l'altro: "Oggi istituamo un ponte tra India e Italia, aprendo un nuovo capitolo, la cooperazione in materia di difesa, per la produzione e sviluppo in questo settore che può es-

sere un beneficio per ambedue i Paesi", che include tra l'altro "esercitazioni, corsi di formazione congiunti e opportunità nella produzione di sistemi".

L'operazione è già in atto, dai primi di aprile infatti la nave militare italiana Morosini della classe pattugliatori Polivalenti d'Altura è salpata da La Spezia verso l'India per un'operazione congiunta che durerà 5 mesi e la vedrà arrivare fino al Pacifico, passando per il Mar Cinese meridionale e quindi l'isola di Formosa, ovvero la Repubblica di Cina, meglio conosciuta con il nome di Taiwan (traduzione in cinese appunto di Formosa), con capitale Taipei, fondata da Chiang Kai-shek dopo la sconfitta contro i comunisti guidati da Mao e la fuga di costui e di quello che ne rimaneva delle truppe del Kuomintang nell'arcipelago, creando di fatto negli anni un gigantesco avamposto militare Usa e una brutale dittatura fascista la quale, schiavizzando i lavoratori, riusci a industrializzarsi e esportare i suoi prodotti in tutto il mondo.

Isola al centro in effetti dal 1950 dello scontro in questo lato del mondo tra RPC e Usa, la prima intenzionata quando era un autentico paese socialista guidato da Mao, a riconquistarla alla RPC, in nome dell'unità nazionale e per riunire il popolo cinese, diviso dalla secessione di Chang, la seconda volta a contenere il comunismo.

Con il passaggio della RPC al capitalismo per effetto del rinnegato Deng e dei suoi successori, dopo la morte di Mao e l'im-



La nave Morosini verso la zona dell'Indo-pacífico precederà l'arrivo della portaerei Cavour nella zona

petuosa ascesa nel mondo del socialimperialismo cinese, la contraddizione riguardante Taiwan si è trasformata in una contesa imperialista legata quindi a ragioni egemoniche e di dominio economico, politico e militare nella strategica regione circumpacifica, dove si produce da decenni ormai gran parte del PIL manifatturiero mondiale e dove l'esportazione dei capitali e delle merci cinesi diviene sempre più massiccia a scapito del declinante impero Usa e dei suoi satelliti, il quale non ha nessuna intenzione però di rassegnarsi al domino cinese nella regione e nel mondo e coinvolge in questo quadro tutti i suoi alleati, Italia in primis.

Da questo punto di vista la partenza della nave fa parte di un progetto economico e militare ben preciso e ambizioso. Lo spiega lo stesso sottocapo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Giuseppe Berutti Bergotto: "Tra la fine del 2023 e

l'inizio del 2024 la nostra Marina invierà una squadra portaerei nella regione dell'Indo-Pacifico per operare con gli alleati. Navigherà fino al Giappone, prendendo poi la via del ritorno. La formazione comprenderà la portaerei Cavour e il suo naviglio di scorta, cioè un cacciatorpediniere, una fregata e un rifornitore di squadra. La missione verrà preceduta dall'invio nel Pacifico del pattugliatore d'altura Morosini, che compirà una crociera addestrativa di 4 mesi", ha dichiarato il 14 marzo in un convegno all'Università Cattolica di Milano.

Queste missioni servono anche a mostrare i prodotti militari vendibili dall'Italia ai Paesi alleati in funzione anticinese, non hanno quindi solo caratteri militari, inaccettabili, ma anche commerciale, che risponde ad una strategia politica dettata dalla stessa Nato, che chiede al governo italiano di sostenere sempre più l'imperialismo

dell'Ovest (forse preoccupata dalla presenza dei tanti, troppi filoputiniani presenti innanzitutto nella maggioranza?) andando oltre le direttrici storiche dell'imperialismo italiano e quindi raggiungendo l'Indo-Pacifico inteso come una sorta di "Mediterraneo allargato", nell'ambito dello scontro globale tra i due blocchi imperialisti e in particolare appunto in funzione anticinese.

Insomma si rinsaldano e rafforzano alleanze, aumentano provocazioni militari e accuse reciproche tra i due blocchi imperialisti, la qual cosa è un tragico preludio all'effettivo scoppio, sempre possibile, di una nuova terrificante guerra mondiale, tanto più probabile se ai governanti dei vari Paesi imperialisti non si impone con la forza la cacciata dai Paesi occupati e se non si sostengono con forza i popoli e le nazioni oppresse da ogni imperialismo che combattono le loro giuste guerre di liberazione nazionale, come quelle condotte dal glorioso popolo ucraino contro la Russia neozarista di Putin e dai palestinesi contro la stato nazionista israeliano, che vanno condotte fino alla vittoria, evidentemente non con i fiori ma con le armi e senza concedere nulla in termini territoriali ai vari imperialismi aggressori, perché altrimenti si scatenerrebbe ulteriormente la loro aggressività e brutalità, come fu per la Germania nazista, che portò dritto il mondo alla scoppio della Seconda guerra mondiale imperialista nonostante la politica e la

propaganda dell'imbelle "pacifismo" (appeasement) del 1938 cercasse di convincere i popoli del contrario, cioè che concedendo ai nazifascisti l'annessione di interi paesi senza colpo ferire avrebbe appunto favorito la pace e allontanato la guerra mondiale.

Che poi è la stessa tesi dei putiniani nostrani che si spacciano per "pacifisti", di ogni risma e colore, dai falsi comunisti fino ai veri fascisti, che fanno leva sulla paura anche del nostro popolo di una nuova guerra mondiale indebolendo, con il loro sostegno palese o occulto a Putin, di fatto, il diritto del popolo ucraino di combattere fino in fondo per la propria liberazione, per la pace, possibile solo con la lotta per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Come si vede in ogni caso l'imperialismo italiano, componente di quello dell'Ovest, allarga a scandalosamente il proprio raggio d'azione, a tutto vantaggio degli appetiti dei monopoli e della borghesia italiana, dei suoi servi di destra e di "sinistra", sulle spalle del nostro martoriato popolo e dei migranti, sempre più poveri e affamati e oggettivamente sempre più vicini, per volontà del regime capitalista neofascista imperante, a diventare, per l'ennesima volta, carne da cannone sull'altare della legge del massimo profitto capitalistico, ossia la legge fondamentale del capitalismo giunto alla sua fase finale, monopolistica e in putrefazione, ossia l'imperialismo.

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nel PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna
di proselitismo
2023



Prendi contatto con il

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
Periodico di cultura marxista-leninista